MEMORIE STORICHE

DI

MICHELE VINCENZO GIACINTO
MALACARNE

DA SALUZZO

ANATOMICO E CHIRURGO.

MEMORIE STORICHE

INTORNO ALLA VITA ED ALLE OPERE

DI

MICHELE VINCENZO GIACINTO MALACARNE

[illegible]

MEMORIE STORICHE

INTORNO ALLA VITA ED ALLE OPERE

DI

MICHELE VINCENZO GIACINTO MALACARNE

DA SALUZZO

ANATOMICO E CHIRURGO

RACCOLTE DA SUO FIGLIO

VINCENZO GAETANO

DA AQUI

MEDICO E CHIRURGO

PADOVA

NELLA TIPOGR. DEL SEMINARIO

MDCCCXIX.

AI CORTESI LEGGITORI

Tale è la condizione di noi, durante quel breve tempo in cui facciamo la nostra comparsa nel teatro del mondo, che de' beni della vita appena possiamo gustarne alcuni, e anco questi ci sfuggono così rapidamente, che ci è forza contentarci il più delle volte della rimembranza, unico conforto ai delusi nostri desiderj.

Le cose che abbiam più care, sono soggette alle vicissitudini di comparsa e di distruzione, per le quali si compie l'imperturbabile giro, che tutto universalmente comprende il creato. Così è della vita nostra, di quella de' nostri genitori, degli amici, della nostra salute, delle produzioni tutte di natura e d'arte, che via via si fan meno, e poi cedono al destino inevitabile che esercita inesorabilmente su di esse il suo dominio.

Questa idea sarebbe desolante, se non avessimo dentro di noi efficacissimi argomenti di soave conforto nella immortalità che ci attende; e per quanto ai beni che ci è dato per ora di provvisoriamente godere, quando sianci sfuggiti, ci conforta il figurarceli ancora presenti, ed il rammentarne le circostanze tutte: e la nostra immaginazione si presta tanto cortesemente a sì pietoso ufficio, che giunge per fino ad illuderci talvolta a segno, che l'attuale diletto regge benissimo al paragone con le delizie in altro tempo gustate.

Ho potuto far prova sopra di me medesimo della aggiustatezza di questa riflessione nel raccogliere che ho fatto alcune memorie relative alla vita ed alle opere di Michele Vincenzo Giacinto Malacarne, del quale fui io figlio ad un tempo e discepolo, e per la clemenza di chi ci regge, collega eziandio.

La grata sensazione che in me producevano queste indagini, mista di filiale tenerezza e di soave mestizia, mi ha fatto supporre che potesse riescire gradito un saggio di questo mio lavoro a chi prendeva interesse per la prosperità delle cose di lui finchè era in vita, e il prenderà forse ancora meco nello riandare quelle circostanze, che se per loro medesime parer possono minuziose ed inutili agli occhi degl'indifferenti, nol saranno per avventura a quelli de' suoi benevoli, de' suoi concittadini, discepoli, colleghi, di chiunque in somma gli protestava amicizia candida e leale.

Nello render conto delle memorie da me raccolte avrei potuto prescindere dallo narrare molte circostanze, che sembrano appartenere esclusivamente alla Storia del Piemonte, ma non si perdonerà forse a me *monferrino*, che scrivo la vita di mio padre *saluzzese* il non averle ommesse? Con la mira pertanto di conciliare la lodevole brevità con il genio de' varj leggitori, le ho trasportate nelle note annesse al presente scritto, perchè la narrazione delle *memorie* possa far corpo da se.

Ad ogni modo accettate per verissimo tutto quello che troverete in questo scritto raccolto, perchè io potrò non essere ameno, ma non essere veridico non lo potrò giammai... Pensate!.. Che interesse avrei io ad ingannarvi? E perchè mi addosserei la ignominiosa impresa di alterare la verità in niente?.. Potrei, lo confesso, tacere di alcune cose calcolandole frivole, o poco dicevoli a chi imprende ad onorare la memoria di un defunto; ma io ritengo quelle che ho notato, scevre della prima taccia, perchè hanno sicuramente relazione con la storia della mia patria, e quanto alla seconda, io stimo che dalla storia degli errori degli uomini grandi s'impari niente meno che da quella delle loro azioni magnanime e virtuose.

Vivete felici.

MEMORIE STORICHE

INTORNO ALLA VITA CIVILE E LETTERARIA

DI

MICHELE VINCENZO GIACINTO MALACARNE

Michele Vincenzo Giacinto Malacarne è stato uno di quegli uomini ben avventurati che la divina providenza si compiacque di distinguere con una serie di favori e di disgrazie, che dandosi, per così dire, la mano vicendevolmente, ne rendono più interessante la narrazione. Felice chi sa approfittarsi de' primi, per il conseguimento della felicità, e delle seconde per utilmente erudirsi nella difficile scienza di vivere nella società contento di se medesimo, e de' coetanei con cui siamo costretti di contrarre più o meno strette relazioni; ma guai a chi abusa di quelli, e non si lascia addottrinare da queste! Di fatti non è raro l'esempio di uomini, che per quanto lunga sia la loro vita, non giungono mai ad imparare questa preziosa scienza, ovvero non la mettono a profitto, perchè non vogliono o non possono scuotere il giogo della inclinazion naturale, e delle abitudini contratte. Nè per risentirsi di questo danno è già d'uopo aver indole perversa, o nutrire principj non consentanei alla sana morale; che pur troppo anche l'uomo il più virtuoso, il più affezionato alla propria religione, può cadere in questo inciampo, cui rendono anco più difficilmente superabile la tranquillità stessa della coscienza propria, che non consiglia alcune necessarie mutazioni nel sistema di vita, e la troppo lusinghiera propensione a giudicar veramente buoni tutti

gli uomini, che vieta il pensare sinistramente delle loro azioni. Di queste verità ci fa testimonianza la pratica del mondo, che tutti stiamo imparando a nostre spese, e ne somministra argomenti non pochi l'esame delle azioni e vicende di quegli uomini, che per effetto di longevità, e di sano ed acuto criterio ebbero campo di poterne chiaramente distinguere le cagioni e gli effetti.

La città di Saluzzo nella parte più occidentale della una volta bellissima pianura del Piemonte, capitale di uno dei più antichi ed illustri marchesati d'Italia, vide nascere Michele Vincenzo Giacinto Malacarne nelle case della sua madre Angela Fortunata Garretti di famiglia antica notariesca, saluzzese, poste sulla piazza del castello (1). Ciò fu il giorno 28 di settembre, l'anno 1744, in tempo che dalla stanza in cui giacea la sua madre, si udiva il rimbombo del cannone sotto la forte città di Cuneo, poichè i Galli-Ispani la assediavano. Intanto recava i più atroci spasimi alla puerpera il pensare che il di lei consorte Giuseppe Malacarne da Saluzzo, chirurgo al servizio delle truppe del re di Sardegna era all'esercito presidiatore di Cuneo, motivo per cui non fu presente alla rigenerazione del figlio Michele Vincenzo a' sacri fonti battesimali di quella cattedrale, a' quali lo tenne il notajo saluzzese Giacinto Verneti, uomo colto, e d'illustre famiglia (2).

Aveva ott'anni e già nella sua testicciuola cominciavano a svilupparsi le idee delle cose, allorchè gli convenne incamminarsi per l'arduo sentiero della grammatica latina. Quantunque il p. Gori lo avesse ammaestrato nelle concordanze già da qualche tempo, la cosa non era che rozzamente abbozzata, a segno che entrando nelle scuole pubbliche a tal fine aperte per li ragazzi nella sua patria, fu trovato inetto ancora per le scuole superiori (3).

Erano queste rette nel 1753 da don Giuseppe

Eandi saluzzese, quegli che con istudio indefesso e buona volontà si elevò da se solo, abbandonato crudelmente dai proprj parenti, alla cattedra di fisica sperimentale nella università di Torino, e a tutti gli onori accademici e letterarj (4). Chiamato l'anno dopo a Torino l'Eandi dal proprio zelo a prepararsi la strada per entrare poi nel reale collegio delle provincie, dove compiè la più felice carriera fino alla cattedra poco fa mentovata, ne occupò in Saluzzo il posto il sacerdote Bellino, sotto i di cui ammaestramenti Michele Vincenzo si portò bene avanti nelle lettere latine. Nondimeno gli piaceva oltremodo la poesia italiana, e leggeva con avidità quanti romanzi, commedie, drammi, ed altre poetiche produzioni gli capitavano alle mani, de' quali oltre che ve ne era copia grande nella propria casa, industriavasi di rinvenirne presso gli amici e conoscenti suoi, nel che fare accadevagli spesse volte di dover usare qualche astuzia per sottrarre cotesti libri alla vigilanza dell'altro suo precettore don Verdelli, che glieli levava tutti dalle mani inesorabilmente.

Legò a quest' epoca intima amicizia con Nicola Chiesa e con Bonaventura Revelli, poi con Gerbina, con Isasca e con Spirito Giorna, che non si ha mai smentito, essendo stati finchè vissero, non meno del citato Eandi, uomini della probità la più segnalata. In questo decimo anno della sua età, compose i primi versi italiani, che gli riuscirono felicemente.

Nel seguente anno 1756 cominciò a studiar la Storia sacra e la profana, diretto da don Ullieri da Airasca, il quale se lodava le sue amplificazioni e i suoi versi italiani, durava però qualche fatica a contenere certi slanci di vivacità e di estro, che distraevano talvolta gli altri condiscepoli dalla necessaria applicazione. Il canonico Agnelli di Saluzzo voleva ad ogni costo fargli prendere un buon carattere di scrittura, ma vi si opponeva la forse soverchia vivacità

di spirito, che male si adattava a questo meccanico esercizio, per cui è piuttosto necessaria la pazienza e la costanza; lo trovò invece più disposto al canto ed alla lingua francese, per cui già cominciava a mostrare un gusto deciso, e concorsero a coltivarlo i suoi coetanei Peretti di Saluzzo, e l'avvocato Zaboli, uomo della più candida integrità e dottrina. Con la prosodia latina non poteva Michele Vincenzo famigliarizzarsi molto, mentre tutto il suo trasporto era per la poesia italiana, della quale la libreria di suo padre era doviziosamente fornita. Erano alle mani di tutta la famiglia l'Ariosto, il Tasso, il Lemene, il Petrarca, e cominciavano ad occuparvi luogo distinto il Metastasio, il Goldoni, il Chiari, l'Apostolo Zeno, il Maffei, le traduzioni delle commedie del Moliere, del Cornelio e del Racine, con le opere serie loro; e codesti libri gli andavano più a genio che quei dell'Alciato, di Fedro e di Ovidio, le cose malinconiche del quale gli cagionavano noja, tristezza ed ipocondria. L'abate Chiorando, che non poteva superare la ripugnanza di Michele Vincenzo per questi, si accontentava dei tenui sforzi che egli pur vi impiegava, fomentava prudentemente ed indulgentemente il suo gusto per le muse italiane, e in privato gli correggeva i terzetti ed i sonetti che recava seco. Non così don Verdelli, che fiera guerra mosse ai libri non prescritti, ed insistette fermamente perchè alle esercitazioni latine non venisse tolto il tempo, per impiegarlo nella italiana poesia, la quale troppo facilmente alletta i giovani a comporre canzonette e satire, appena che sanno accozzar quattro sillabe in rima.

L'abate Antonio Ullieri da Frosasco, poeta egli stesso assai delicato e vivace, fu il professore di umane lettere che toccogli l'anno 1759 nelle scuole regie di Saluzzo. I temi suoi erano sempre istruttivi; spiegava con mirabile chiarezza gli Offizj di Cicerone,

e dal libro II. *de nat. Deorum* soleva cavare tutti i passi, in cui quel filosofo dà qualche idea della struttura ed uso delle parti principali del corpo umano. Le lamentazioni di Geremia e il combattimento di Davidde col gigante Golia, da lui ridotti in versi eleganti latini, de' quali Michele Vincenzo fece la traduzione italiana, con i versi del Lemene e del Chiabrera, cui avea imparato a memoria, glielo resero caro assai; sotto di lui fece uno studio molto vantaggioso di que' due poeti italiani, e in segno del suo affetto e aggradimento gli fe' dono di alcuni libri, fra i quali la vita del Lemene così bene scritta dal Ceva, e l'Amadeide del Chiabrera. Egli soleva leggere pubblicamente le composizioni del suo prediletto discepolo, e incoraggiarlo: però non gli vedeva volontieri romanzi per le mani, e quanti seicentisti trovava fra i libri suoi, tanti gliene toglieva, consigliandolo a procacciarsene altri di crusca, e di stile meno corrotto.

Fece vedere al canonico Agnelli, pio e dotto letterato saluzzese, che era direttore spirituale alle regie scuole, alcune canzoni sacre di Michele Vincenzo, e varj sonettucci tratti dai salmi di Davidde, per le quali ottenne accesso alla sua conversazione. Egli prese l'assunto d'insegnargli la lingua francese, cui possedeva egregiamente (5).

Passò Michele Vincenzo nel 1760 in rettorica ad imparare la eloquenza latina e italiana dal veramente egregio, dotto e zelante professore saluzzese don Bernardi. In esso trovò un padre, e ne' suoi discorsi famigliari non gli pareva mai di lodare abbastanza l'impegno con cui coltivò il suo genio per la poesia italiana e per l'oratoria (6). In quest'anno, e con l'approvazione del medesimo professore si stampò un suo sonetto in onore di sant'Anna.

Era tanta la sua passione per le rime e la lettura dei libri di amena letteratura, che con qualche stento

dedicavasi con serietà allo studio della geometria, della logica e della metafisica. Apprese gli elementi di fisica dall'eccellente professore ab. Butis da Mondovì, il quale si aveva proposto di farne un allievo distinto (7).

Fu prescelto Michele Vincenzo nell'anno decimo ottavo di sua età per lo studio della chirurgia nel collegio reale delle provincie di Torino, fra sei concorrenti ai voti pubblici, e al principio dell'anno scolastico entrato in quella comunità atta ad educare gli uomini e dirigerli verso la perfezione in qualunque delle facoltà a cui si destinassero, si trovò nelle circostanze le più favorevoli per trarne profitto. Erane governatore l'abate Viancino da Savigliano; prefetto della facoltà medica e chirurgica il dottor Ranzone da Biella, uomo sodo, e pratico felice; ripetitore di chirurgia pratica il sig. Perona della provincia di Saluzzo, destro anatomico, e propenso alla letteratura; ripetitore di anatomia e d'istituzioni chirurgiche il sig. Oliveri da Rivalta di Torino, che fu poi professore di notomia chirurgica nella università di Sassari. In medicina erano ripetitori di pratica e di teorica il dottor Cigna da Mondovì, bravo fisico, uno dei fondatori dell'accademia reale delle scienze di Torino, che fu poi professore di notomia nella università, e il dottor Laneri monferrino, della provincia d'Aqui, che fu poi professore di medicina teorica nella medesima università. In cotesta erano professori di notomia e d'istituzioni chirurgiche il sig. Reineri; di chirurgia pratica e di operazioni chirurgiche il celebre Ambrogio Bertrandi torinese, oratore eloquente, erudito e zelantissimo promotore di quelli tra i suoi allievi, che vedeva applicati con vero ardore allo studio della chirurgia e della notomia, della quale era profondissimo conoscitore. Il dottor Allioni insegnava la materia medica e la botanica; di medicina v'erano professori il dottor Brovardi da Asti per le istituzioni

mediche; il dottor Bruno per la notomia; il dottor Somis per la medicina pratica; per la teoria il dott. Carburi da Cefalonia, quel medesimo che fu poi professore nella università di Padova, più che ottuagenario. Nello spedale facevano la clinica chirurgica contemporaneamente il prelodato professor Bertrandi, e il sig. Giambatista Verna operatore disinvolto, incisore anatomico alla università, pratico di meritatissima fama, e avevano per chirurgo assistente il sig. Penchienati nizzardo, uomo mediocre, cui però fortuna arrise a segno, che fu successore del Bertrandi nella cattedra e negl'impieghi, e trovò chi gli risparmiò la fatica di lavorare intorno alle insigni opere del Bertrandi per la edizione che se ne fece in Torino, e gliene lasciò o vendette quasi tutta la gloria. Questi sono i soggetti coi quali ebbe Michele Vincenzo intima relazione fino dall'incominciar la sua carriera medico-chirurgica e letteraria in Torino, ai quali è da aggiungersi l'illustre P. Beccaria professore di fisica in quella università, e il conte Saluzzo di Menusilio presidente allora della regia accademia delle scienze, i quali lo hanno trattato costantemente con moltissimo affetto; e quello stesso chiarissimo Eandi suo cugino, che trovandosi allora ripetitore nel collegio delle provincie, lo tenne sempre in conto di fratello (8).

Una delle più felici epoche per Michele Vincenzo fu il suo ingresso nel detto collegio, nell'anno 1762, e la sua matricolazione in quella torinese università nel diciottesimo anno dell'età sua (9).

Questi studj serj e tediosi, perchè elementari, esigevano riposo a' suoi tempi, e tanto più con una mente fervida, pronta ed avidissima di dottrina come era quella di Michele Vincenzo; questo riposo lo trovava egli nel comporre poesie bernesche di vario genere, con la lettura delle quali egli formava la delizia de' suoi condiscepoli, e dei crocchi ameni nelle

ore di ricreazione; composizioni per lo più lepidissime, piene di sali e di arguzie, con un carattere di originalità, che le faceva rapidamente trascorrere di mano in mano agli studenti, ai colleghi suoi, ed alle persone colte, sicchè per la maggior parte andarono smarrite e per la gelosia con cui le custodiva chi ne diventava possessore, e per il nessun conto che ne faceva l'autore, e finalmente perchè non mancò chi queste produzioni si appropriasse, e se ne facesse bello con la stampa, come di altre ben più rilevanti avvenne nel progresso degli anni.

Per verità potrebbe sembrare a taluno, che egli fosse troppo divagato in ogni specie di letture, perchè molto dovessero allettarlo la notomia, le istituzioni chirurgiche e la geometria, delle quali doveva intrattenersi esclusivamente in quell'anno scolastico; ma egli aveva a ripetitore l'Oliveri, che si dava molta premura per fargliene gustare lo studio e l'esercizio. Egli lavorava indefessamente sui cadaveri, e lo conduceva spesso nel laboratorio di anatomia, stato insieme con l'annesso teatrino dal Bertrandi fatto erigere nello spedal di s. Giovanni, e gli metteva le parti sotto gli occhi, e gli affidava gli scalpelli e gli altri strumenti dell'arte per avvezzarlo a tagliuzzare; anzi una volta che egli scarnando una guancia scoprì un condotto fin verso l'orecchio, e pregò il suo maestro che gliene palesasse il nome e l'uso, esso lo obbligò di mostrargli lo stesso canale nell'altra guancia prima di appagare tale suo desiderio; il che fatto da Michele Vincenzo, benchè con molta fatica e stento, il maestro soddisfattissimo, non solo gl'insegnò essere queglino i condotti stenoniani destinati a versar la scialiva nella bocca, ma lo assicurò che egli sarebbe riescito felice anatomico, se avesse coltivato le disposizioni che mostrava a diventarlo, e intanto gli fe' regalo di alcuni libri elementari di anatomia.

Per una felice combinazione intorno quel tempo

(1763) il celebre P. Beccaria, uomo attivissimo, dottissimo ed amorevolissimo verso gli studenti, avendo preso Michele Vincenzo in singolare dilezione, potè questi fare negli studj fisici molto segnalati progressi, tanto più che si fe' amico del ripetitore Canonica di Poirino, come lo divenne generalmente di tutti i ripetitori delle scuole di quel primo anno di matricolazione alla reale università, e di altri ragguardevoli soggetti, come il Davicini cancelliere del cardinale delle Lanze, che gli usò costantemente attenzioni generose, ed il Gubernatis di Sospello, con cui strinsero vicendevolmente amicizia tenera, ingenua, che durò fino alla di lui morte; lo stesso fu del Cardano alessandrino, uomo d'ottimo cuore, e molto amico delle scienze amene. Ma il maggiore profitto lo trasse alla clinica nello spedale, ed alla pratica chirurgica sotto il prezioso ammaestramento del professore Ambrogio Bertrandi torinese, uomo dottissimo, eloquente, amico degli studiosi, largitor liberale della profonda dottrina che possedeva, vero modello d'un disinteressato istitutore, non sempre imitato, perchè talvolta l'interesse proprio accieca così fattamente alcuni d'altronde eccellenti artisti, a far mistero inducendogli de' migliori metodi, del quale vilissimo artificio vorremmo non avere riscontrato ributtanti esempj ove si tratta della pubblica confidenza circa la umana salute.

Insegnava le istituzioni mediche il professore Brovardi astese, buon latinista, e non sì tosto ebbe a discepolo Michele Vincenzo, che prese ad amarlo, e lo ebbe caro fino agli ultimi giorni del lungo viver suo; era suo ripetitore il dottor Laneri della provincia d'Aqui, uomo intraprendente, destro anatomico, ma forse un po' di soverchio estimator di se stesso, e con non unico esempio, nemico di chi mostrava capacità a far progressi nella notomia.

Il sullodato Bertrandi e Giambatista Verna erano

chirurghi in capo del grande ospedale, e frequentando sempre Michele Vincenzo col massimo genio questo stabilimento per consiglio del primo, gli riuscì agevole il farsi amar anche dal secondo, che perseverò costantemente e generosissimamente ad istruirlo, a favorirlo, a dirigerlo. Non v'era malattia grave chirurgica, la direzion della quale non gli fosse affidata dal Verna, ond'ebbe occasione di fare una pratica variata, ripetuta ed estesa; ma lo zelo appunto e l'assiduità con cui attendeva a far incetta di utili cognizioni, la scrupolosa diligenza in registrar le storie morbose, ed il contemporaneo studio degli altri rami della scienza medica, massime dell'anatomia, logorarono la sua salute a segno, che sul declinar di quest'anno cadde gravemente infermo, e senza la generosa assistenza prestatagli dal Revelli e dal Minotti suoi condiscepoli amorevoli, ne sarebbe rimasto miseramente la vittima. Durante la convalescenza compose per suo diporto una poesia in tre libri, intitolata la *Idrofobia:* questo lavoro piacque moltissimo al Bertrandi, che vie maggiormente si affezionò a Michele Vincenzo, lo fè padrone della sua copiosa e scelta libreria, suggerendogli quei che in essa mancavano, e prendendo ad istruirlo particolarmente nei più reconditi arcani dell'arte chirurgica ed anatomica. Al Penchienati, che era assistente chirurgo allo spedale, non piacquero per allora i progressi di Michele Vincenzo, e non trascurò di frapporvi quegli ostacoli che per esso si potevano. Non così negli anni seguenti, ne' quali seppe trarne profitto facendo comparsa al pubblico con vesti non sue, e bevendo a piena bocca gli applausi che le produzioni di questo ultimo ad esso conciliavano; tra le quali meritano menzione quelle osservazioni delle malattie più gravi e rare chirurgiche raccolte di sua spontanea volontà nello spedale e fuori, con cui potè mantenersi il Penchienati per alcun tempo sulla cattedra, sulla quale vacillava.

La clinica chirurgica si faceva nello spedale dal Bertrandi al mattino, e dal Verna dopo mezzodì. Questa occupazione non allettava tanto Michele Vincenzo, quanto gli esercizj anatomici, ne' quali facendosi adocchiare per la sollecitudine, e distinguere per la prontezza e la curiosità dai due professori, anzi estendendo egli le storie delle malattie più gravi o più rare che andava osservando e medicando, ne guadagnò la confidenza, massimamente del Verna, il quale lo ammise lo stesso anno all'esercizio pratico della notomia anco nel laboratorio dell'università, dove si facevano ogni anno in carnovale le preparazioni per la notomia pubblica sul cadavere di un appiccato. Era in quell'anno professore il Bruno, essendo suo incisore il Verna: esercizio utilissimo, a cui venne poi Michele Vincenzo ammesso tutti gli anni seguenti, e ne trasse passione decisa per le notomie tanto sugli uomini, quanto sugli animali. Cotesta passione non era però tanto intensa, che non trovasse porzione di tempo da impiegare nella poesia italiana; e tanto, che se la divina providenza non avesse disposto nel 1765 della preziosa vita del Bertrandi, avrebbe a Michele Vincenzo giovato assai. Era il Bertrandi ammalato nel mese di febbrajo del medesimo anno, e passava al fianco del suo letto alcune ore della notte uno studente nizzardo, per nome Salicis, il quale ottenne in prestito da Michele Vincenzo il citato poemetto sulla *Idrofobia* in verso sciolto, composto da che erasi innamorato della grafica descrizione che il Bertrandi ha dato della serie meravigliosa de' sintomi soliti di venir dietro alla morsicatura de' cani e di altri animali arrabbiati. Il buon maestro che vegliava zelante sui suoi discepoli, volle veder che cosa leggeva quel giovine, e fattosene leggere alcune pagine, ordinò al Salicis di condurne l'autore da lui: lodò la sua scelta e la impresa; gli fece osservarvi alcune puerilità notate da lui in quel poco che ne

avea udito, gl'imprestò la traduzione fatta dal Tirabosco della *Sifilide* del Fracastoro; gli consigliò la lettura del *Medico poeta* del Brunori, e raccomandandogli di tornar a visitarlo tosto che avesse corretto ciò che gli avea segnato, gli disse cortesemente che voleva tenerselo da quel momento in poi per amico. Di fatti lo trovò sempre affettuoso quante volte ritornò da lui prima e dopo la sua gita a Moncalieri per mutar aria; ma consigliato il Bertrandi dal celebre Sharp (chirurgo inglese, che passando per Torino lo volle visitare) a farsi fare la paracentesi, alla quale egli aveva tutta la ripugnanza, e fatta in ottobre, e ripetuta in novembre, egli mancò il 6 dicembre dell'anno 1765 in età di poco più di 40 anni. Epoca amarissima per Michele Vincenzo, che sulla benevolenza d'uom così grande aveva concepito le più lusinghiere speranze!

Eletto a successore di un tanto maestro il Penchienati, che era assistente all'ospedale di s. Giovanni, e ne aveva fatto le veci dalla cattedra durante la fatale malattia del medesimo, fu chiamato Michele Vincenzo a dettare dalla medesima gli scritti del suo predecessore, de' quali egli faceva poi la spiegazione. In questo utile esercizio si adoperò durante gli anni 1766, 67, 68, non ostante i clamori di alcun invidioso, di cui giova tacere.

Era costume di quell'università, che gli allievi dovessero imparar a memoria il testo di cui aspettavano dal professore e dal ripetitore la spiegazione; questo esercizio fu sempre penosissimo per Michele Vincenzo, il quale mal volontieri adattavasi ad impiegarvi quel molto tempo che vi si richiedeva; dal che ne venne che oltre al prolisso trattato de' tumori, che è vastissimo, e difficile a ritenersi nella mente parola per parola, tutto il peso del trattato delle ferite, e di quel delle malattie veneree spiegati in quell'anno, gli cadde addosso per l'esame di pratica chirurgica di

due ore, che gli toccava al termine dell'anno scolastico. L'affar era troppo serio per non farvi mature riflessioni: convenne fare studj sforzati, e la sanità ne fu alterata, e il suo umore faceto e gioviale, e il genio per la musica vocale e per l'italiana poesia, alle quali era cotanto propenso e famigliare, tutto s'illanguidì a segno, che ei non parea più quello; nondimeno passò anche questa burrasca decorosamente, ed occupossi in quelle successive vacanze a continuar la collezione nell'ospedale delle storie più singolari, tra le quali è quella circa gli effetti di un'ernia antica di omento, che pubblicò poi nel suo *Trattato delle osservazioni in chirurgia*. Si dedicò con tutta l'attenzione alle cose di notomia pratica, della quale doveva nel mese di marzo del 1767 subir l'esame nel teatro dell'ospedale; e ottenne di assistere le partorienti nello stabilimento eretto nello spedal medesimo ad istruzione altresì delle mammane spedite dalle provincie a pubblico vantaggio fin dall'anno 1759 a suggerimento del Bertrandi; nel quale ufficio Michele Vincenzo proseguì per otto anni consecutivi, trattone alcuni mesi del 1768 e del 1769.

Nel 1765 sostenuto con favorevole esito l'esame di pratica chirurgica, nel quale fu interrogato sulle ferite, sullo scirro e sul cancro, si confermò così fattamente il Bertrandi nella estimazione del valore di Michele Vincenzo, che sopraffatto da quel grave morbo, poco fa mentovato, lo prescelse, come ho detto, a leggere per esso dalla cattedra, e costrinse il Penchienati a dargli in fatto di servizio nello spedale quel rango, che fino allora gli avea ingiustamente contrastato; e qui cominciò l'amicizia di Michele Vincenzo col Cigna da Mondovì, ripetitore di pratica medica nel collegio, poi medico assistente nello spedale, amantissimo anch'esso dei lavori anatomici, cosicchè è facile l'immaginarsi, con quale impegno e con quanta emulazione questi due ardenti giovani intrapren-

dessero con nobile gara le più astruse preparazioni. Di fatti toccò questa volta al Cigna di pagare il solito tributo alla soverchia indefessitudine con una gravissima malattia, nella quale lo assistette l'amico e collaboratore con tutto l'impegno ed attività, lavorando durante essa per il Cigna alla soluzione del problema dell'Arveo: *Perchè soglia morir il bambino nel parto quando è preceduto dal cordone ombelicale* (10).

Ho accennato come al defunto Bertrandi succedette il Penchienati, il quale avendo perciò appunto maggior bisogno dell'opera di Michele Vincenzo cominciò a trattarlo più sommessamente, ma sempre inquieto e sospettoso. Così pure al Reineri che venne giubilato, si surrogò il Baldi di Vallegia, assai meno valente del Reineri, privo del dono di connettere estemporaneamente un discorso, e incapace di sparare da anatomico un cadavero. Michele Vincenzo, che della promozion di questi due individui potea dolersi, non si rimosse menomamente dalle consuete occupazioni, anzi continuò a prestarsi pel Baldi con la solita diligenza ed assiduità, benchè ne abbia poi avuto tristo compenso di gravi ed ingiuste mortificazioni. Per professore straordinario in chirurgia si elesse lo Spagnolini, uomo veramente dotto, destro ed acuto anatomico, parlator diserto ed erudito, anzi forse un po' di soverchio minuzioso.

Giunto il mese di marzo del 1767 si espose Michele Vincenzo all'esame di dissecazione, per cui conveniva estrarre a sorte da un'urna un punto di 24, che comprendevano la notomia ripartita di tutte le parti esterne e interne del corpo umano. La votazione fu favorevole. Gli toccarono in sorte i muscoli che muovono il braccio e l'avambraccio, i polmoni, il pericardio, il cuore, i vasi maggiori, il timo, il canal toracico e la pleura (11).

Reso nel 1768 vacante un posto nel collegio chi-

rurgico torinese, al quale era annessa la ripetizione pubblica di anatomia nel reale collegio delle provincie, si presentò Michele Vincenzo al concorso, e nell'esame ebbe in sorte l'amputazion del cubito, la punzione e il taglio al perineo per l'estrazion dell'orina dalla vescica. Universale fu l'applauso a dispetto delle minaccie di alcuni esaminatori, che avrebbono voluto che egli desistesse dall'impegno di esservi ammesso gratuitamente. Suoi competitori furono Cardano di Alessandria e Teghilli di Chieri; ma il solo Michele Vincenzo ottenne l'ammissione a pieni voti.

Determinò in quest'anno esattamente la vera struttura delle tonache muscolari della vescica orinaria, disegnate poi dal Beraudi di Boves; e così fu dei reni e dei tubercoli al collo della vescica in un pietrante. Questa utile scoperta e il valore dimostrato nell'esame pubblico influirono a meritargli l'aggregazione, che ottenne poi, al collegio chirurgico torinese, e gli avrebbero dovuto meritare anche l'impiego di ripetitore di anatomia, se un certo Ronza di Savigliano non fosse stato prescelto pei maneggi d'un potente suo mecenate, che per allora godeva in Torino la dittatura. Deluso pertanto Michele Vincenzo in questa speranza si ritirò a Saluzzo, dove ben accolto da' suoi concittadini ebbe tosto onde occuparsi della sua professione, ed eseguì con felice esito diverse operazioni che gli assicurarono un credito tale, per cui era chiamato a consultare nei paesi vicini e ad Alessandria, ove fu trattenuto per varj mesi.

Aumentavasi intanto la sua raccolta di osservazioni che aveva cominciata nello spedal di s. Giovanni di Torino, e già riempiva due volumi considerevoli, ascendendone il numero a 250. In quel tempo che soggiornò in Saluzzo nella propria casa, cominciò ad esercitarsi col Brugnone nella notomia paragonata. Ebbe la sorte di guarire dall'idrofobia dichiarata l'ab. Garaudo di Feliceto, che un cane rabbioso, e morto

anzi di rabbia lo stesso giorno, aveva morsicato nel polpaccio della gamba sinistra, proprio al principio della sura. Fu Michele Vincenzo mandato dal porporato vescovo di Saluzzo zelantissimo a visitarlo il decimo giorno dopo la offesa sofferta, mentre che da otto cicatrici saldatesi quasi subito, cominciava a stillar sanie acerrima, e l'infermo ricusava già l'acqua con ribrezzo. Tagliò il contorno e la parte ferita fino al tendine; lavò la piaga ben bene con acqua salsa tiepida; unse tutta la gamba con l'unguento mercuriale ogni due giorni; fece purgare la piaga oltre ai 40 giorni con l'unguento samaritano, e ne fu in 50 giorni perfettamente guarito.

I suoi lavori di anatomia comparata, massimamente degli uccelli e degl'insetti, che genera minore ribrezzo anche negli animi più delicati, destò la curiosità di alcuni giovani medici, e di altre persone colte e nobili che veniano sovente da lui, o a se lo chiamavano per vedere la struttura degli organi dei sensi, e delle viscere prinoipali ogni qualvolta loro si presentava qualche animale non troppo comune. Anzi parecchi zelanti (12) gli scrivevano le cose più rimarchevoli che Michele Vincenzo andava notando. Questa usanza da esso coltivata costantemente in appresso gli fornì una suppellettile assai ricca di notizie, delle quali ha fatto buon uso nelle dissertazioni che pubblicò nel progresso del viver suo (13).

Nel mese di marzo del 1769 cadde infermo di gravissima malattia il ripetitore Ronza, e ne dovette soccombere. Allora il cugino di Michele Vincenzo, il signor Eandi ripetitore di geometria nel medesimo collegio delle provincie lo eccitò a ritornare a Torino, se egli era tuttavia in grado di correre la carriera della cattedra: aderì volonteroso Michele Vincenzo, e superati i molti e gravi ostacoli che il favore ed il merito altrui opponevano, fu ricevuto in quel reale stabilimento nella qualità di ripetitore di

notomia e d'istituzioni chirurgiche. Ed in quello stesso mese ottenne finalmente anco la *accettazione* al collegio di chirurgia, cui mediante si era ammesso per torno agli esami chirurgici, si votava nei congressi dove era da deliberarsi qualche cosa rapporto alle cure, o agl'impieghi chirurgici, e si aveva aperto l'adito al consiglierato e al priorato del collegio, il tutto accompagnato da onesti emolumenti.

Quello però che rendette per Michele Vincenzo interessantissima quest'epoca, fu lo fissarsi stabilmente in Torino e nel reale collegio delle provincie, in fino a tanto che si aprisse il concorso ad una cattedra nella università, o all'impiego di chirurgo maggiore in qualche reggimento o provincia. Aprissi pure così largo campo da coltivare nel teatro anatomico e laboratorio sui cadaveri dello spedal di s. Giovanni la sua passione per la notomia pratica, a' quali vantaggi è da aggiungere l'esercizio costante della ostetricia tanto per esso, quanto per le allieve in quell'opera pia delle partorienti, mandate dalle provincie a norma delle disposizioni del sovrano, e dei regolamenti pubblicati in proposito dal magistrato della riforma.

Que' suoi lavori di anatomia umana li ripigliò col dottor Cigna, specialmente sul cervello e sui nervi, sul cuore e sui vasi maggiori.

Nè abbandonò per questo la poesia italiana, che fra gli altri esercizj di tal natura tradusse il poema di S.t Lambert, intitolato *les Saisons*, della quale traduzione riportò distinte lodi la prima parte, intitolata la Primavera (14).

Menava (1770) Michele Vincenzo una vita laboriosa in ordine agli studj anatomici e all'esercizio della chirurgia, ma insieme giocondissima per la varietà utilmente recata dalle lettere amene; quando la sera del 18 marzo, mentre che sulla specola del celebre padre Beccaria stavasi osservando con molti fisici ed altri curiosi una delle più belle aurore boreali che

si avesse veduto giammai in Torino, egli si sentì una stretta al cuore, e una palpitazione successiva angosciosissima, che durò più d'un quarto d'ora, con nero pensier malinconico fisso sulla morte imminente dell'uno o dell'altro de' suoi genitori che erano in Saluzzo, distanti venti miglia da esso, e de' quali aveva avuto fresche ottime nuove. Vedendolo agitatissimo alcuni medici che là erano saliti per godere di tale spettacolo, lo interrogarono, gli sentiron il polso e il cuore, gli fecero bere del vino, e si burlarono insieme col professore di lui amicissimo della fissazione che egli aveva nel capo, senza che nulla lo tranquillasse; onde volle assolutamente ritirarsi in collegio.

Il padre Beccaria giudicò effetto della elettricità in movimento per la sorprendente meteora che esaminava, l'agitazione stranissima in cui egli si trovava, e il disordine del suo sistema nervoso; e molti di que' medici e fisici erano del medesimo sentimento: ma l'esito provò che ne era ben differente la cagione, e tale da ammetterla bensì, perchè cento e cento volte ne ebbe a discorrere meco con l'entusiasmo della più candida verità, ma da non saperne render conto per la recondita ed inaccessibile sua natura.

Di fatti appena arrivò alla porta del collegio, il portinajo gli presentò una lettera, statagli consegnata poco prima da un messo per sollecitarlo a recarsi al letto di suo padre, che era in gravissimo pericolo per malattia acuta. Partì sul fatto, e trovò persona così cara nello stato che descrisse nel *Trattato delle osservazioni in chirurgia*, vol. II, pag. 203: *Mezzo insolito, del quale si servì natura per evacuare la materia di un tumore follicolato*. Il fenomeno colpì tutti i di lui conoscenti a segno, che s'immaginarono essergli pervenuta assai prima tale notizia; ma il fatto sta che egli nemmeno per ombra avea potuto sospettarne. Trovò suo padre ridotto agli estremi, e già munito col sacrosanto viatico. Ebbe però la con-

solazione di vederlo dopo alquanti giorni fuor di pericolo, e dopo una lunga convalescenza lo lasciò in istato lodevole di buona sanità.

Fu cotesto viaggio utile agli studj suoi, tanto per la pratica, quanto per la notomia. Fra le osservazioni che a questa hanno relazione, merita di essere annoverata la *Storia dei mali che patì un giovane di diciassette anni per un mostruoso idrocefalo*. La dissecazione di quel cadavero fu fatta nello spedale di Saluzzo alla presenza di molte persone colte, e specialmente del sig. Viano professore di chirurgia, e del sig. Revelli dottore di medicina il dì 7 aprile 1770, come risulta dal *Trattato delle osservazioni* ec. Fra le relative alla pratica medico-chirurgica, la relazione della serie dei mali gravissimi che patì il sig. Giovello chirurgo di Saluzzo, per avere inghiottito inavvertentemente a stomaco digiuno un pezzo di pietra infernale del peso di sette grani, e dei rimedj cui mediante venne guarito dalla impressione di tale veleno. Ciò accadde ai 14 aprile 1770, ed è accennata questa relazione, che Michele Vincenzo presentò alla città di Saluzzo per mezzo del dottor Lombardi protomedico della medesima città, nel *Trattato delle osservazioni*.

Ristabilitasi la salute del suo buon genitore ritornò a Torino, e ripigliò i lavori di notomia col dottor Cigna da Mondovì, e la pratica della ostetricia nello spedale delle partorienti e in quello di s. Giovanni. Ebbe campo di esaminare varj mostri aencefali, ed uno che nacque con la procidenza del fegato, della milza, degl'intestini ileo, cieco e colon, sostenuti dal peritoneo per difetto della linea bianca e dei muscoli retti che mancavano affatto. Questo mostro visse tre giorni a forza di tenerne ammollite le viscere procidenti con pannilini immollati nel latte tiepido e nel brodo insulso (15).

Fu poi Michele Vincenzo spedito a Nizza della Pa-

glia per supplire alle veci del chirurgo Casimiro Annino (16) nel reggimento *Guardie infanteria*, attesa la di lui gita a Inspruck nel Tirolo, e alla cura di que' soldati infermi attese per due mesi, dilatando la sua pratica per le limitrofe provincie di Asti, di Alba e d'Aqui. Là fece uno sperimento temerario sì, ma utile sopra un soldato, che ridotto agli estremi per una precipitosa emoftisi, lo tenne in vita col fargli una improvvisa estrema paura. Avvisato da parte l'ufficiale di guardia di quanto egli divisava, entrarono insieme nella infermeria con far rumore, e mostrando grandissima premura. Giunto Michele Vincenzo al letto dell'emoftoico, che vomitava a gran sgorghi il sangue, gridò: *Si chiami subito il sacerdote, che quest'uomo è morto*. Era pallidissimo già l'infelice, ma a tale annunzio il pallor del volto si fece cadaverico, le carni gelarono, il polso si ridusse quasi al nulla, tutto il corpo diede in tremore, e il vomito di sangue cessò: gli fece prendere l'acqua alluminosa, e guarì l'infermo.

Restituitosi a Torino nello spedale di s. Giovanni, trovò un'enorme aneurisma dell'arteria emulgente sinistra in un certo Giorgio, e la litiasi nelle arterie principali, della quale malattia e della influenza che ha sulle aneurisme diede poi la spiegazione dichiarando (*Trattato delle osservazioni*, vol. II.) il modo in cui si genera la prima, il sito che occupa nel canale e la formazione di queste.

Serj pertanto e fruttiferi furono in quest'anno i suoi lavori di notomia umana, di osservazioni chirurgiche e di zootomia, e non potevano non procacciargli quella celebrità che ne ottenne, mentre circa al metodo di osservare era continuamente consigliato dal padre Beccaria, che de' metodi di sperimentare potea ben dirsi il maestro (17).

La Storia patria cominciò in quest'anno a far anch'essa parte essenziale degli studj di Michele Vin-

cenzo, che perciò giva avidamente in traccia di erudite persone che lo ajutassero nella impresa (18).

Si fanno molte cose quando l'uomo lavora assiduamente: perciò nei registri del 1771, ventesimosettimo anno dell'età sua, scorgesi molto innoltrata la sezione anatomica di molti animali di varie classi e generi, scojattoli, faine, talpe, donnole, vipere, testuggini, vermi, insetti, e segnatamente fra gli uccelli, di aironi, barbagianni, pappagalli, e in tutti osservati minutamente il cervello, o il centro de' nervi, gli occhi, gli organi della generazione, e confrontati con le medesime parti nell'uomo. Di ogni cosa rendeva sollecitamente partecipi Spirito Giorna, il suo cugino ab. Eandi, il P. Beccaria ed il sig. Verna di lui grande amico, anatomico e chiurgo di quel valore, che è a tutti noto, e del di cui nome va gloriosa la facoltà medica torinese, tanto mentre Michele Vincenzo era in Torino, quanto al di lui ritorno alla villeggiatura autunnale in Saluzzo, dove erano in frequentissime riduzioni anatomiche col medico Bonaventura Revelli, con il conte della Chiesa di Cervignasco, ed altri amici (19).

Lesse in una pubblica sessione nella sala delle accademie nel collegio nel 15 novembre 1771 una pregevole dissertazione relativa alle aneurisme e alla struttura delle arterie umane; e siccome continuava a coltivare lo studio delle antichità storiche della sua patria succhiato, per dir così, col latte, potè nel medesimo mese leggere in un'altra accademia letteraria un'altra memoria, intitolata *Notizia dei filosofi e dei teologi, che dal 1475 al 1504 fiorirono in Saluzzo regnando il marchese Lodovico II;* e in dicembre i primi rudimenti di quel *Discorso de' capitani illustri che difesero il marchesato di Saluzzo* ai tempi dello stesso principe; il qual lavoro molto accresciuto fu pubblicato dall'ab. Marco Arnaud nipote del celebre ab. Carlo Denina nei volumi

della società degli Unanimi di Torino, istituitasi colà molti anni dopo da questo medesimo insigne letterato (20).

Nel mese di luglio dell'anno 1772 con l'occasione della visita e cura di una ferita di pistola rilevata da un suo conoscente, cominciò a percorrere la valle di Po, facendovi qualche osservazione sui cretini e sopra i voluminosi gozzi, da' quali erano infestati gli abitanti di quella. Intanto visitò il sito e le entrate della Barma del Rio Martino in faccia a Crisolo, e del famoso Buco di Viso, delle quali due grotte ha poi dato la descrizione in sette lettere a Spirito Giorna, e l'essenziale di queste fu ad altro tempo riservato per la stampa (21).

La notomia pratica assiduamente coltivata gli procacciò la cognizione della vera struttura, degli usi e di parecchi vizj delle valvule delle orecchiette del cuore umano e dell'aorta; e lo condusse a ben distinguere, separare e determinare il numero e l'andamento delle quattro tonache delle arterie umane, che vennero da Michele Vincenzo distinte in *cellulare* o *fioccosa*, in cui si diramano i vasi destinati alla nutrizion delle tuniche stesse, e i nervi che passando per la *fibrosa*, alla quale danno i rami opportuni, si vanno a consumare in una *espansione* bianchissima *polposa* sulla tunica interna, che è *membranosa*. Le sue osservazioni, che furono poi pubblicate, lo convinsero, che non vi è tratto veruno di arteria che abbia fibra nè *longitudinale*, nè *circolare*, ma che tutte le *fibre* e i più piccoli *fascj* o *lastre* di fibre sono un complesso di filamenti barbuti che gettano le barbe loro in alto, in basso, innanzi, indietro, in dentro, in fuori, per innestarsi con altre barbe o filamenti simili irregolarissimamente e costantemente così. Ne ricavò pure, che fra le espansioni nervee collocate nell'intervallo fra la tunica *fibrosa* e la *membranosa* non di rado si fanno ristagni infiammatorj,

purulenti, caseosi, e che questi ultimi diventano poi ossosi, onde nascono le litiasi delle arterie, dalle quali possono prodursi e le *vere aneurisme* nel tratto arterioso, che è fra la litiasi e il cuore, e la *rottura* dell'arteria istessa nel sito della mentovata fragile litiasi. Osservò pure nella stessa faccia interiore delle arterie nel cadavere dei morti di vajuolo, pustole vajuolose qua crepate, là mature, qua immature, e nelle piccole diramazioni alle estremità delle arterie principali delle mani e de' piedi vero pus icoroso mescolato con poca sanie rossa (22).

Il P. Beccaria lo impiegò in quella estate negli esperimenti suoi circa alla fosforescenza, che supponeva conciliarsi per mezzo della estrazion della scintilla col quadro elettrico dagli umori dei globi degli occhi a traverso de' medesimi. L'esito non corrispose alla sua aspettazione; e fra le innumerevoli esperienze fatte sopra globi di occhi di moltissimi quadrupedi e volatili non che d'uomini, ora intieri, ora spogliati della sclerotica, ora della coroidea, accadde che Michele Vincenzo aveva preparati i due globi degli occhi d'un grosso cane, spogliandoli della sclerotica sola per sottometterli un dopo l'altro al medesimo sperimento sul quadro elettrico. Estrattane la scintilla, che fu vivissima, e lasciò per un baleno una languida luce come di zolfo acceso sulla cornea trasparente umida del globo, che era stata a contatto col conduttore, il P. Beccaria esaminando il globo si accorse di una macchia triangolare di colore molto meno fosco del rimanente nella coroidea, la qual macchia ha la sua base rasente la immersione del nervo ottico nel globo, ossia la dilatazion dello stesso nervo per formare quel grosso ganglio pieno d'umori, che noi chiamiamo globo dell'occhio dalla sua figura. Tosto disse al suo assistente di osservare il fenomeno, giacchè egli supponeva quel colore differente aver avuto origine dalla azione del fuoco elettrico su quella vascu-

losissima membrana. Già Michele Vincenzo sapeva, che negli occhi de' cani e di altri quadrupedi quella macchia è naturale, e corrisponde ad un' altra macchia interiore cerulea ai contorni, bianco-lattata nel mezzo, perpetua anche questa; veduto poi ebbe lo stesso anche nei grossi occhi della foca vitellina, che notomizzò molti anni dopo in Pavia; e sul momento fece osservare al Beccaria la stessa macchia nell' altro occhio non ancora esposto all' azione della elettricità. Aggradì quel venerando filosofo la notizia, e volle registrare tal quale lo sperimento, deducendo da quella falsa conseguenza, che troppo precipitosamente ne aveva dedotta, » essere necessaria a uno sperimentatore » la assistenza di persone istrutte della naturale strut» tura e delle apparenze ordinarie de' corpi, su cui si » fanno gli sperimenti »..

Aveva Michele Vincenzo innoltrato già fino a un bel segno un suo lavoro sulla *flebotomia*, e dato compimento ad un trattatello dell' *arte ostetricia*, a istruzione delle donne destinate ad impararla, ed altri (23).

Intanto nell' anno 1774 avendo avuto occasione di scrivere la notomia dei lumaconi ignudi, la diresse al suo amico Giovanni Brugnone da Ricaldone, che era professore di veterinaria alla veneria reale di Torino: quindi ha cominciato il commercio epistolare anatomico fra il Brugnone e lui, che continuò cinque anni, e che avria continuato più oltre, se la gelosia del mestier di scrivere e di stampare non vi si fosse cacciata tra mezzo. Solita tarma che consuma le amicizie e le relazioni virtuose prima debilitandole, poi distruggendole, e pur troppo sovente con la velenosa polvere della intarlatura acciecando sì, che pregiudica gravemente alla riputazion di persone che parevano disposte a rinvigorirsela vicendevolmente. Di questa invidia abominevole non vorremmo vedere gli effetti nello percorrere che fa ognuno di noi la sua car-

riera, e tanto meno vorrei io scorgere gli effetti perniciosissimi nel progresso di questa scrittura.

Aveva Michele Vincenzo in quell'anno esteso dodici *Esercitazioni anatomiche di encefalotomia*, e comunicatele manoscritte al dottor Cigna con alcune *nuove osservazioni sul cervelletto umano*; la qual cosa venuta a notizia del P. Beccaria, lo rimproverò di avere preferito il Cigna a lui in tale comunicazione. Il tarlo aveva anche lavorato il cuore a quei due uomini dotti, benchè fossero della stessa provincia di Mondovì. Si accomodò Michele Vincenzo col P. Beccaria, allorchè terminate le vacanze fu a Torino, portandogli un lavoro freschissimo, che era il *Discorso intorno alla triplice unione, cioè ligamentosa, cartilaginosa e carnosa degli ossi che compongono il catino femminile*. Contento del suo lavoro, e bramoso di ripigliare col Malacarne l'esame di parecchie parti de' volatili e de' quadrupedi, n'ebbe campo di acquistar sempre nuove cognizioni, e di metodicamente coordinare tante idee, e così disparate, che non potevano non essere per allora alquanto disordinate e confuse anzi che no.

Allettato dalla scoperta di alcune parti nel cervelletto umano, che gli pareva di non trovare descritte da autor veruno di anatomia, erasi accinto a dissecarlo con diligenza, e intanto a legger tutto quello che si potè avere di nuovo e di esatto su quella parte essenzialissima del sistema nervoso dagli Arabi e dai Greci fino a noi, nè invano, perchè si assicurò che il risultato delle sue osservazioni era nuovo affatto. Ne tenne registro, ed avendo passato le vacanze in Saluzzo col chirurgo veterinario Brugnone, ivi ripeterono assieme le sue dissecazioni sulle teste umane e su quelle de' bruti.

Intanto la città di Aqui gli offrì un collocamento nell'impiego di professore di chirurgia per quella città e provincia, e Michele Vincenzo lo accettò il 16 di-

cembre 1774, dopo che ne ebbe ottenuta la permissione dal sig. conte Lanfranchi di Ronsecco, che era guardasigilli, e capo della riforma degli studj e di tutto il magistrato. Si riservò il tempo necessario per terminare i suoi *Proginnasmi* anatomici sulle meningi, con alcune dilucidazioni relative alla encefalotomia paragonata (24).

Preparandosi però alla partenza per Aqui dove era destinato professore di chirurgia, volle informarsi della storia di quella provincia, massimamente della città per non arrivarvi straniero affatto: perciò si procacciò l'opera mss. del padre Fulgenzio Alghisi relativa al Monferrato, indi il *Ristretto delle croniche di Galeotto del Carretto de' marchesi di Millesimo in ottava rima,* le quali croniche ebbe dal celebre conte Ottavio Magnocavallo gentiluomo di Casale, poeta robusto, autore del *Corrado,* una delle buone tragedie che vanta Italia nostra, letterato amenissimo e compitissimo, amico intimo e costante di Michele Vincenzo, massimamente dacchè questi gli diede le prove (delle quali si valse egli onoratamente), che la Zelinda del Calini di Brescia, tragedia stata preferita al *Corrado* dalla deputazione di Parma, era una pretta imitazione, benchè elegantemente scritta, d'una tragedia francese, che Michele Vincenzo gli spedì da Saluzzo a Casale; mentre che il *Corrado* era affatto originale, e d'una condotta dignitosa, egregiamente scritta (25).

Novello argomento della facilità e prontezza nello scrivere, non che del carattere cortese, servizievole e generoso di Michele Vincenzo ci somministra una orazione funebre, che quasi improvvisò in lode di certo Alessandro Bozza di Paesana nel Saluzzese, discepolo ed amico di lui, ottimo giovane studente la chirurgia nel collegio. Era uso di recitarsi in tale occasione una orazioncella dal ripetitor subalterno di anatomia, che allora era un nizzardo, per nome Ric-

ci; imbrogliatissimo costui e per la inesperienza, e per la brevità del tempo, che era un giorno solo, gliela distese Michele Vincenzo, col titolo *Epicedio in morte di A. Bozza,* e fu letta la sera dei 6 del 1775, e ne riscosse il Ricci gli applausi.

Il soggiorno in Aqui era di sua natura meno dilettevole per lui, avvezzo alla capitale, ove erasi procacciate molte utili ed istruttive aderenze, e si fe' sentire nella solitudine di sua abitazione il bisogno di gradita compagnia, con che riempiere l'immenso vuoto che generò nel suo cuore l'abbandono di tanti colleghi ed amici. Egli è perciò che il 13 ottobre contrasse sponsali con Giovanna Petronilla de Magliani, che aveva conosciuta in Torino, nata in Sciamberì da Giuseppe de Magliani segretario del governo generale della Savoja, e da Teresa Rey di civile ed onorata famiglia in Savoja (26).

Aqui è città antichissima, capitale dell'alto Monferrato, angusta ma popolata, decorata delle dignità ecclesiastiche e secolari, civili e militari, solite a concedersi alle più cospicue degli stati sardi. Il primo ingresso di Michele Vincenzo fu il dì 23 gennaro 1775, e fu sua prima cura il mettersi presto in relazione con i principali della provincia, e atteso il suo carattere gioviale e pieghevole contrasse così amicizie, che gli giovarono molto nell'esercizio forese della sua professione, ed a rendergli ivi più ameno il suo soggiorno. Uscì a favor suo la patente di pubblico professore di chirurgia nella città e provincia d'Aqui dal magistrato della riforma di Torino il dì 4 febbrajo del medesimo anno, e 48 ore dopo recitò il novello professore un discorso vertente sulle lodi della chirurgia. Intanto la città gli affidò la cura dello spedale con mediocre stipendio, nel che fu imitata dal vescovo monsignor Corte, che gli diede quella del seminario vescovile, e di alcune regolari corporazioni. Oltre a ciò l'amministrazion dello spedale gli

accordò un ampio e comodo luogo da farvi la scuola, le notomie e le operazioni chirurgiche (27).

Gianmichele Briolo ristampava in Torino gli *Opuscoli scelti,* che il celebre Carlo Amoretti di Oneglia pubblicava in Milano, e vi aggiungeva altri opuscoli col titolo d'*interessanti*. Michele Vincenzo gli spedì una dissertazione col disegno di grandezza naturale del teschio di un enorme idrocefalo saluzzese; ma Briolo non la stampò per evitar la spesa dell'incision di quella tavola. Altra singolare osservazione fece in quell'anno circa il paro de' nervi accessorj ai motori comuni degli occhi ed ai patetici; e nel cadavere di certo maestro Pietro muratore, morto repentinamente per caduta dall'alto di una fabbrica, altra singolarissima osservazion patologica istituì riscontrando quella *fragilità di tutto il sistema arterioso* sparso di ossificazioni, e particolarmente della aorta, la quale comunicata al celebre dott. Giannantonio Marino, fu da quest'ultimo data alle stampe del Briolo con altre consimili osservazioni di Michele Vincenzo patologiche, anatomiche e fisiologiche nei volumi IV e V dei citati Opuscoli interessanti. E contemporaneamente comunicò al celebre medico ed anatomico parigino Portal le sue osservazioni sulle valvule semilunari dell'aorta e dell'arteria polmonare, descrivendone la vera struttura, i tubercoli dell'Aranci e gli *arpioni comuni a due valvule,* non ancora stati descritti da altri, e accennandone gli smagliamenti, le fungosità e la litiasi.

Morì nello stesso anno nell'ospedale un folle rachitico e gozzuto, cioè un vero cretino, detto il *folle di Morzasco,* dalla terra vicino ad Aqui, dov'era nato, d'età di circa trent'anni; e siccome già alcuni altri cretini, di cui abbondano parecchi luoghi del Piemonte egli aveva notomizzato, pronosticò che nel capo di questo si avrebbe trovato molte parti diverse dall'ordinario, il che mosse la curiosità de' medici e

di molte altre persone colte aquesi, non che degli studenti, che correndo il mese di novembre, già frequentavano la sua scuola. In fatti paragonando quella testa con altra di configurazion naturale, ne dimostrò quelle alterazioni nel cervello, nel volume e nel numero delle lamine del cervelletto, nella direzione e spessezza della midolla allungata, e del principio della spinale, nella base del cranio, nella direzione del gran foro occipitale, nei fori laceri, in quei del Valsalva, nelle caverne nasali e negli archi alveolari, che furono poi pubblicate.

Dovendo Michele Vincenzo colà prestare la sua assistenza ai militari infermi, che la munificenza del Re vi spediva, perchè a quelle terme risanassero da alcune croniche malattie, si accinse ad analizzarle con que' metodi che insegnava allora la chimica, al quale oggetto si procacciò dalla segreteria di stato gli agi per istituirvi un laboratorio, e là otto mesi dell'anno per due annate intiere passò quante ore gli concedevano la notomia, la cattedra e la pratica, osservò, sperimentò e ne scrisse i risultati. Intanto ebbe campo di verificare quanto ne accennava un codice mss. anonimo, intitolato *De balneis civitatis Aquarum*, che s'accorse poi esser quello di Antonio Guainerio da Chieri, professore antichissimo di medicina in Pavia, che va a stampa fra le di lui opere, e nella raccolta famosa *De balneis omnia quæ extant*, impressa fin dal principio del secolo XVI. Di questo celebre medico ed archiatro piemontese dovette favellare a lungo nei *Monumenti delle opere de' medici e de' chirurghi piemontesi. Torino in* 4.° Questa scoperta lo rese sollecito a procacciarsi tutti gli opuscoli stampati e manoscritti relativi a quelle terme antichissime ed efficacissime, e la sua messe ne fu molto abbondante, tanto più che ebbe frattanto occasione di legare amicizia con il cavaliere e consigliere Jacopo Durandi letterato e senatore in Torino,

utile a tali indagini sue di corografia antica e moderna piemontese, del quale degnissimo soggetto pubblicò la *Vita* il chiarissimo signor cavaliere Gregorj, Torino 1817 (28).

In quest'anno 1775 ebbe cominciamento la società italiana delle scienze istituita dal cavaliere Lorgna a Verona, e Michele Vincenzo fu tra i primi quaranta, essendone segretario il chiarissimo sig. abate Vivorio, matematico insigne, col quale furono costantemente amicissimi. Tale onorevole aggregazione raddoppiò gli sforzi di Michele Vincenzo, e basta per convincersene lo scorrere gli Atti dati da quel rispettabile corpo scientifico, perciocchè in cadauno di que' primi diciassette volumi contiensi qualche dissertazione da esso presentata.

Non si stancava di lavorare, e spesso otteneva dalla reale munificenza onorificentissime patenti di approvazione, e favorevoli decreti di pecuniarj compensi e di generose temporarie gratificazioni, o di pensioni annue aggiunte a' suoi stipendj (29). Cominciò in quest'anno la corrispondenza con letterati di grido, fra i quali Carlo Bonnet di Ginevra, l'abate Lazaro Spallanzani, Giambatista Palletta di Milano, Carlo Gandini di Genova, i quali gli somministrarono lumi per molti riguardi utilissimi alle sue osservazioni fisiche ed anatomiche; e crebbe il suo commercio epistolare col veterinario Brugnone.

Raccolte nel 1776 Michele Vincenzo le sue osservazioni intorno al cervelletto umano, alla midolla allungata e all'origine di molti parà di nervi, uscì in quest'anno il suo libro intitolato *Nuova esposizione della vera struttura del cervelletto umano* ec., che per verità era già stato stampato dall'Arduino librajo in Torino l'anno precedente, ma non uscì al pubblico che quest'anno sotto il nome del Briolo, che acquistò quella stamperia. Di nessuna opera ebbesi poi Michele Vincenzo occasione d'essere tanto pago

quanto di cotesta, che continua tuttavia ad essere tenuta in pregio dai più celebri anatomici viventi, come lo fu di quelli che a quell'epoca, e molti lustri dopo tennero in questa parte della storia naturale il principato (30).

Nel susseguente anno 1777, se ebbe il contento di vedersi padre per la nascita del figlio primogenito Claro Giangiuseppe, avvenuta il 28 agosto in Aqui, venne questo quattro soli giorni dopo amareggiato dalla morte del suo genitore Giuseppe in età di anni 64. Ad oggetto di sollevare il suo spirito oppresso dalla non preveduta sciagura, compose un poemetto, cui intitolò *Igia alle terme aquesi*, e si portò a Genova ove lo invitarono que' charissimi professori della facoltà medica ad una pubblica dissecazione dell'encefalo umano nello spedal Pammatone, la quale egli eseguì con tale maestria, che le acclamazioni ne giunsero fino alle orecchie del Re, che con la solita munificenza gli decretò una larga gratificazione per l'onor fatto alla nazione piemontese (31).

Fece in quest'anno Michele Vincenzo alcune osservazioni patologiche relative al sistema arterioso; tali sono quelle sulla litiasi delle valvule semilunari dell'aorta in un vecchio, comunicate al dottor Giannantonio Marino, e litiasi dell'anello valvuloso alla base del cuore e di tutta una valvula mitrale nel ventricolo sinistro del medesimo viscere: sono stampate nel volume IV della *Nuova scelta di opuscoli interessanti*, che si pubblicò dal Briolo in Torino in 12. 1777, e vennero riprodotte poi nel tomo II. del *Trattato delle osservazioni in chirurgia*. Litiasi di tutto il cuore di un'anitra selvatica, osservata in Aqui, osservazione patologica comunicata anch'essa al protomedico Marino di Savigliano, che la fece stampare lo stesso anno dal Briolo in Torino nel citato vol. IV degli *opuscoli interessanti*, e nel V (32).

In questo e nel vegnente anno entrò in letteraria

corrispondenza con i celebri Portal, Condorcet, e segnatamente col chiarissimo Louis segretario della R. accademia di chirurgia di Parigi, col sig. consigliere Scopoli a Pavia, e con altri letterati, che godevano la più alta estimazione per chiaro ingegno e per luminose opere date alla luce.

Nel 1779 nacqui io secondogenito nella medesima città di Aqui; in quest'anno si aprirono due occasioni, per le quali avrebbe potuto Michele Vincenzo migliorare non poco di condizione dal canto degli emolumenti, passando ad esercitare l'alta chirurgia nel militare, giacchè sua maestà, il Re di Sardegna, gli fece offrire l'impiego di chirurgo maggiore ne' suoi reggimenti di cavalleria o d'infanteria; ma questo nuovo genere di vita si opponeva troppo diametralmente a quegli studj seriosissimi di anatomia, e a quelle fastidiosissime ricerche intorno alla storia politica, militare, ecclesiastica, georgica e iatrica della città e provincia d'Aqui, di Saluzzo sua patria, e degli uomini illustri del Piemonte; dei quali studj formava la sua passione prediletta: e però non gli fu malagevole il dispensarsene per la seconda volta, tanto più, che di tali sue fatiche compariva di tempo in tempo qualche luminoso saggio nella repubblica letteraria, e d'altronde presentò a quel clementissimo sovrano in quest'anno medesimo un suo progetto, relativo al miglioramento di quelle terme sia in fatto di aumento della fabbrica ad uso di alloggiamenti, sia di circondamento delle sorgenti minerali con muro vivo, sia di aumento di vasche e di doccioni; progetto che venne pienamente adottato, anzi ricompensato con novello tratto di reale munificenza; e l'esito coronò l'opera, mentre nel seguente anno 1780 si accrebbe di molto il numero de' concorrenti, che per la maggior parte ripatriarono soddisfattissimi del trattamento a cui vennero assoggettati. Intanto l'accresciuta moltiplicità delle incombenze medico-clini-

che non arenava menomamente i suoi lavori di notomia, e ne fa ampla testimonianza il *Trattato dell'encefalotomia universale*, che vide in questo stesso anno la luce con le stampe del Briolo; libro che intitolò alla città di Saluzzo, sua dolcissima patria, e che gli fruttò le più lusinghiere attestazioni del pubblico aggradimento, e nuovi tratti di beneficenza non meno dalla città mentovata (33), quanto dalla prelodata maestà di Vittorio Amedeo (34), che gli decretò con regio viglietto un'annua onorevole pensione, e lo assicurò *ex motu proprio* di una cattedra nella università della capitale de' suoi stati.

Nel 1781 ebbe in prole una bambina, che ebbe nome Giovanna Maria Teresa, e passò in quel giorno stesso in cui nacque, a più ridente vita; nè altri figli più ottenne in progresso.

Continuò ad attendere alla direzion delle terme con esito così felice, che si aumentò grandemente il concorso de' forestieri e di persone di rango, soprattutto di Genovesi, e contemporaneamente spinse molto avanti i suoi lavori di anatomia paragonata, segnatamente sul cervello di moltissime specie di uccelli, e divulgatasi la fama di sua profonda dottrina, venìa desiderato e formalmente invitato a coprire più lucrosi impieghi, dalle quali cortesi invitazioni disimpegnavasi di buon grado per non isviarsi dagl'intrapresi studj, e per non allontanarsi da quello stabilimento, al quale si andava sempre più affezionando (35).

Confermò nel seguente anno 1782 l'amicizia col celebre ab. Denina, che portatosi a quelle terme convisse sempre ed aggradì gli atti di amicizia prestatigli dalla famiglia di Michele Vincenzo, alla quale rimase finchè visse affezionato tanto, che nel 1791 recatosi a Pavia in grembo alla medesima, accettò dall'amico un suo manoscritto sulla influenza del marchese Lodovico II e di Margherita di Fois sua moglie sulla letteratura e le arti saluzzesi: del quale

fe' poi uso nobile nella ristampa delle *Vicende della letteratura,* e nella *Guida letteraria,* appunto in casa di Michele Vincenzo, prevalendosi della sua libreria, anco per continuar la sua *Storia della Grecia*.

Sua maestà il Re Vittorio Amedeo lo chiamò nel 1783 in Torino per esercitarvi l'uffizio di chirurgo maggiore della città e della cittadella, delle carceri e dell'ufficio alle levate e rimpiazzamenti delle milizie. In tale occasione gli Aquesi gli dierono mille prove di gratitudine, sicchè rincrebbe non poco a Michele Vincenzo lo allontanarsi da una città, nella quale aveva fatto il più piacevole soggiorno per varj anni. Dall'altro canto i letterati torinesi andarono a gara per rendergli vie più gradita la sua nuova destinazione (36); ed i membri della illustre società patria torinese si fecero graziosa premura di tosto aggregarlo al loro corpo scientifico.

Era già notevolmente ricca la collezione di memorie che Michele Vincenzo aveva raccolte circa la storia della medicina e delle arti nel Piemonte, e lo sapeva un suo amico, Giovanni Teghilli professore di chirurgia in Chieri; esso ne fece parola col marchese Balbis del Vernone, che si procurò dal Malacarne un progetto per quest'opera, progetto che venne sommamente aggradito dal Re, che ordinò venisse al medesimo somministrata un'annua somma per uno scritturale che lo assistesse nella compilazione di quest'opera. Intanto gli avvenne in famiglia la disgrazia di perdere la sua madre amorosissima, ottima donna, mediocremente colta, di memoria prodigiosa e di nobile economia, al fine di marzo, in età di anni 74: ed altra ne ebbe a sopportare nel vegnente anno per fiera, lunga e pericolosa malattia, nella quale fu generosamente assistito da' buoni suoi ed antichi amici, Gioberti farmacista e Giannantonio Marini, medico primario di Savigliano, che per molti giorni consecutivi abbandonate le proprie incombenze, si stette

costantemente al suo letto, nè se ne scostò se non cessato il pericolo. Neppure nel silenzio e nel lutto della sua famiglia lo abbandonò la sovrana munificenza, che pervenuta al Re notizia di tale infortunio, con paterna beneficenza lo sovvenne con tali pecuniarj soccorsi, che gli valsero ad intraprendere durante la convalescenza un viaggio dilettevole a Mondovì, viaggio che riuscì utile alla sua raccolta di patria medica erudizione per li materiali che gli venne fatto di raccogliere anche in quella provincia.

Gli stabilimenti carcerarj posti nella cittadella di Torino andavano soggetti ogni anno nella primavera ad una grave epidemia, che estendevasi e faceva strage in tutta la popolazione di quella fortezza, con evidente pericolo d'infestar anche quella della contigua città, di che nei molti anni in cui si verificò questa disgustosa osservazione, si rinnovò più d'una volta l'esempio. A questo pensò seriamente Michele Vincenzo, e di fatti i suggerimenti suoi liberarono la ciurma da quel flagello per questo, e per gli anni consecutivi.

Si concertò in quest'anno 1787 un viaggio nella Savoja col segretario archivista Buisson, col celebre professore Barletti scolopio e con Giovanna mia madre, che in quella provincia vide i natali, ed aveva allora i suoi consanguinei. I nostri viaggiatori approfittando della ospitalità dello zio di mia madre, il sig. Mansoz tesorier generale, e della cordialità dell'altro suo zio, il sig. Reys direttore delle finanze regie, legarono amichevole corrispondenza con l'eruditissimo dott. Daquin, e per esso tradusse Michele Vincenzo alcuni articoli delle *Osservazioni meteorologiche* del chiarissimo professore abate Toaldo dall'italiano in francese, stampate in Sciamberì in 4.° È facile l'immaginarsi che questa brigata non avrebbe abbandonate quelle contrade senza recarsi a Ginevra per visitare il celebre Carlo Bonnet. Il fecero in compagnia di

Gioacchino Mayan mio zio, allora capitano di Bellerive, che li raggiunse per la via di Rumillì fino a Gentod, ove graziosissime furono le accoglienze del Palingenesista, del Saussure, del Lavater, del Senebier, del Cabanis, del Tingris e del De-Luc.

Nel 1788, col mezzo del valente medico Buniva fece conoscenza col peritissimo antiquario e diligentissimo incisore in rame, il sig. Secondo Pittarelli; e fu onorato dell'aggregazione all'accademia di Fossano, presieduta allora dal chiarissimo Giuseppe Muratori; all'accademia cesarea R. Giuseppina medico-chirurgica di Vienna, ed all'accademia reale di chirurgia di Parigi, non che alla società fisico-letteraria di Torino.

Nel susseguente anno 1789 sua eccellenza il sig. conte di Wilzeck, ministro plenipotenziario di sua maestà I. e R. Austriaca diresse a Michele Vincenzo un invito per coprire nell'università di Pavia le cattedre di chirurgia teorica e di ostetricia, col quale dispaccio presentatosi al Re, non solo ebbe cortese assenso, ma la conferma di un'annua pensione in benemerenza dei prestati servigj. Passò adunque al servizio del nostro augustissimo Sovrano in quel celebre stabilimento, ed oltre ad un riflessibile aumento di stipendio, nuovi onori lo decorarono in quella città, fra i quali è da annoverarsi l'aggregazione all'accademia degli Affidati, che era in quell'epoca in fiore più che mai non fosse stata per l'addietro.

Le incombenze gravissime del nuovo impiego non impedirono, che nel 1791 altro trattato non vedesse la luce in una compendiosa utilissima operetta d'argomento ostetricio, che intitolò *La esplorazione*, che se gli procacciò l'aggregazione alla società patriotica di Milano, e il reale vantaggio de' suoi allievi per lo corso di oltre a 20 anni, fu la prima sorgente delle sinistre vicende a cui andò soggetto nel 1793, per le quali abbandonò quella università. I compilatori del

Nuovo giornale della più recente letteratura medico-chirurgica d'Europa intrapresero la censura di questo libro con quella poca felicità, che si meritò per parte dell'autore il più profondo silenzio.

Nella catastrofe, che tenne dietro alle mentovate vicende, si recò Michele Vincenzo in patria, ed appena arrivato a Torino il 7 novembre di questo stesso anno, la società degli Unanimi generosissima lo elesse a presidente, e quantunque egli resistesse, ad ogni modo gli convenne assistere in detta qualità ad una adunanza che fu pienissima: finita quella, fece la sua rinunzia solenne rendendo grazie, come meglio potè, a tanta dimostrazion di onore e di benevolenza. Supplicò che fosse riconfermato il suo predecessore, l'avvocato Benioli; l'accademia aggradì ed approvò unanime la proposizione, ed il Benioli accettò a condizione di non dirsi se non che vice-presidente. Non andò per altro quest'anno malaugurato al suo termine, senza che la divina providenza non gli concedesse efficace conforto. Un nuovo e non meno luminoso collocamento gli offrì la repubblica veneta nella celebre università di Padova, nella quale un ducale veneto decreto lo costituì pubblico primario professore di chirurgia teorica e pratica nel giorno tre marzo. Giunto in questa città diede tosto cominciamento alle sue lezioni dell'una e dell'altra cattedra. Intanto la celebre accademia di scienze ed arti della medesima città lo nominò nel 4 settembre del medesimo anno socio pensionario, e consimili decorazioni gli pervennero dal collegio medico-chirurgico e dalla società medica di Venezia, come eziandio dall'accademia agraria veronese.

Corrispose Michele Vincenzo alla generosa elezione nella padovana accademia, presentando a questo rispettabilissimo consesso scientifico 1.° il suo Trattato sui mostri, il quale servì di soggetto a varie lezioni accademiche, e vide poi la luce sotto altri auspicj;

2.° la descrizione del suo pelvimetro doppio; 3.° un discorso sulle malattie e sulla struttura anatomica della tunica muscolare dell'esofago e delle intestina tanto umane, che animalesche (37).

La lieta circostanza de' faustissimi sponsali di due suoi compatrioti nel 1796, il sig. Giulio Luigi Maffonis da Sanfredo e la signora Teresa Bruna da Busca gli somministrò motivo di estendere una composizione di argomento ameno e dilettevole, e fu questa il *Discorso accademico del giardino*, operetta che uscì in Parma alle calende di maggio con le stampe del Bodoni, la quale quantunque sia stata ristampata nella raccolta, intitolata *Voti della torinese accademia degli Unanimi a L. Maffoni e Maria Bruna*, coi tipi del medesimo Bodoni fra i medesimi Unanimi l'*Elelevato*, è rarissima, e ricercata dagli amatori dell'amena letteratura.

Una grave malattia di mio fratello Claro Giuseppe, ora segretario montanistico presso l'I. R. direzion della zecca di Milano, dalla quale malattia fu colto in settembre 1797, mentre all'università di Pavia attendeva a perfezionarsi negli studj medici, richiamò in quella città l'amorosissimo nostro genitore, che rassicurato sul conto della salute del primogenito, ritornò a Padova a dar compimento ad un'opera elementare per la scuola chirurgica, che gli era stata commessa dal governo provvisorio padovano, e che aggradì non solo sommamente, ma ne meditava la stampa: consiglio che non andò poi effettuato per estranee circostanze.

Non così lietamente terminò nel seguente anno 1798 altra malattia, alla quale dovette soccombere mia madre Giovanna nata Mayan, in età di 48 anni (38), il dì 19 novembre.

Alla patria di Michele Vincenzo amorevole e benefica rincresceva sempre più, che un figlio così diletto vivesse sotto altro clima, ed ogni qual volta si apriva alcuna congiuntura di collocamento in ragguar-

devoli cariche di medico argomento nel suo seno, si faceva premura di rendernelo avvertito invitandolo coi mezzi più seducenti a coprirle; così nel 1799 il governo provvisorio del Piemonte gli offrì la cattedra di ostetricia nella università di Torino con onorevolissime condizioni; ma egli vinse coraggiosamente la fortissima inclinazione che gli avrebbe pur voluto far accettare questo partito, servendo al dovere di gratitudine e di affetto che alla padovana università ed a quell'accademia lo vincolava (39).

Dopo la morte di mia madre, Michele Vincenzo era rimasto con la sola compagnia ed assistenza di mio fratello, mentre io era passato ad esercitare la chirurgia negli ospedali militari in Italia, nel Levante e nella Francia; e però non si curava Claro Giuseppe di procacciarsi un collocamento, non reggendogli l'animo di abbandonare il genitore omai sessagenario e non ben fermo in salute (40); ma essendomi io disimpegnato nel 1801 dal servizio sanitario militare, ritornai in seno alla mia famiglia, e potè Claro Giuseppe accettare la cattedra di chimica e storia naturale nel rinomatissimo liceo di Brescia.

In quest'anno ottenne Michele Vincenzo dalla società di emulazione di Parigi, che gli aveva spedite onorevoli patenti di aggregazione fin dal 1798, una medaglia in premio della sua *Memoria sui sistemi;* ma perchè quaggiù non tutte le cose vanno sempre a seconda, la soddisfazione che egli provò per questo singolare atto di approvazione, ad onta che già fossero stati assegnati i premj stabiliti, per non essere arrivato in tempo utile quel manoscritto sui sistemi, doveva venire amareggiata, e lo fu con usura per opera di un suo antico collega ed amicissimo, all'occasione che uscì in Torino il *Trattato delle operazioni chirurgiche* del Bertrandi, riprodotto dai signori Penchienati e Brugnone, quel Brugnone istesso col quale regnò per tanti anni così stretta ed esem-

plare alleanza di letterarie ed anatomiche occupazioni.

Era Michele Vincenzo legato in letteraria corrispondenza col reverendo padre D. Carlo de' principi Altieri, monaco benedettino a s. Callisto di Roma, al quale aveva dedicato la sua opera *sui sistemi*, e ne aveva ricevute replicate graziose invitazioni, perchè stendesse il suo parere circa il trattamento fisico e morale da adottarsi per le alienazioni mentali; sicchè compose con lungo lavoro un trattato su questo argomento, e glielo spedì manoscritto col mezzo di un medico francese viaggiatore, il quale non lo recò al suo destino, nè mai se ne seppe il motivo (41).

Intanto scorgendo mio padre, che le operazioni di alta chirurgia che io andava intraprendendo, riuscivano con qualche felicità, e che avrei desiderato di veder ad operare la litotomia dal celebre professore Giuseppe Flajani in Roma, e dal Nannoni in Firenze le operazioni per la cateratta, mi somministrò lettere e mezzi per effettuare questo viaggio scientifico, che io intrapresi non senza grave rimorso, perchè rimase così per molti mesi solo, e privo di quella affettuosa assistenza, con cui un figlio riconoscente si presta ad asciugare i sudori di un padre instancabile nell'intraprendere quanto poteva concorrere a sanzionare per se medesimo la già acquistata fama, ed a consolidare quella di noi figli e discepoli suoi. Questo secreto rimorso che io provava durante quel viaggio, mi ricondusse dopo sei mesi a Padova, benchè un fortissimo incitamento mi chiamasse a Parigi. Di fatti per nessun altro motivo certamente mi sarei io dispensato dall'accettare il grazioso invito che mi faceva ripetutamente il celebre naturalista Bosc, offerendomi ospitalità in quella metropoli, nella sua propria casa; offerta che era della massima importanza per me, che degli studj zoologici mi dilettava al maggior segno, e che della chirurgia operatoria francese mi sarei fatto

più conoscitore, che nol potei in que' pochi anni che esercitai la pratica chirurgica negli ospedali e negli accampamenti militari (42).

Dimorando io in Toscana all'occasione che si sviluppò in Livorno la febbre gialla, resi conto epistolarmente a mio padre delle mie osservazioni su quella malattia, e di queste famigliari lettere volle esso tener conto e pubblicarne un estratto, dandone notizia all'eccelso Governo, che in benemerenza di così tenue mio servizio, mi destinò a coprire interinalmente la cattedra di medicina veterinaria nello stabilimento annesso all'I. R. università di Padova. Io non esitai ad assumere questa onorevole incombenza, benchè estranea a quegli studj, dei quali io faceva il mio principale scopo, e benchè fosse allora in mio arbitrio di passare a coprire una cattedra primaria di chirurgia in una delle università di Russia (43), non avrei mai perdonato a me medesimo l'abbandono di un tal genitore a cotanta distanza di paese, e la poca confidenza nelle mire benefiche dell'eccelso Governo, che nell'appoggiarmi quel decoroso incarico mi lasciava aperto l'adito ad aspiri più consoni alle mie speranze.

Nel 1806 Michele Vincenzo passò in Piemonte a rivedere i parenti, gli amici e gli antichi colleghi, e di questo viaggio rese conto all'accademia padovana con un discorso letto il 4 dicembre, che ebbe per titolo *Narrazione delle cose osservate in patria nel recente viaggio quadrimestre* ec. Ritornando da quel viaggio, potè a Milano rappresentare come la sua già troppo provetta età non gli concedeva di poter più esercitare la clinica e le operazioni chirurgiche in questa padovana università, e venne collocato in quello stesso anno scolastico nelle cattedre d'istituzioni chirurgiche e di arte ostetricia. Egli ne rimase contentissimo, benchè in quella stessa epoca la patria sua lo richiamasse nel suo seno con molto più lucrosi emolumenti (44).

Ora siccome alla scuola dell' ostetricia sublime intervenivano anco le donne allieve dell' arte di raccogliere i parti naturali, trovandosi Michele Vincenzo nel tempo delle vacanze a villeggiare col suo amico e collega, il chiarissimo professore Antonio Manzoni in Verona, in quelle poche ore di riposo compose l'operetta, ch' ebbe per titolo *Dialoghetti d' ostetricia per le levatrici di villa;* opuscolo che incontrò l'aggradimento di chi reggeva allora le cose relative alla pubblica istruzione, ed a titolo di premio ne furono per conto pubblico acquistati mille esemplari.

Fu aggregato nell' anno 1809 all' accademia italiana di Livorno e alla società medico-fisica di Erlanga, della quale era direttore il celebre Federico Harles, stretto già da qualche tempo con Michele Vincenzo in letteraria corrispondenza, e fu eziandio nominato elettore del collegio dei dotti della nazione italiana.

Di queste scientifiche aggregazioni faceva egli grandissimo conto pel dovere di gratitudine ad uno spontaneo atto di estimazione, che è sempre pregevolissimo, poichè è esternato da un consesso di dotti, per l' opportunità che così si acquista di approfittare delle loro cognizioni, e per lo stimolo di emulazione che ne sprona all' amor della gloria; ma non si lasciava abbacinare quasi si lusingasse di approfittare della riverberante influenza della gloria altrui, nè tampoco per fasto di primeggiare. Di fatti nel 1811 pregò l' accademia padovana di dispensarlo dall' incarico di presidente, come già aveva fatto varj anni prima.

Nondimeno nel 1812 fu creato membro dell' istituto nazionale italiano, e da quanta riconoscenza egli fosse compreso per questo onore, e con quanto zelo s' industriasse di disimpegnarne le incombenze, anche quando ne divenne per diritto direttore della Sezione padovana, lo attestarono i suoi illustri colleghi, che lo ammirarono sempre indefesso in così tarda età, e col contemporaneo incarico della istruzione degli al-

lievi in chirurgia, della direzione del gabinetto ostetricio, non che della somministrazione de' metodici pensi alle molte e celebri scientifiche corporazioni, alle quali apparteneva.

La città di Aqui (45), memore del buon servizio prestato da Michele Vincenzo, gliene somministrò nell'anno 1813 una novella dimostrazion d'aggradimento, a lui rivolgendosi per l'elezione di un abile professore chirurgo; e più volte vidi io spuntarne per ciò stesso sugli occhi suoi il pianto della soave emozion che provava quell'anima tenera e riconoscente, come per una consimile sensazione nobilissima lo vidi sgorgare a larghi rivi, quando nel 1814 sua maestà il Re di Sardegna ordinò a favor suo la conferma della regia pensione che gli era stata accordata nel 1780, e confermata nel 1799 con regio viglietto, nonostante la di lui assenza da que' regj stati.

Nell'anno 1814 visitò per l'ultima volta il Piemonte e la sua amata patria Saluzzo, ove potè abbracciare la sua diletta sorella madama Marianna Boschis, che tanto gli stava a cuore per la di lei decrepita età e malferma salute, rivedere e dar l'ultimo addio (così egli si esprimeva) a que' pochi colleghi che il tempo inesorabile vi aveva lasciati in vita, e ottenere la grazia di umiliare a sua maestà il Re il dovuto rendimento di grazie pel novello tratto di sovrana munificenza ottenuto con la conferma della regia pensione.

Avvicinavasi l'epoca dell'apertura delle scuole nell'università di Padova, e però dovette distaccarsi da que' cari pegni con quella ripugnanza, che derivava necessariamente dalla preconcepita idea di non più rivedergli; ma poco dopo il suo arrivo, ebbe nel suo cordoglio il salutarissimo conforto di veder onorata il 19 dicembre 1815 l'università dalla augusta presenza di S. S. Maestà il nostro Imperatore, dal quale ottenne facile udienza per esso e per me, che ne

ritornammo confusi ed inteneriti per la somma clemenza con cui ne venimmo confortati nelle nostre rappresentanze.

Nel giorno 31 luglio dell'anno 1816 si accorse Michele Vincenzo di non poter più scrivere, che la mano non si prestava con la usata facilità ad estendere in carta i concetti, la qual cosa lo afflisse grandemente; ma pure tanto s'industriò, che potè ancor dare all'imperiale R. istituto gli estratti delle ultime sue due letture su Gioffredo Caroli governatore di Milano al principio del secolo XVI. Intanto si dichiarò la sua malattia per una vera paralisia progressiva, di che avvertito mio fratello Claro Giuseppe, che era in Milano in procinto di stringere quei bene augurati sponsali, che formarono poi la sua felicità, li differì a miglior tempo, ed accorse il 23 agosto a dividere meco le dolci cure nell'assistere il buon genitore così gravemente oppresso dalla violenza del male, che pur troppo scorgevasi doverne terminar miseramente la sua carriera in questo mondo il migliore de' padri.

Gli prestarono medica assistenza i suoi amorevoli e rispettabili colleghi i signori professori Cesare Ruggieri e Antonio Bonato, ai quali per tante sollecitudini professerò mai sempre indelebile e sincerissima riconoscenza (46).

Ma pieno di religiosa rassegnazione e di esemplare pazienza nella lunghissima agonia di oltre a 70 ore, dopo 34 giorni di decubito passò a miglior vita il 4 settembre 1816 tra le braccia mie e del mio fratello Claro Giuseppe suoi figli, essendo esso nell'età di 72 anni... Dio benedetto dia pace ad un'anima così giusta, e le doni posto vicino alla non meno pia donna Giovanna de' Magliani, che gli fu consorte amorosa, e madre a niuna seconda in amore, vigilanza, prudenza, senno, perspicacia e carità religiosa (47).

COMMENTARJ

ALLE

MEMORIE STORICHE

INTORNO ALLA VITA ED ALLE OPERE DI MICHELE VINCENZO GIACINTO MALACARNE DA SALUZZO, RACCOLTE DA VINCENZO GAETANO DI LUI FIGLIO MEDICO E CHIRURGO.

(1) Fede di battesimo. Michele Vincenzo Giacinto Maria figlio di Giuseppe Maria e di Angela Fortunata Malacarne, nata Garretti. Data da Saluzzo il 28 settembre 1744.

(2) La divozione de' suoi genitori verso s. Vincenzo Ferreri, la solennità dell'arcangelo s. Michele, e il rispetto dovuto al padrino, furono i motivi pei quali gli vennero imposti i quattro nomi suddetti. Ebbe otto fratelli, dei quali il primo Felice prese la carriera notarile, e morì podestà di Lagnasco l'anno 1768; Marianna minore di età vive tuttora in Saluzzo, vedova di Chiaffredo Boschis, procuratore nella medesima città; e gli altri perirono tutti nella infanzia.

La prima educazione di Michele Vincenzo fu nel convento dei RR. PP. Domenicani, dedicato ai ss. Giovanni Evangelista e Battista, sotto la disciplina del P. Gori, che con altri fanciulli lo portò oltre alle concordanze, alla lettura del compendio della Bibbia sacra volgare in dialoghetti, e alle lettere di Cicerone *ad familiares*. Dal convento dei Domenicani passò alle scuole pubbliche minori, ed ebbe per maestri successivamente i sacerdoti Schiavino, Eandi e Chiorando. Alle scuole regie maggiori fu nella grammatica istrutto dal sacerdote Verdelli nizzardo, uomo le di cui morali qualità ed attitudine ad ammaestrare la cedevano di molto a quelle dell'abate Ullieri di Frosasco, maestro di umane lettere, coltissimo ed urbanissimo sacerdote, bravo poeta, e scrittore assai puro in prosa sì latina che italiana, che sapeva ne' varj argomenti adattare il vario stile del Petrarca, del Menzini e del Chiabrera.

Un certo che di estro e di vivacità, frutto di naturale dono e delle vigili cure dei mentovati soggetti, e della sua zia Teresa terziaria professa domenicana, che nell'amorevole ufficio cooperava con sua madre, che era donna colta, e fornita di non ordinario ingegno, agevolarono in esso l'acquisto delle elementari cognizioni, che ai più sublimi studj lo dis-

ponevano. Al suo cugino don Chiaffredo Eandi tanto in questi primi anni di puerile educazione, quanto dappoi negli studj filosofici dovette i più segnalati progressi che fece, come apparirà nel seguito di questi commentarj.

La sua infanzia cagionevole, il lattime che gli minacciò più volte gli occhi, la rachicace che insidiò le principali giunture del suo corpicciuolo, e le gonfiezze al collo e dietro le orecchie, da cui fu infestata la sua macchinetta, determinarono i suoi genitori a votarlo a s. Vincenzo, verso il quale avevano una particolare divozione fomentata dall' eloquentissimo esempio di sua zia Teresa. Quindi è che per tre anni portò indosso le sacre vesti dell' ordine domenicano: circostanza che gli aprì l' adito ad avere per primi istitutori, oltre ai domestici già mentovati, i RR. PP. Gori e Garelli domenicani, ai quali si aggiunse per lo ammaestramento nelle cose sacre il P. Rubatti dell' ordine medesimo. A tutti tre i lodati religiosi fu debitore dei primi rudimenti della lettura e della scrittura, ma specialmente al Rubatti, che a forza di piccoli premj e regaletti adattati alla età, lo stimolava a meritarsegli con la possibile diligenza, e con la di lui assidua scuola ed esempio. Intanto in casa si coltivava la sua passione per le favole e novelle, di cui si faceva continua lettura o racconto nelle veglie, la sua zia pinzochera e la madre traendo alla sera i giovanetti del vicinato alla sua casa per averne pascolo alla curiosità ed alla emulazione; e il suo maggior fratello cominciava anch' esso a far la sua parte in tali conversazioni, e privatamente a leggergli le traduzioni delle favole di Esopo, ed a fargli gustare gli emblemi dell' Alciato, e i punti principali della sacra Scrittura con le rozze figure che il Maraffi ha congiunte alle ottave rime, in cui tenta di darne pur qualche idea.

(3) Io ho udito molte volte a raccontare un fatto, che sembra una puerilità, la di cui narrazione però destava sempre in mio padre qualche entusiasmo, forse perchè servì ai di lui parenti di annuncio, che egli sarebbe stato un misto singolare di sventure e di buona fortuna, del quale ho sempre conservato memoria, eziandio indipendentemente dal migliajo di volte che lo udii ripetere in famiglia..... E quante puerilità non si ascoltano ad ogni ora!... Udiam dunque anche questa. Un miglio distante da Saluzzo vi ha un borgo detto la *Ruata degli Eandi*, famiglia legata in varj nodi di parentela con la Garretti e la Malacarne. San Magno, di cui la festa cade verso la metà d' agosto, è il titolare della chiesa di tale Ruata, ed essendo massaro nell' anno 1745 Gianchiaffredo Eandi amico e parente di Malacarne, fu invitata a recarvisi sua madre, che non volle lasciarlo nemmeno per quel giorno

in balia d'altra nutrice. Mentre che tutti i convitati erano a mensa, e il piccolo Michele Vincenzo satollo e addormentato era stato affidato alla cura di una donna della casa, che lo aveva posto in una culla piena di foglie di sorgo, costei lo portò nella stalla, e lo lasciò qualche momento solo. Una vacca che gli stava al fianco, mangiando le foglie del sorgo rovesciò la culla, e lo fe' cadere fra le di lei zampe; gli strappò dal capo la cuffia, e all'arrivo della donna l'andava masticando.... Chi può immaginare i clamori di quella fantesca allorchè vide la culla revesciata, la cuffia rossa pendente dalla bocca, e il bambino non vide? Tutto il convito fu sossopra, e accorsi con sua madre alla stalla, mentre lo credevano affogato, o in pezzi, lo trovarono fra le zampe della giumenta quieto e tranquillo in atto ridente. Tutti presero quest'accidente per buono augurio, ma l'affettuosa madre sua l'ebbe per salutare avviso di non mai abbandonare la sua tenera figliuolanza in custodia di gente mercenaria che non si conosce.

(4) Il chiarissimo ab. Antonmaria Vassalli nipote e poi erede dei talenti, del nome e delle facoltà di coteste raro ingegno e pio uomo, ha stampato una *Notizia della vita e degli studj dell' ab. don Francesco Antonio Eandi*. Torino in 4.° in lingua francese. In Torino vi erano altri Eandi di nome Giuseppe; per evitare gli equivoci, il professore che avea pur gli altri due nomi, soppresse Giuseppe, e si appropriò Francesco Antonio. Questi era cugino per doppia alleanza di Michele Vincenzo mio padre, era stato allevato con Felice mio zio paterno, sapeva il metodo che tenevasi in casa dei Malacarne, conosceva il naturale di Michele Vincenzo da non correggersi con modi aspri e violenti, sicchè guidandolo per la via opposta lo rese capace in pochi mesi assai più di quello che il primo istitutore non avrebbe fatto in varj anni.

(5) A questo erudito e sodo istitutore, noto ai letterati per varie operette per lo più divote, e segnatamente per due eccellenti libri, de' quali uno è intitolato *Unione del cuore con Dio*. Torino in 8.°, e l'altro *Politica per la gioventù*, parte versi e parte prosa, uscito alla luce colle stampe del Bodoni in Saluzzo in 12.; allo stesso canonico Agnelli fu debitore di qualche abilità, che ha poi manifestato nel canto, benchè non abbia mai avuto la pazienza d'imparare la musica con fondamento.

(6) Soleva D. Bernardi al fin dell'anno scegliere cinque o sei scolari, e far loro recitare in pubblico a chi una orazione latina, a chi una italiana; altri versi latini, altri italiani avevano per tema. Diede la orazione volgare ad eseguire a un diligentissimo scolare di Valgrana, di cognome Varengo; a

Michele Vincenzo toccò un poemetto in terza rima sopra la risurrezione del Redentore. Il punto sta che il Varengo disperato di riuscir bene lo pregò ed ottenne, ch' ei gli stendesse la orazione, e il professore esaminatala la approvò. Era pur suo costume di far salire in cattedra i giovani che doveano comparire con le produzioni loro in pubblico, e far che le recitassero per avvezzarvisi. Mentre che il Varengo leggeva la sua, il professore accostatosi confidenzialmente disse a Michele Vincenzo: »Vedete, Malacarne; Varengo ha fatto »la miglior orazione che sia uscita dalla mia scuola: sento »che ha inclinazione per lo stato religioso: se continua così, »riuscirà un eccellente oratore».... Il Varengo entrò veramente nella religione francescana, ma se abbia perseverato in tale vocazione, e se abbia fatta la riuscita pronosticatagli dal professore, non lo so; so bene che questi continuò ad incoraggiare Michele Vincenzo col fargli eseguire in iscuola per punirlo della soverchia celerità nel farvi i lavori consueti, traduzioni d' inni, o di salmi, o di lezioni istoriche del suo Breviario, e quando risultava qualche cosa di tollerabile, lo leggeva a tutta la scuola per istillargli l' amor della gloria.

(7) Verso quest' epoca aveva Michele Vincenzo legata amicizia con la gentildonna Afra Natalis di Augusta, che gl' insegnò la lingua tedesca, di modo che esso la intendeva assai bene: questa donna di contegno nobilissimo e d' intatta morale lo beneficò anche in molte altre guise. Altra non meno gradita amicizia strinse con Giuseppe Buglioni di Saluzzo e con Aliberti, indi con Mattio di Barge e Davicini di Torino, che per varj anni gli continuò a far mille cortesie. L' amicizia poi con Spirito Giorna di Marene, matematico e naturalista di merito distinto, si confermò strettissima, e costantissima, e si mantenne fino alla morte, ad onta che la diversa natura degl' impieghi l' uno tenesse per lungo andar d' anni disgiunto dall' altro. Di tempra non inferiore fu quella col segretario Caire di Vigone, impareggiabile per gli scambievoli ufficj, e per la integrità rispettata in difficilissime circostanze.

(8) Quel collegio era un vivajo di uomini utili allo stato, per le scienze e per le lettere: era una repubblica, nella quale ogn' individuo aveva diritto di aspirare alle prime cariche, e di là passava indubitatamente alle prime dignità dello stato relative alla chiesa, alla toga, alla letteratura, alla filosofia, alla medicina ed alla chirurgia, per acclamazione. Un governatore per lo più ecclesiastico che aveva parte nel magistrato della riforma, il di cui zelo era premiato con un vescovado; quattro prefetti che di là uscivano professori alla università, e decorati di qualche abazia o pingue parrocchia

se erano ecclesiastici; se legali, con qualche impiego decoroso di toga, cioè senatori, avvocati fiscali generali, o simili; se medici, applicati alla corte; se chirurghi, a qualche ospedale, o professori in provincia, o chirurghi maggiori de' reggimenti militari, o eletti all'assistenza dei poverelli delle diverse cantonate di Torino con onesti salarj, e che facevano le veci dei professori della università quando taluno ne era ammalato o assente; erano le primarie dignità del collegio, che invigilavano sulla condotta degli alunni e sul buon ordine tanto nel morale, quanto nel civile e nell'economico.

Le diverse provincie tanto di qua quanto di là da' monti, soggette alla reale casa di Savoja, e la Sardegna stessa per via di pubblico concorso, e di esami pubblici e rigorosi fornivano gl'individui a' tempi stabiliti, e questi per sei anni avevano alloggio, vitto, istruzione, e i gradi accademici *gratis*. Il numero di questi alunni ascendeva circa a centoventi. Altri poi desiderosi della medesima istruzione, che pagavano una mensile contribuzione, dicevansi *pensionarj;* ma questi pagavano anche i gradi accademici, e di rado superando in attività e in bene impiegati talenti gli alunni, di rado altresì godevano dei vantaggi a tutti gli alunni più agevoli ad ottenersi, perchè a meriti uguali erano per metodo prescelti questi ultimi. Per esempio, restando vacante un posto di ripetitore graduato, che soleva durare finchè non si apriva la strada ad alcuno degl'impieghi accennati poc'anzi, succedeavi il ripetitore supplente, e in vece di questo, subentrava quello studente di quella data facoltà, che a voce pubblica mostrava maggiore talento, migliore dicitura e lodevole contegno. Il quale se aveva la sorte di vedere a passar oltre il ripetitore graduato, lo rimpiazzava: altrimenti finito il suo corso, e graduato ancor esso, abbandonava, è vero, il collegio per dar luogo alla sua patria di nominarne un altro, ma non perdeva il diritto di diventare ripetitore graduato alla prima apertura, se a lui piaceva di usarne, eccetto quando il nuovo ripetitore studente avesse un merito, e talenti straordinariamente superiori a lui. Così le cariche erano addossate a chi le meritava, e nessuna influenza avevano le cabale, i raggiri, il denaro, nè le protezioni; e così lo stato, i dicasterj, le chiese erano provviste di uomini che facevano il pubblico bene e onore alla nazione; la corte era bene servita e i sudditi contenti. In fatti siccome nel concorso non si aveva riguardo alla condizione del concorrente, purchè vile e disonorato non fosse, così il figlio di un contadino, di un artigiano, saliva per merito proprio in Piemonte al grado di senatore, di presidente, di ministro e segretario di stato, di gran cancelliere; e nelle tre classi del senato tanto di Pie-

monte e di Savoja, come di Sardegna, e nelle finanze, e negli altri dicasterj i quattro quinti almeno dei membri e degli ufficiali erano semplici cittadini, se pur a un quinto arrivavano i nobili che vi erano compresi.

(9) Fra sei concorrenti a voti pubblici ammessi, dopo gli esami, fu prescelto per lo studio della chirurgia dal magistrato della riforma, cui presiedeva il conte della Chiesa di Corvignasco, essendo sindico della città il conte Francesco Agostino della Chiesa d'Isasca. Era in quel tempo rettore di quello stabilimento l'abate Valpeiga; vice presidente l'abate Randone di Brà; prefetto di medicina il medico Ranzone di Biella; ripetitori in chirurgia pratica, Perona da Feliceto nel Saluzzese, in notomia e fisiologia Oliverj di Rivalta presso a Torino, uomini ambedue capacissimi, e suoi benevoli.

(10) Nel mese di novembre del 1766 si accordarono tutti gli studenti del quinto e del sesto anno a lavorar di concerto in notomia, di maniera che ogni venerdì alla sera uno di essi facesse la dimostrazione di qualche parte del corpo umano, a norma dei punti di dissecazione, cioè di notomia pratica, che per subirne l'esame di grado si solevano estrarre a sorte. Un altro esercizio intavolarono pure per le sere dei giorni di vacanza, e consisteva in un esame simile a quelli di grado, che quattro di essi quintannarj e sestannarj per torno davano a quei del primo anno, cioè d'anatomia, d'istituzioni chirurgiche e di bella letteratura. A tale esame presiedeva uno del sesto anno, cui si dava il titolo di magnatone: e nessuno dubiterà che li primannarj non ne traessero profitto, perchè per evitare il ridicolo generale della camerata, facea d'uopo che vi si apparecchiassero con attento studio.

(11) L'estrazione si faceva un giorno prima dell'esame, e i quattro esaminatori solevano interrogare il candidato sopra tutto ciò che riguarda le parti da dimostrarsi, o dimostrate col taglio. Fu interrogato sopra la valvula dell'enstachio, che è talvolta più, talvolta meno apparente e distinta nel confluente delle due vene cave nell'orecchietta destra del cuore. Egli non l'aveva mai cercata; però rispose che sovente non si trovava. Ma ripigliò l'esaminatore, che era il signor Foglietti prior del collegio, e se la volesse trovare, come si regolerebbe nei tagli? Alquanto confuso e smarrito accingevasi ad una incisione non molto acconcia, per lo che l'esaminatore preso lo scalpello spaccò le due vene cave nel pariete opposto alla foce loro nell'orecchietta, e cacciato il manico dello scalpello sotto la valvula gliela presentò agli occhi sorridendo, ed invitandolo a dimostrare il *canale toracico*. Michele Vincenzo lo scoprì con facilità, e ne proseguì la dimostrazione dalla cisterna chilare fino alla sua inserzione nella

vena succlavia sinistra. Quel ricettacolo era in quel cadavere assai grande; ed ebbe poi Michele Vincenzo occasione di notare molte volte, che negl'idropici suol essere più grande la cisterna, più bianco ed apparente il condotto; e di separarne tre tuniche, fibrosa e robusta la mezzana, fioccosa l'esterna, pellucida coperta di una spugnosità lattea pur separabile membranosa ed espansibile l'interna, le doppiature della quale formano gli stringimenti e le valvulette dei linfatici.

Giudicherà forse taluno frivola questa mia narrazione; eppure anche coteste inezie hanno le conseguenze loro, il loro perchè. Il collegio de' dottori aveva già tentato più volte di togliere agli alunni del reale collegio delle provincie il privilegio di esporsi *gratis* a tal esame; e in quell'anno appunto volevano fissarne la massima. I candidati erano tre, e il collegio per mezzo di terze persone aveva indotto i due compagni di Michele Vincenzo a far il deposito del denaro. Lo stesso tentativo si fece con quest'ultimo, che protestò di non voler perdere il suo diritto, e stette fermo nel suo proponimento, ancorchè persone caritatevoli in apparenza gli avessero offerta la somma necessaria per tale uso anche in regalo. Fu contemporaneamente reso avvertito, che indizio certo della disgrazia che gli sovrastava, se avesse ricusato di far come gli altri due, sarebbe stata la dimissione di una comare da esso esercitata al solito esame, e quello di un giovane savojardo di poco talento, detto Fantone, all'esame del primo anno. Furono sacrificati amendue: ciò non ostante Michele Vincenzo non si sgomentò, e l'unico rimedio che oppose alla imminente sua rovina, fu di lasciare a' suoi compagni la precedenza per l'ora dell'esame quantunque avesse toccato a lui, che era entrato nel collegio prima d'essi. Egli confidava nel confronto, perchè pareagli che avrebbe dovuto portarsi meglio di ognun di loro, e che il collegio avrebbe rispettato il giudizio del pubblico, nè s'ingannò. Uno d'essi (gli esami si fecero la stessa mattina un dopo l'altro) ebbe tre voti contrarj: il secondo uno: e Michele Vincenzo, a cui toccarono l'amputazione dell'avambraccio, e il taglio al perineo per estrar l'orina dalla vescica, ebbe la sorte di passar a pieni voti. Il diploma che testifica la detta buona ventura, è del 17 marzo 1768, essendo priore del collegio il chirurgo collegiato Chiariglione, e segretario Bertolotti.

Continuando Michele Vincenzo a dettare nella scuola per il professore Penchienati, e sovente a farvi le spiegazioni, perchè frequentemente era infermo, ebbe a soffrire gli effetti della gelosia del chirurgo Spagnolini professore sostituito, che era stato nel reale collegio delle provincie del medesimo

Penchienati, non so se dirlo ripetitore o rivale: imperciocchè egli è indubitato, che lo vide molto mal volentieri a salire sopra la cattedra prima di lui, e in qualità di professore ordinario; nè per confortarlo bastò che morto il Bertrandi (e giubilato il Raineri professore di notomia, al quale era succeduto il chirurgo collegiato Baldi di Valeggio novarese) a lui fosse dato il posto di sostituto. Quindi i dissapori e le gare, per cui ciò che il Penchienati dicea dalla cattedra, venia disapprovato dallo Spagnolini nelle lezioni private di operazioni che dava appostatamente all' ospedale. Quel che è certo, lo Spagnolini era veramente uomo di vaglia, e fra le altre opere sue meritò pubblici applausi un libretto che pubblicò in Torino, col titolo *Principj di chirurgia*, che è veramente utile per li flebotomisti e per li principianti.

Or questo Spagnolini erasi fitto in mente, che il Penchienati dovesse mandargli il quaderno quand' egli non potea far la scuola: e il Penchienati, a cui non potea piacere che lo Spagnolini montasse in cattedra sapendo come era contrario al di lui parere sopra varj punti della dottrina che egli aveva abbracciata, del che faceva pompa anche in pubblico, se ne schermì appresso al magistrato della riforma adducendo per motivo della preferenza data al Malacarne prima la scelta che ne aveva fatto il suo predecessore Bertrandi, poi la pratica che questi aveva del carattere dei manoscritti e dei richiami, che non essendo noti allo Spagnolini, avrebbe potuto fargli dire cose da lui non pensate, o confondere le note col testo, disordine che la malizia degli emuli suoi avrebbe potuto a lui attribuire. Intanto Michele Vincenzo continuava a regger la scuola, ed egli trovavasi più che mai malaticcio e melanconico, onde Michele Vincenzo lo sollecitava a darsi coraggio ed a divagarsi. Un giorno però si sfogò col medesimo narrandogli, che gli emuli suoi erano pervenuti a metterlo in pessima vista presso al magistrato della riforma e ai ministri, come se declinasse per colpa di lui il lustro della cattedra e l' impegno de' giovani nello studio. Alla quale confidenza Michele Vincenzo ingenuamente corrispose mettendogli in mano prove evidenti, che si lavorava forse meglio a tale epoca di quello che prima non si facesse, e gli esibì una centuria di osservazioni chirurgiche e una serie di disquisizioni anatomiche che esso acconciava per proprio uso, suggerendogli che le presentasse pure al magistrato come fatte e raccolte sotto la sua direzione e per suo consiglio. Ognun s' immagina di leggieri, che l' accorto nizzardo non si lasciò fuggir sì bella occasione; accettò i lavori di Michele Vincenzo scritti di suo pugno, e li presentò al magistrato e al ministro sotto il punto di vista da questi suggerito, e ne ri-

cavò tutto il vantaggio che potea desiderare. Il conte Lanfranchi reggente quel magistrato inviò col mezzo di un suo segretario a Michele Vincenzo il suo manoscritto con molti elogj, e con l'invito di passar l'indomani da lui; il che fu ai 4 giugno dello stesso anno 1768. »Lo colmò di gentilezze »lodando la sua docilità nel secondar le viste utilissime d'un »maestro così affettuoso verso di lui e zelante; lo incoraggiò »a continuar a raccogliere le storie delle belle cure fatte dal »Penchienati, le quali si sarebbero stampate quando la cassa »dell'università fosse in istato di supplire a tale spesa». Se Michele Vincenzo avesse aspettato una tale circostanza a stamparle, i tarli avrebbero consumato tutto il manoscritto, nel quale, a dir la verità, erano registrate varie cose originali, e osservazioni rare assai, come apparisce dall'indice del *Trattato delle osservazioni in chirurgia* ec., e da un rimasuglio di quel codice, che conservo tuttavia. Eranvi unite parecchie figure delineate al naturale da Spirito Giorna matematico e naturalista insigne, suo e mio grande amico finchè visse; altre dell'ingegnoso architetto e bravo disegnatore Bertolio di Carignano, e parte, cioè diverse preparazioni della vescica orinaria, dei reni, degli ureteri e delle vescichette seminali dall'ingegnoso Beraudo di Boves, che era pur allora capitato in Torino; organi che Michele Vincenzo aveva preparato fin dal 16 marzo dello stesso anno, e le figure ne furono stampate con la esposizione anatomica relativa nei volumi delle Memorie della società italiana delle scienze, i quali si stamparono in Verona molti anni dopo.

(12) Fra cotesti si distinsero e allora e negli anni seguenti il conte Chiesa ufficiale nel battaglione di Mondovì, il dottor Bonaventura Revelli e il Rev. Roffredi di Saorgio teatino, bravo matematico, che fu professore di nautica in Nizza di Provenza, uomo di savia ed amena letteratura, de' quali accaderà fare menzione altre volte.

(13) Il professore Giovanni Brugnone dopo una fiera malattia, elesse per ristabilirsi in salute Saluzzo, come luogo di ottima aria, tanto più che il Malacarne suo buon amico eravisi restituito nel tempo delle vacanze. Il Brugnone era professore di veterinaria, uomo di molta lettura ed erudito, con cui fin dal primo ingresso nel collegio vennero a legare stretta e confidenziale alleanza, la quale durò incorrotta, per conto del Malacarne, finchè visse il Brugnone, a dispetto di molti tratti disaggradevoli che gli toccò di soffrirne, come risulterà dal progresso di queste memorie.

Fecero pertanto di concerto qualche notomia di varie parti de' buoi e de' cavalli in casa di Michele Vincenzo, e alla campagna notomizzarono molti uccelli, fra i quali un grosso

nibbio, dalla testa di cui trasse quest'ultimo molte notizie relative al cerebro ed ai nervi, non che alle altre parti che la compongono.

(14) Piacquero moltissimo alcune teatrali declamazioni, nelle quali Michele Vincenzo si esercitò spesse volte con una nobile unione di cittadini e cavalieri saluzzesi nel teatro di quella città, il che avendo durato varj autunni consecutivi, diede luogo ad un accidente, che fa vedere la buona ventura molte volte dipendere da un nonnulla. Eccolo. Era costume del Re di Sardegna Vittorio Amedeo III di felice memoria uscire ogni sera d'estate al passeggio un poco prima del tramontar del sole, e sovente sceglieva i ripari della città di Torino fra la porta del Po, la porta nuova e la cittadella, seguito dal primo scudiere, dal gran cacciatore e dal gentiluomo di camera che era di guardia in quel giorno. Michele Vincenzo si trovò a caso una sera al medesimo luogo dove egli passava, e si trasse a un lato come è di dovere. Chi sa, come la sua fisionomia colpì quel Sovrano e lo mosse a fargli di cappello, guardandolo fisso, il che lo indusse ad inchinarsegli profondamente; e il Re interrogò il conte di Lagnasco Tapparelli gran cacciatore che gli stava a fianco (da cui Michele Vincenzo era stato salutato con grazioso sorriso), chi egli si fosse? ed esso: »È il gran Malacarne; e vorrei che vostra Mae»stà lo vedesse in teatro a declamare; son certo che ne pren»derebbe gran divertimento». Questo udì Michele Vincenzo e i circostanti, che trovandosi ivi a diporto, si mossero perciò a scherzevoli complimenti. Il conte Tapparelli aveva buona opinione di Michele Vincenzo, che recatosi poi dal medesimo scherzando lo rimproverò di essersene quasi preso giuoco in una circostanza, in cui la sua cortese amicizia gli avrebbe potuto suggerire tutt'altro argomento, onde farlo conoscere al Sovrano. »Già me lo aspettava, rispose il cavaliere, e perciò »se non foste venuto spontaneamente, vi avrei mandato a pre»gare per dirvi, che dal discorso del teatro siamo passati alle »vostre poesie, e poi entrati a parlare dei vostri lavori ana»tomici col dottor Cigna e col dottor Laneri, informandolo »che voi ne spargete il gusto, e dello studio della storia na»turale... e sapete il Re che cosa ha soggiunto?.. Un uomo »che ha talento, e lo impiega così bene, va ajutato: dite »all'abate Majon, che me ne informi».

Era l'abate Eugenio Majon di Valperga governatore del reale collegio delle provincie, dove Michele Vincenzo era ripetitore; amava la musica, e ben sovente alla sera si faceva accademia nel suo appartamento, e Michele Vincenzo v'interveniva in società con l'avvocato Chiabrera di Aqui, pur esso filarmonico.. Soggiunse pertanto il gentiluomo, che gli

raccontàsse il fatto da parte sua, e gli si raccomandasse, che egli poi ne avrebbe parlato al Re.

L'esito di questa faccenda fu, che tre giorni dopo l'abate Majon gli diede per parte di sua Maestà cinquecento lire di Piemonte, perchè si provvedesse di strumenti chirurgici ed anatomici, e gli ordinò di presentarsi nell'anticamera del Re stesso a ringraziarlo. Quella fu la prima udienza che ne ebbe e graziosissima. Introdotto dal marchese Vivalda di Mondovì, ne rimase incantato, commosso, e ne ottenne permissione di far presentare a' suoi piedi gli originali di molte osservazioni anatomiche e chirurgiche, già in buon numero raccolte e ordinate, allorchè fossero giudicate dai signori professori meritevoli dell'onor della stampa; ufficio che avrebbe appoggiato all'urbanità dell'abate Majon suddetto, per il quale atto di sovrana degnazione trovossi Michele Vincenzo compreso da altrettanto giubilo e riconoscenza, quanto da efficacissimo stimolo di emulazione, che lo fe' giungere a quella gloriosa meta alla quale pervenne.

(15) Trovò nel cadavero d'un adulto morto di consunzione il fegato giallastro, più grande che non è all'ordinario, da cui pendeva la cistifellea lunga mezzo piede parigino, piriforme e turgidissima sì, che il minore diametro della medesima superava le sette linee. Esaminandone diligentemente il collo, vi sentì dentro un grosso calcolo, da cui era ermeticamente otturato, e poca bile glutinosa ne empieva il breve tratto del canale cistico derivante dall'epatico, amendue sottili, degeneranti nel coledóco di piccolo diametro anch'esso. Il collo della cistifellea era unito al fegato per una cellulosa robusta assai oltre al legame che vi facea la tonaca esterna comune a questo sacco e al fegato: e in tale cellulosa si distinguevano appunto verso il collo sette distintissimi condotti epatocistici, grossi come ceppi di penne d'ala di canarino, liscj, pieni dell'umore stesso che riempiva la cistide. Si affrettò di mostrare questo raro fenomeno al dottore Innocenzo Laneri, che era ripetitore di medicina teorica nello stesso R. collegio delle provincie, e dilettavasi molto di notomia, il quale maneggiando rozzamente tale delicata preparazione, e mostrando di volerne cercar altri fra la pancia della cistide e il fegato, irreparabilmente la guastò, perchè la separò intieramente dal fegato, con grande rincrescimento per Michele Vincenzo. La verde porracea bile che vi si conteneva al peso di ott'oncie e mezzo, era glutinosa, aveva reso spesse il doppio dell'ordinario le tonache del sacco e spugnose, massimamente la vellutata o interiore, che era fioccosissima, e i fiocchi formavano ajuole simili, in figura a quelle dei vespaj tagliate in traverso. Il calcolo era di color verde-oscuro alla

superficie, lionato e lucido interiormente, duro come la creta seccata al sole.

Intraprese la notomia più minuta del cervello umano; e scoprì molte cose, che gli parvero essenziali e nuove nel cervelletto, le quali comunicò col dottor Cigna e col dottor Averardi, e mise sotto agli occhi del chirurgo Annino, del di cui figlio erasi addossata l'educazione anatomica e chirurgica. Trovò un' *aneurisma anomalo* per trasudazione fra i muscoli dell' addomine in una puerpera morta nello spedal di s. Giovanni; e pochi giorni dopo, un altro aneurisma della succlavia sinistra in un facchino, ed un terzo nel petto di Pietro Rius di Clermont, dell' aorta discendente toracica.

(16) Il sig. Casimiro Annino chirurgo generale delle regie truppe era un abile e destro chirurgo operatore, molto amico e confidente di Michele Vincenzo finchè visse. Esso gli forniva tutti i giornali e libri tanto recenti, quanto antichi, ne' quali si trattava di terme e di analisi di acque minerali. Sotto gli occhi di lui passavano tutte le osservazioni mediche e chirurgiche da Michele Vincenzo spedite alla segreteria di guerra: ed egli fu che presentò al contador generale cavalier della Chiesa di Cinsano le osservazioni della guarigione di parecchi soldati di cavalleria erniosi, procurata loro con l'uso interno del sale raccolto intorno a quelle terme, dove abbonda sotto forma di lucidi e bianchi cristalli, unito al vino vecchio generoso, preso internamente la mattina a digiuno, e mediante l' applicazione de' fanghi termali freddi. Egli era stato testimonio dell' efficacia di questo trattamento, e fece che si spedissero a dieci a dieci gli erniosi militari pel corso di 24 giorni ogni decina, ed ebbe Michele Vincenzo il conforto di vederne perfettamente guariti quattordici in quella estate licenziandoli con gli anelli inguinali coperti soltanto da tre cerottini graduati dell' empiastro di Norimberga, distesi sopra pelle concia un po' dura.

La gelosia dei chirurghi maggiori dei reggimenti di cavalleria gl' indusse a tentar anch' essi altri mezzi; e siccome aveva Michele Vincenzo proposto a quei che non erano guariti perfettamente, l' uso interno lungo dello spirito di sal marino mescolato col vin rosso austero, così fu adottato con le suggerite cautele, e si stimò inutile di poi lo spedirli alle terme, potendo applicar sull' anello inguinale fra tanto l' empiastro di terra molle degli arruotini, da Michele Vincenzo pure come succedaneo ai fanghi termali proposta.

Cotesti sperimenti gli procacciarono le patenti di chirurgo degl' invalidi di quella città e castello, poi di chirurgo del cordone quando questo fu stabilito su tutta la frontiera in faccia al Genovesato.

(17) In una società letteraria lesse il risultamento di molte ricerche da esso fatte per la collina di Torino sulla struttura delle salamandre acquatiche e delle terrestri, che in Piemonte si dicono *galabrine*, e si giudicavano velenose, il che non si confà con le sperienze di Michele Vincenzo. Si riputavano pure ovipare, ma in realtà sono vivipare, e se ciò che esce dal ventre loro nel parto, rassomiglia ad un uovo, ciò dipende dall'essere piegato in cerchio intorno al grosso ventre giallo il sottile corpo bigio del salamandrotto, che tosto se ne sviluppa e guizza vestendo color verde-oscuro, senza lasciar la menoma traccia d'involucro o duro, o molle. Ne è prodigiosa la fecondità, avendone egli riscontrati da 50 fino a 121 individui nel ventre di una sola salamandra pregna. Immerse nel vino le vide irrigidirsi, coprirsi di sevo bianco, e morir subito.

Ripetè inoltre le sue osservazioni ornitotomiche sulle teste delle oche e delle anitre, e il registro delle novelle scoperte si accrebbe di molto.

Sparò il cadavero dell'abate Delbecchi nizzardo, economo dello spedal di s. Giovanni di Torino, morto improvvisamente il 21 Giugno 1771, mentre un dopo pranzo scherzava assiso sull'ingresso del medesimo stabilimento, e trovò un'aneurisma grossa come un uovo di gallina nella faccia anteriore dell'aorta nel pericardio, uscita appena dal cuore. Vedasi il *Trattato osservazioni* ec., vol. II, pag. 139. Si era rotta sul fianco del suo diametro maggiore un po' superiormente a una litiasi della figura di un'unghia umana; e i moti del cuore ne erano impediti dal sangue aggrumato, ch'empieva enormemente il pericardio.

Osservò pure lo stesso anno in un paralitico il pericardio asciutto, aderente a tutto il cuore per una infinità di fili legamentosi brevissimi. Lesse nel R. collegio delle provincie alla presenza di molti letterati torinesi una dissertazione *Dell'impero della volontà sopra gli organi del corpo nostro per mezzo de' nervi;* nella quale egli inserì diverse scoperte, che aveva confermato già più volte con la osservazione. Ma il dottor Ranzone, prefetto allora della facoltà medica nel collegio, a cui era obbligo di Michele Vincenzo di leggerla in privato prima di esporla al pubblico uditorio, non molto ghiotto di cose anatomiche, nè molto persuaso della verità di ciò che egli dava festosamente per trovato da se, niente affatto propenso a permettere che e' glielo facesse vedere nel cadavero, lo consigliò di levar tutto ciò che non era nella notomia del sig. Baldi (il quale doveva trovarsi presente alla lettura pubblica) professor di notomia chirurgica nell'università, e di ammollirne alquanto la secchezza con l'ajuto della fisio-

logia. Obbedì, benchè mal volentieri, ma un non previsto emergente sparse il mal umore in petto al Ranzone, perchè essendosi questi addormentato durante la lettura pubblica, sembrò agli uditori di veder in esso la pittura che Michele Vincenzo innocentemente ne faceva di uno addormentato, che svegliandosi lascia libero l'impero sui nervi alla volontà che si va esercitando su diversi organi a grado a grado, mettendogli in quelle situazioni appunto nelle quali si vedeva mettersi casualmente e di corpo e di sembiante il prefetto. Questa pittura fisiologico-anatomica restò impressa nell'animo suo, che la seppe rammentare in tempo che la sua buona grazia avrebbe potuto giovare a Michele Vincenzo. Così un bizzarro accidente può aver gravi conseguenze anche senza la menoma nostra colpa. Nondimeno cotesta lettura fu giudicata meritevole di encomio dagl'intelligenti non pregiudicati, gli fruttò una beneficenza regia, e gli procacciò ancor più stretta relazione ed amicizia col celebre professore di fisica il P. Beccaria delle scuole pie, il quale volle udirla di bel nuovo, anco con le scoperte delle quali volle assicurarsi inducendone l'autore a fargli le notomie relative, e confrontar ciò che nell'Eistero e nell'Haller si trovava, con la parte dimostrata. Si arrestò più specialmente su quella de' seni ramosi venosi che costeggiano le arterie della dura madre, la descrizione e il modo di assicurarsi de' quali volle che egli riducesse in una memorietta a parte, che proponevasi di spedire alla società reale di Londra. Se sia pervenuta alla società, lo ignorò l'autore, sicchè non vedendone cenno in nessun luogo, con la permission dello stesso amorevole professore, ne fece un capitolo a parte nell'*Encefalotomia nuova*. Torino 1780.

Quest'anatomico esercizio fatto più volte alla presenza di altre persone ragguardevoli che il P. Beccaria invitava o sopraggiungevano accidentalmente, fecero che Michele Vincenzo contraesse molte utili conoscenze, e mosse in non pochi curiosità di venir nel collegio a vedere le dissecazioni quasi continue ch'ei vi faceva, avendo per registrarle sotto il di lui dettame ora il chirurgo Mussa di Asti, ora il chirurgo Siena di Vercelli, giovani ben costumati, che riescirono col tempo eccellenti nell'arte medica.

(18) Fra queste furono Amedeo Forneri, il conte Tapparelli già mentovato, l'abate Berta bibliotecario dell'università, l'ab. Ansano Vaselli elemosiniere e bibliotecario del Re, il P. Tommaso Verani agostiniano ed il barone di Vernazza, tutti letterati di primo ordine, che si prestarono con la più facile annuenza a stringere con Michele Vincenzo corrispondenza letteraria ed amicizia intrinseca.

(19) Non debbo tacere del P. Roffredi di Saorgio professore di filosofia nelle R. scuole di Saluzzo, in casa del quale dirimpetto alla casa de' Malacarne, si notomizzò un cane cieco di un occhio già da lungo tempo, affin di vedere l'alterazione che tale inveterata cecità avea prodotto sui nervi ottici, e trovossi impiccolito per più di due terzi il nervo ottico dell'occhio naturale, rossa la porzione dell'aja o plesso quadrato, che risulta dall'unione dei due nervi, dal canto dell'occhio cieco; raggi sottilissimi rossiccj sul rimanente del plesso, rarissimi; e rosso più languido l'arco del nervo più alterato, e la metà più gracile, fino alla base del talamo ottico di quel lato nella colonna midollar centrale: alterazione che si notò pure, benchè meno rilevante nella metà della commissura posteriore del ventricolo superiore della colonna suddetta corrispondentemente all'occhio cieco. Ivi acciecarono un altro grosso mastino, che fu custodito dal medesimo P. di Saorgio, e fattone due anni dopo l'esame, s'incontrarono i medesimi fenomeni in grado minore sì, ma l'aja, il plesso e il nervo dell'occhio alterato furono lesi restando incolumi le parti corrispondenti all'occhio sano.

(20) Esaminando nel 3 febbrajo 1772 il cadavero di un sessagenario, s'incontrò nella strana conformazione congenita dell'aorta ascendente doppia; osservazione che pubblicò poi con le stampe munite delle figure disegnate da Spirito Giorna, dal Beraudi e dal Bertolio, matematici e naturalisti amici suoi: quella preparazione fu successivamente imitata in gesso, in creta e in plastica dal chirurgo macchinista Reineri di Fossano. Da tale aorta partivano simmetricamente sei tronchi, tre per cadauna aorta, che stavano distribuiti progressivamente di basso in alto; le succlavie, poi le carotidi esterne, e più in alto le carotidi interne. I due tronchi dell'aorta ascendente si congiungevano poi per formare un solo tronco aortico discendente, e nell'oblungo spazio ovale lasciato dai due tronchi ascendenti fra la base del cuore e il confluente loro, passava l'arteria polmonare biforcata alla posterior faccia di tale spazio.

Osservò pure nel mese di maggio, dall'arco dell'aorta di un fanciullo spiccarsi due succlavie sole, e le carotidi procedere dalla succlavia sinistra, come è espresso nella figura che ne unì a quelle della poc'anzi mentovata aorta doppia. Queste due osservazioni furono poi pubblicate con le stampe del Bodoni in Saluzzo, l'anno 1774 dal dottore Bonaventura Revelli in 8.° col titolo »Lettera anatomica del chirurgo Vin»cenzo Malacarne saluzzese ec. intorno a due scherzi affatto »singolari della natura nella conformazione e distribuzione dei »tronchi arteriosi che partono dal ventricolo sinistro del cuore».

Lo stampatore fu Francesco Agostino Bodoni padre del famoso Giambatista, onor dell'Europa non che dell'Italia in fatto di nitidezza di stampe, e assai degno della celebrità che si procacciò, anco per l'onestà del suo carattere e per la sua dottrina, erudizione ed illibatissima morale.

(21) Tavola in rame esprimente il cuore umano con i vasi maggiori, il numero de' quali è eccedente in due; nella tersa è minore dell'ordinario. Nelle due prime figure l'aorta ascendente è doppia. Vi è unita in altro foglio a stampa la spiegazione delle figure.

(22) Lettera anatomica presentata agl'illustrissimi signori sindaco e consiglieri della città di Saluzzo contessa di santa croce, intorno a due scherzi affatto singolari della natura nella conformazione e distribuzione dei tronchi arteriosi che partono dal ventricolo sinistro del cuore. Saluzzo 1774 in 12., con la tavola in rame, quella stessa dell'aorta doppia che uscì alla luce nel 1772.

(23) Uno dei lavori di cotesto anno fu la traduzione dal francese di M. Gardane della sua opera sulle malattie veneree, che Michele Vincenzo aveva destinato alle stampe. Non ebbe effetto il suo proponimento, perchè il conte Lanfranchi allora capo del magistrato della riforma in Piemonte ne lo aveva dissuaso dicendo: »Essere male insegnare agli uomini »la maniera di curarsi di una malattia, cui pur troppo si ha »soverchia propensione a procacciarsi»! Strana massima, a dir vero, e poco filantropica, che non avrebbe distolto certamente dal suo pensiero il traduttore, se non fosse stato poi per l'esperienza addottrinato del quanto incerto, e quanto assolutamente pericoloso riescì l'uso troppo generalizzato a que' tempi delle dissoluzioni del sublimato corrosivo cotanto preconizzato dal Gardane. Una ventina di giovani persone della più civile condizione rimaste vittime di questa preparazione mercuriale contro il mal francese fecero a Michele Vincenzo mutar di proposito. Fra le altre singolare è l'osservazione di una precipitosa emorragia di ventricolo, a cui andò soggetto il di lui amico e compatriota Chiabrando, guardia del corpo di sua Maestà. Già disperava quasi di liberarnelo; quando venutogli per caso tra le mani il *Theatrum medicinæ practicæ* del Burneto, sotto il capitolo *Remedium sublimati corrosivi propinati*, che è il sal d'assenzio, gli piacque il rimedio alcalino, e immediatamente se ne procurò tre oncie, ne diede tosto un cucchiajo all'infelice agonizzante, e quasi subito il vomito sanguigno si arrestò: dopo un breve riposo lagnandosi il giovine di sentirsi di nuovo sapor di sangue in bocca, gliene diede un altro cucchiajo. Passati tre quarti d'ora gliene diede una terza dose, riserbando il re-

stante del sale per la quarta, ma non ve ne fu bisogno: l'*ematemesi* fu intieramente soppressa, e la guarigione a suo tempo ne fu perfetta.

(24) Per questi lavori aveva di fatti tutto l'agio, mentre il dottor Laneri prefetto della facoltà medica nel collegio delle provincie aveva procacciato il comodo di una camera con gl'istrumenti ed utensili necessarj. Là notomizzò agnelli e capretti, e ne fece dimostrazione a varj studenti e a persone colte, facendovi nel vivente notare alcune particolarità sì nel torace e nell'addome, come nei movimenti del cuore e degl'intestini, nella distribuzion de' vasi maggiori rossi e bianchi, nella disposizione di alcuni muscoli ed ossa; ma soprattutto nel cervello e nell'origine de' nervi.

Invitò pure gli amatori all'apertura di un cane vivente per dimostrarvi gli accennati movimenti, e quelli segnatamente del chilo su per lo canale toracico. A tal fine la mattina destinata fu ben pasciuto l'infelice animale, poscia introdottolo nella camera dove il precedente giorno era stato ucciso un altro cane, le membra del quale si trovavano ancora in que' contorni, strano fu vedere la vittima destinata al nuovo sagrificio, dopo di avere fiutato qua e là, dare in un tremore universale sì, che pareva poter appena reggersi sulle gambe, correre alla porta per fuggirsene, e trovandola chiusa gettarsi col dorso all'angolo della camera, tremando e lagrimando senza guaire, nè rombare, perder le orine senza alzar la zampa, e non poter più reggersi in piedi, senza appoggiarsi col dorso al muro. Gli si porse del latte, lo fiutò, fece un giro nella camera, e arrivando al sito dove erano le membra dell'altro cane, rapidamente corse all'uscio, e trovandolo chiuso, tornò nell'angolo, e non si mosse più tremando tutto, lagrimando e spandendo le orine involontariamente. Fu preso e legato sulla tavola, nè punto si divincolò come facevano gli altri. Sparatone il torace, il cuore si trovò immobile affatto, nè per qualunque stimolo se ne risvegliò moto veruno. Lo stesso fu delle intestina, che non diedero segno di moto peristaltico, benchè il chilo nei vasi lattei e nel canal toracico avesse il solito corso. Cotanto agì la paura sopra un cane da pagliajo giovane, vispo e d'ottimo appetito!

(25) Compose Michele Vincenzo in quest'anno 1774 le sette lettere dirette al celebre naturalista Spirito Giorna, sulle due grotte del Monviso, le quali videro poi la luce in altra epoca. Riconobbe la vera struttura delle arterie, e dimostrò come elleno sono composte da 4 tuniche, cellulare o fioccosa, fibrosa, polposa e membranosa; e videsi autorizzato a dichiarare che non è in questi vasi vera tonaca muscolare, e che non è possibile riscontrarvi vere fibre longitudinali o circo-

lari. Insegnò che fra la fibrosa e la membranosa si depongono le litiasi, onde nascono poi le aneurisme. Nei morti di vajuolo gli venne fatto di osservare pustole vajuolose nella tonaca interna delle arterie, il che influisce grandemente a corroborare alcune delle teorie, che maturate col progresso degli anni espose nella sua opera *I sistemi* ec.

Altre molte dissertazioni e trattati condusse a termine in quest'anno medesimo, sulla flebotomia, sull'arte ostetricia, sul globo dell'occhio degli uccelli di rapina, dei barbagianni, del nibbio, sul metodo anatomico più adatto a ritrovare la ghiandola pineale negli uccelli, ne' quali pensava Haller che non esistesse; ed altre sui lumaconi ignudi, sul grillotalpa; e principalmente alcuni proginnasmi sulla struttura e disposizione delle meningi e dei loro seni; ed altri lavori circa la storia del Monferrato e dei bagni termali, tenendo un esatto giornale dei loro effetti sulle malattie che accadeva di trattar numerose in quello stabilimento, attesa la somma celebrità di cui godevano meritamente anco appo le più rimote nazioni.

(26) Giovanna gli fu compagna indivisibile per 23 anni, consigliera amorosa ed utile in tutte le vicende a cui soggiacque in quel tratto di tempo il suo sposo; gli educò con fermezza virile, con attività meravigliosa, con zelo indefesso Claro Giuseppe, e me suoi figli. Coltivò utilissime corrispondenze con molti uomini celebri in filosofia, medicina, letteratura tanto italiani, che inglesi, francesi, tedeschi, russi, prussiani, possedendo essa a perfezione lo stile epistolare italiano e francese, con pensieri e frasi originali aggradevoli e dignitose. Non aveva questa donna singolare scrupolo nè difficoltà di assistere alle notomie private del consorte, e ne scriveva le note delle osservazioni importanti, che essa stessa a nome del medesimo trasmetteva al Louis, all'Haller, Saussure, Vicq d'azyr, Alibert, Brambilla, Spallanzani, Girardi, Pratolongo, Gandini, Marini, de' quali esistono le preziose risposte insieme con altrettante lettere d'altri molti uomini sommi, e personaggj per merito e per grado eminenti, fra i quali per onor della di lei memoria basterà ricordare il P. Ireneo Affò, Carlo Bonnet, Leopoldo M. A. Caldani, Thompson di Oxford, l'ab. Sibiliato, l'ab. cav. Tiraboschi, il cav. Volta, Brugnatelli, Barletti, l'ab. Carlo Denina, Bodoni, Vassalli, il celebre chimico torinese Fontana e l'ab. Melchior Cesarotti. Mancò a' vivi nel 48 anno di sua età, e Michele Vincenzo cercò qualche sfogo al suo cordoglio con un'iscrizione funebre, che pose in fronte alle *Prolusiones de febre carbunculosa* ec., la quale non potendo capire per ristrettezza di spazio nella chiesa di s. Clemente di Padova, le sostituì quella che vi si scorge scolpita in lapida:

D . O . M.
DA . PACE
A . GIOVANNA . DE . MAGLIANI . MALACARNE
CRISTIANA . MOGLIE . MADRE . A . NIVNA . SECONDA
CHE . GIACE . QVI . SICVRA . DI . RISORGERE . IN . CRISTO . GESV'
NATA . A . SCIAMBERI' . IL . DI' I . APRILE . MDCCL
MORTA . IN . PADOVA . LI . XIX . NOVEMBRE . MDCCXCVIII
VINCENZO . VEDOVO . POSE

È collocata fra le donne illustri piemontesi dall' ab. Vassalli Eandi in un suo discorso letto nel 1806 alla reale accademia di Torino, ed ivi cita la menzione onorevole che ne è stata fatta nei volumi della società italiana delle scienze, come la fece pure la real società agraria di Torino.

Il sensibile ed amorosissimo vedovo usava negli ultimi anni di sua vita ripetere, quasi le indirizzasse al suo santo protettore, quelle parole, che Dante nel Purgatorio mise in bocca di Nino, giudice di Gallura in Sardegna, di cui la vedova si maritò ad uno de' Visconti duchi di Milano, il quale Nino raccomanda a Giovanna sua figlia, e della vedova accennata, ma di già morta, che preghi Dio per lui, e rampogni la madre di avere così presto dimenticato il primo sposo:

»Dì a Giovanna mia, che per me chiami
»Là dove agl' innocenti si risponde . . . .

(27) Nel giorno 14 dello stesso mese, apertovi il cadavere di uno oppresso già da lungo tempo da tormentosissima quartana, ritrovò un grossissimo polipo, che dal ventricolo sinistro del cuore, su per l' aorta discendente fino alle poplitee flagelloso si stendeva bianco, polposo e tegnente. Indi dalla base del cervello dintorno alla midolla allungata e alla spinale, altra sostanza poliposa gialla, trasparente come la colla e la gelatina. Il sintoma più molesto dell' infermo era la palpitazion del cuore, il freddo e il dolor dalla nuca all' osso sacro, particolarmente all' ingresso dei parossismi. Di questa e di altre bellissime osservazioni diede notizia al Cigna e al veterinario Brugnone. A quest' ultimo con lettera del 18 descrisse la singolare consistenza e la bellezza del cervelletto di quel certo Giulio aquese, di cui Michele Vincenzo aveva sparato il cadavere, e più volte avvennegli di farne menzione sì nel *Trattato del cervelletto*, che nell' *Encefalotomia*. Nel mese di maggio gli comunicò le sue osservazioni sulle valvule semilunari, midollari dei due ventricoli inferiori del cervelletto umano, e sul plesso coroideo dei medesimi ventricoli e di quello della midolla allungata, detto dal volgo degli anatomici quarto ventricolo, o calamo scrittorio, mentre ch' è il nono degli osservabili nell' encefalo. Finalmente gli spedì ancor nello stesso mese le sue osservazioni sulla colonna midol-

lar centrale degli uccelli, sul cervelletto e il suo ventricolo verticale, sulla midolla allungata, sui talami dei nervi ottici e i ventricoli loro comunicanti col nono ventricolo o calamo scrittorio. Delle quali cose ha poi reso conto al pubblico nelle memorie della società italiana, come risulterà dal catalogo delle opere di Michele Vincenzo, che terrà dietro a questi commentarj, con quelle aggiunte e rischiaramenti che non potevano o non dovevano trovar luogo nella prima edizione, che ne compilò mio fratello Claro Giuseppe in Brescia nel 1811. Prescindo dall'enumerazione delle lettere scritte al medesimo Brugnone, e delle risposte dotte ed erudite di questo non meno valente suo collega, nelle quali si tratta di notomia, di chirurgia o di storia naturale, perchè troppo in lungo ciò anderebbe. Ma non nasconderò che fin d'allora si occupò Michele Vincenzo seriamente circa all'origine dei nervi cerebrali, che dimostrò poi così maestrevolmente nella *Nevro-encefalotomia*, che vide poscia la luce.

Fin da quell'anno cominciò a tenere registro di tutti i militari infermi, che egli trattava in quelle reali terme, con le sottoscrizioni di tutti i rispettivi chirurghi maggiori dei reggimenti ai quali appartenevano, dove si descrivevano le loro malattie, i rimedj termali che adoperarono e gli effetti che ne risultarono. Ciò continuò ad eseguire fino all'anno 1783 inclusivamente, e ogni anno ne dava copia alla segreteria di guerra. Aggradì il Sovrano questa sua volontaria fatica, e ogni anno ne veniva all'autore qualche graziosa ricognizione.

(28) Sull'uso dei rimedj termali d'Aqui a vantaggio degli erniosi, lettera al dottor Giambatista Pratolongo professore di anatomia e di ostetricia in Genova, 12 settembre 1776, è stampata nel tomo II. del Trattato delle osservazioni in chirurgia.

(29) Il nobile sig. Melina con lettera 29 agosto 1778 partecipò a Michele Vincenzo la soddisfazione con cui sua Maestà aggradì il Trattatello delle terme aquesi, e soggiunse come si pensava di spedirne l'autore in Savoja, onde verificare le osservazioni del chimico Tessier, che aveva fatto l'analisi delle acque minerali della Boesse.

(30) Nella rinomata opera *Alberti Halleri de partium corporis humani fabrica et functionibus etc. Tom. VIII. Bernæ et Lausannæ* 1778 in 8.° alle pag. 39. 89. 113. 115. 118. 119. 121. 124. 125. 126. 127. 128. 130. 133. 134. 334. 362. vi si citano diversi squarcj recati in latino della *Nuova esposizione della vera struttura del cervelletto*, ora in conferma delle proprie osservazioni, ora per indicare la novità delle scoperte, ora per ricercarne dall'autore maggiore chiarezza nell'esposizione delle cose nuove, che per la novità dei nomi alle medesime

imposti non riescirono abbastanza evidenti all'Hallero, al quale soltanto rincresceva che quel libro non fosse corredato delle tavole necessarie.

Nel Giornale *Gazette salutaire du* 31 *juillet pour l'an* 1777 N.° XXVI. si dà un giudizio della *Nuova esposizione* magnificando la pena che dee aver costato all'autore la raccolta de' materiali necessarj a tale opera, di cui si accennano alcuni degli argomenti anatomici principali, de' quali ivi si tratta.

Wicq d'azyr, Traité d'anatomie et de physiologie: Cerveau fol. Paris, 1786. Quest' opera uscì dieci anni dopo la *Nuova esposizione* di Michele Vincenzo, che vi è citato soltanto dalla tavola 28 in poi, relative al cervelletto, benchè anco nelle precedenti siasi il francese anatomico servito delle osservazioni malacarniane senza nominarlo, e ciò per motivi, de' quali sarà fatta menzione a suo tempo, motivi efficaci al certo, posto che indussero il Vicq d'azyr al fine delle sue Riflessioni storiche e critiche nella mentovata grande opera sul cervello a confessare che: »Si l'on joint a ces travaux ceus d'Aran»tius, de Varole, de Cortesius, de Ruysch, de Collins, de »Veslingius, de Higmore, de Winslow, de Lieutaud, et de »M.r Sabatier sur le cervelet, on aura le complement de tout »ce qui a été ecrit sur cet organe. Mais je dois ajouter que »c'est M.r Malacarne chirurgien célebre de Turin, qui en a »parlé avec le plus d'erudition et de savoir. Je me fais un »devoir de lui rendre le tribut d'éloge que je lui dois, et »de publier que j'ai beaucoup profité de ses dissections et »de ses recherches. Voyéz *Encefalotomia nuova universale di* »*Vincenzo Malacarne*. Torino 1780, in 8.° parte III». (che si aggira sulla vera struttura del cervelletto umano).

(31) Ciò consta da una lettera del conte Tapparelli dettata dal Re nel rimandargli le dichiarazioni in suo elogio raccolte dal marchese Fontana di Cravanzana, a quell'epoca ministro per la Maestà sua in Genova.

(32) Vedasi l'estratto delle lettere del sig. Vincenzo Malacarne chirurgo collegiato e professore di chirurgia nella città d'Aqui al sig. dottor Giannantonio Marino medico primario dello spedale della Ss. Annunziata della città di Savigliano, relative 1.° al cuor ossoso di un'anitra selvaggia: 2.° all'ossificazione dell'umor vitreo: 3.° al condensamento cementaceo della lente cristallina di un mendico aquese: 4.° a varj calcoli seminali: 5.° all'organo stentorofonico delle anitre: 6.° e ad altre osservazioni anatomiche e fisiologiche, date da Aqui il 21 dicembre 1776, 18 gennajo 1777, 15 febbrajo 1777. Questo estratto e queste osservazioni destarono mal umore negli editori del Trattato delle osservazioni di chirurgia di Ambrogio Bertrandi, i quali al primo volume che ne pubbli-

carono nel 1802 in Torino, fecero precedere un avviso tendente a porre in dubbio la verità delle medesime osservazioni.

In una lettera di Spirito Giorna presidente dell' accademia nazionale delle scienze, data da Torino il 3 pratile, anno X (1802) diretta al medesimo Michele Vincenzo, si leggono le seguenti parole: »Ho letto con sentimento d' indignazione la »diatriba contro di te dal Brugnoni posta in fronte alla nuo»va edizione ch' esso fa delle opere del Bertrandi, e ne sono »doppiamente irritato, perchè esso ha surrepita dall' accade»mia la permissione di qualificarsi come accademico, annun»ziando semplicemente la ristampa di dette opere senza far »motto della nuova prefazione che malignamente meditava di »apporvi. Ti sarà forse pervenuta in Padova, perchè esso »certamente si sarà data tutta la sollecitudine di farla ivi per»venire. Non m' inquietano tutte le ironie, le invettive, i »sarcasmi e le ingiurie di cui è piena zeppa, perchè tutte »ricadono sull' autore, agli occhi di chi bene sente; ma l' i»storia che egli fa del cuor osseo di un' anitra da te disseca»ta, ed i colori con cui la presenta, mi han ferito sul vivo, »e non si può passare sotto silenzio; ci va del tuo onore se »è vera, o ricade come nera calunnia sull' accusatore se è »falsa. Mi son fatto presentare i registri dell' accademia, ho »ritrovato il tuo *Sunto di angejotomia,* ho esaminato altresì il »rapporto fattone dallo stesso già fin d' allora maligno Bru»gnoni, ma in esso non ritrovai alcuna obbiezione al fatto, »alcun dubbio, nè cenno alcuno di desiderio di verificare »coll' ispezione dell' oggetto la cosa. Nel registro di quella »seduta si vede menzione di questo rapporto, ma niuna mo»zione di presentazione del cuor in questione; e l' accademia »decretò, che sarebbero negli Atti inseriti quegli articoli del »tuo *sunto,* che i commissarj, Brugnoni e Somis avrebbero »stimato i più interessanti. Nel volume di essi Atti dell' anno »1784 sono veramente stampati alcuni articoli di essa tua me»moria, e fra gli altri quello del cuor osseo, e nulla si trova »d' altro».

Richiesta poi l' accademia nazionale delle scienze di Torino da Michele Vincenzo di spedirgli copia di quanto ritrovasi ne' suoi registri, risguardante questa sua memoria di angejotomia, e specialmente degli articoli spettanti il cuore di un' anitra ossificato, essa ha incaricati i suoi segretarj di farne l' estratto, il quale è del seguente tenore.

»Seduta degli 11 gennajo 1784.

»Articolo 5. Il sig. Brugnone commissario insieme col sig. »dottor Somis, avendo letta la relazione del comune senti»mento loro intorno a una memoria o *Sunto d' osservazioni*

»*d'angejotomia* del sig. Vincenzo Malacarne, l'accademia con»formandosi al giudizioso e pienissimamente esposto parere loro, »ha giudicato convenire far negli Atti menzione di detta me»moria, accennando alcune cose osservate in essa più degne »d'essere al pubblico comunicate con commendazione, ed ha »perciò incaricato i medesimi commissarj di dare in nota al »segretario più precisamente quello che negli Atti converrà »menzionare.

»Nel rapporto fatto dal cittadino Brugnone e Somis, leg»gesi sul proposito del cuor osseo d'un'anitra quanto segue: »Particolarissima è l'osservazione del cuore trovato in un'a»nitra selvaggia affatto ossea, e in un col cuore anco il prin»cipio dei tronchi arteriosi che ne partono. Questo cuore »aveva le sue pareti sottilissime e trasparenti, fatte da un in»crostamento calcare, simile al guscio delle lumache e delle »uova: aveva le sue cavità distinte, distinti pure i suoi mu»scoli papillari, le valvule tricuspidali e semilunari. L'autore »sospetta, che questo vizio del cuore fosse in quell'uccello »congenito. Tanto e nulla di più risulta su questo soggetto »dai registri accademici.

»Torino li 8 vendemmiajo anno II.

»Sottoscritti
»Giorna vice-presidente.
»Regis segretario.
»Rossi segretario».

Intanto appena uscito alla luce quel primo volume del Trattato delle osservazioni del Bertrandi con la indecente prefazione delli due editori, l'accademia stessa nazionale subalpina scandalizzata della non molto civile, nè veridica esposizione della medesima, fece sentire a Giovanni Brugnone la sua disapprovazione, e spinse anzi la sua generosità verso Michele Vincenzo fino a mandargli spontanea varj sunti dai registri dell'accademia oltre ai mentovati, e le lettere ricevute in risposta alle interrogazioni di quel corpo rispettabile, fatte al protomedico Giannantonio Marino, membro del medesimo corpo, circa alla verità incontestabile della ossificazione del cuore di quell'anitra, della quale aveva egli tuttavia nel suo museo le prove reali. Pervennero oltre a ciò a Michele Vincenzo diverse attestazioni delle persone intelligenti che l'avevano avuta nelle mani e attentamente esaminata, dandogli la permissione amplissima di stampare ogni cosa, e stimolandolo a farlo dirigendo l'apologia alla stessa accademia.

Conscio Michele Vincenzo della sua lealtà, e nemico di simili brighe, stese coi documenti necessarj l'apologia desiderata, e la spedì a Torino, dove pregò che fosse conservata

negli archivj dell'accademia, e corrispose nobilmente alla diatriba brugnoniana con la dedica di una parte de' suoi *Ricordi anatomici e chirurgici spettanti al tronco*. Padova 1802, in 12. a pag. 107.

Lo stesso presidente dell'accademia Sp. Giorna, ebbe il 29 maggio 1802 da Michele Vincenzo commissione formale di giustificare presso quel dotto consesso le asserzioni relative, onde veniane torto nell'onore a lui, che gli accennò i fonti onde desumere quelle giustificazioni, i quali sono 1.° il protomedico Marino di Savigliano, a cui fino dall'anno 1776 mandò da Aqui il cuor ossoso dell'anitra, e l'organo stentorofonico della trachea di quell'uccello per farne il paragone; 2.° i volumetti 4 e 5 della *Scelta d'opuscoli interessanti* del Briolo. Torino 1777 in 8.°, dove sono le lettere di Michele Vincenzo spedite dal Marino stesso allo stampatore Briolo; 3.° gli Atti dell'accademia delle scienze di Torino per l'anno 1784; 4.° il sunto di angejologia di Michele Vincenzo che esiste manoscritto negli archivj di quella; 5.° il Trattato delle osservazioni in chirurgia, parte II, ove si parla di quel cuore stato presentato all'accademia; e conchiudeva domandando il permesso all'accademia di far imprimere la sua lettera, e il risultato di tali ricerche per propria giustificazione se era giusto, o per sua correzione e castigo se era stato un impostore.

Con quanta amarezza d'animo Michele Vincenzo si scorgesse vincolato a sinistramente pensare della lealtà del suo antico condiscepolo, concittadino, amico e collega, risulta da queste parole, che scrisse in calce a quella malaugurata prefazione: »Al benigno lettore. Per XVI pagine il caro Brugno»ne mi dà cento buoni avvertimenti, e vi fa il mio ritratto. »Procurerò per que' pochi giorni che mi restan di vita, che »i tratti più schifosi, odiosi e ridicoli del medesimo si va»dano mutando, e spero che o poco o assai vi riescirò. In»serirò tale ritratto fra i miei scartafaccj, affinchè i posteri »miei (se alcuno vorrà leggerlo imbattendovisi) capiscano che »noi da noi medesimi non ravvisiamo le nostre fattezze, e »che ci vuole il candor degli amici ingenui per farcele bene »conoscere». Nel catalogo delle opere da Michele Vincenzo pubblicate, alla rubrica 1777, si scorgerà da quale innocentissimo sbaglio del dottor Marino nacque l'equivoco, onde trassero argomento gli editori della citata opera del Bertrandi, per iscagliarsi così malignamente contro il loro antico collega.

(33) Atti consolari d'aggradimento per opere presentate e depositate negli archivj della città di Saluzzo, anno 1778. 17 novembre, anno 1781. 4 giugno e 5 luglio, anno 1782. 26 agosto, anno 1788. 31 agosto, anno 1791. 29 ottobre, anno 1792. 9 luglio, anno 1793. 26 agosto, anno 1794. 10 novem-

bre, anno 1795. 28 agosto, anno 1796. 17 luglio, anno 1797. 18 marzo e 5 dicembre, anno 1798. 22 settembre, anno 1809. 16 febbrajo. Consimili atti consolari gl'inviarono le città di Alessandria, anno 1787. 3 luglio, e di Ceva, anno 1778. 12 maggio, anno 1792. 4 giugno.

Anzi la città di Saluzzo in forme ancor più segnalate mostrò la sua compiacenza pei lavori presentatigli dal suo diletto figlio Michele Vincenzo inviandogli doni preziosi, come fece il 17 novembre dell'anno 1778, o in altra guisa beneficandone la famiglia, come accadde nell'anno 1791 quando nel giorno 13 dicembre il conte Reyneri di Lagnasco, sindaco della città di Saluzzo, dichiarò che »In benemerenza de' servigj prestati »da Michele Vincenzo Giacinto Malacarne a quella sua pa»tria, era ordinato dietro apposito atto consolare, che la si»gnora Marianna Boschis, sorella di lui, fosse esentata con »tutta la sua famiglia da ogni carico personale».

(34) Esiste un regio rescritto segnato di proprio pugno da sua Maestà Vittorio Amedeo di gloriosa memoria, onorevolissimo per Michele Vincenzo datato da Torino 19 novembre 1780, con cui gli decretò un'annua pensione, la quale gli venne poi benignamente confermata l'anno 1789 il 7 ottobre, benchè chiamato allora all'università di Pavia passasse a domiciliare fuori dei regj stati di S. M. Sarda.

(35) La città di Savigliano gli offeriva un onorevole collocamento, quand' egli vi si fosse domiciliato per esercitare l'alta chirurgia, e interessò molte persone di rango a Torino, perchè egli trovasse le sue convenienze in tale traslocamento.

Il comandante del reggimento dragoni regina, il nobile signor de Carpené Coardi lo invitava in Alessandria nella qualità di chirurgo maggiore, per la morte del sig. Bordon, che vi sosteneva quest' impiego.

(36) L'ab. Barucchi di Mondovì, Bonelli, Pennoncelli, Tenivelli, i conti Balbo e San-Martino della Motta e Durando di Villa, furono i primi coi quali strinse alleanza; e sono da aggiungersi ai medesimi novelli ed utili amici, che in questo anno acquistò, il dottor medico Camera, il conte Alfassi Grimaldi di Bellino, di Busca, eruditissimo nelle cose di antichità patria, col quale quattordici anni prima eransi conosciuti e vicendevolmente amati; e il marchese di Cirié, al quale in questo stesso anno dedicò le sue *Osservazioni in chirurgia*.

(37) Il chiarissimo professore Leopoldo Caldani circa alla distribuzione delle fibre carnose delle intestina, dell'esofago e delle arterie da Michele Vincenzo osservata e descritta in una memoria che del 1796 lesse all'accademia di Padova, pensava che fosse già molto conosciuta dagli anatomici, che non ammettevano più fibre perfettamente circolari, benchè

quest' insigne fisiologo e degnissimo successore del Morgagni nelle sue *Institutiones anatomicae* ec., nella sua Fisiologia tanto latina, quanto italiana avesse costantemente attribuito alle dette viscere cave due piani di fibre muscolari o carnose, l'esterno delle quali ha longitudinali le sue fibre, e l'interno circolari, senza fare il menomo cenno sulla verità della struttura da Michele Vincenzo statavi dimostrata. Nondimeno quando si trattò della pubblicazione di questa memoria tra gli atti dell'accademia padovana, la disapprovò, e trasse in cotesto suo pensamento i censori Franzoja e Cesarotti, ai quali per verità non potè non recare sorpresa tanta disparità di opinione in cosa che è di fatto, fra due colleghi così valorosi, fra i quali regnò e prima e dopo di questo emergente lunga, costante e cordialissima amicizia. Se non ché non è nuovo il vedere come le cose scientifiche e letterarie sembra che trasportino gli uomini al di sopra dei loro reciproci rapporti sociali.

(38) MANIBVS
JOANNAE . PETRONIAE . JOSEPHI . MALLIANI . FIL.
DOMO . CHAMBERIACO . ALLOBROGVM
VXORI . INTEGERRIMAE . MATRIFAMILIAS . INCOMPARABILI
MVLIERI . FORTI . RELIGIOSISSIMAE
IN . PAVPERES . ET . IN . AEGROTOS . BENEFICENTISSIMAE
QVAE . OBIIT . PATAVII . ANNO . MDCCIIC . DIE . XVIIII . NOVEMBRIS
HORA . I . IPSA
CVJVS . SOLERTIAE . IN . GERVNDIS . REBVS . TAM . PRIVATIS
SOCIALIBVSQ. QVAM . EPISTOLARIBVS
DEBVIT . SVA . OTIA . CHIRVRGICA . ANATOMICA . ET . PHILOLOGICA
PER . ANNOS . XXIII . MENSES VII . DIES . XVIIII . HORAS . VII
VINCENTIVS . JOSEPHI . MALACARNE . FIL.
DOMO . SALVCIA . VAGIENNORVM
PROFESS. P. P. CHIRVRGIAE . IN . GYMNASIO . PATAVINO . CAES. REG.
QVI . DEJECTVS . EHEV . CONJVGE . TANTA
HOC . MONIMENTVM . PIGNVS . AMORIS . AETERNI
POSVIT

(39) Il Governo provvisorio piemontese decretò la nomina di Michele Vincenzo a professore di ostetricia con lire piemontesi 1200, e 300 per le osservazioni ostetricie. Data da Torino il 4 piovoso, anno 7, 23 gennajo 1799. Si disimpegnò dall'accettare la novella graziosa offerta adducendone il plausibile motivo di gratitudine che all'università ed accademia di Padova lo stringeva, con lettera 4 marzo 1799.

(40) Pativa Michele Vincenzo già da qualche tempo vertigini assai lunghe con palpitazion di cuore e di ventricolo, con precedenza d'un senso di rimoto formicolamento alla mano e alla gamba destra, rimanendo però liberissimi i sensi

esterni ed interni. E siccome versava egli in quell' età in cui morì suo padre di apoplessia, così temeva egli grandemente di subire all' età di 64 anni lo stesso destino, ed invece gli accadde tale estrema sciagura quando giunse a quel numero d' anni che visse la di lui madre.

(41) Il medico francese era un certo signor Demignot ufficiale di sanità. Ad esso Michele Vincenzo consegnò nel giorno 4 luglio 1809 in Padova varj esemplari delle sue opere stampate, e questo manoscritto, che era intitolato *Direzione di uno spedale di pazzi, e cura delle diverse specie di pazzia.* Consisteva in otto quaderni in 4.° di venti foglietti per cadauno; pagine in tutto 320.

(42) Essendo stato Michele Vincenzo nel 1802 prorettore e sindaco dell' università di Padova, potè con opportune rappresentanze contribuire a far sì, che si conservassero alla medesima la scuola e lo stabilimento agrario, del quale si meditava la vendita e la cessazione dell' affitto de' campi di casa Tiepolo annessi a quell' orto; e così venne ad essere stabilmente collocato in quella cattedra il chiarissimo sig. professor Arduino, che così degnamente succedette al celebre professor Pietro suo padre, entrambi felici cultori e promotori riputatissimi di quella utilissima scienza.

(43) Il conte Maistre ministro di sua Maestà Sarda all' imperial real corte di Pietroburgo, con lettera 9 ottobre (stile russo 27 settembre) 1804 offeriva un impiego di 2000 rubli con altri emolumenti e indennizzazion di viaggio per me, nella qualità di professore di chirurgia a Vilna, o a Dorpatz, nel mentre che spediva a mio padre una lettera del signor Nicolao Fusz consigliere di stato di S. M. I., cavaliere dell' ordine di s. Anna, segretario perpetuo dell' accademia imperiale di Pietroburgo, che annunziava l' aggradimento di XIV opere che esso le aveva indirizzate fin dal mese di luglio del 1798, e gli partecipava la di lui aggregazione a quella celebre accademia.

(44) Sua eccellenza il sig. conte Prospero Balbo rettore degli studj in Piemonte, propose gentilmente nel 1807, data 17 febbrajo a Michele Vincenzo la cattedra di anatomia o sola, o combinata con la fisiologia nell' università di Torino; con l' annuo assegno di piemontesi L. 3000, al quale aggiungevasi L. 1000 a titolo di supplemento particolare, oltre alla pensione accademica di L. 600 ed agli emolumenti consueti della cattedra, valutabili in L. 800, con che formavasi uno stipendio di franchi 5100 all' anno.

(45) Il sig. co. Lupi di Moirano podestà d'Aqui nel Monferrato, con lettera 10 aprile 1813 si raccomandava officialmente a Michele Vincenzo per procurare a quella città e cir-

condario un chirurgo, dacchè eravi morto più che ottuagenario Facio Domenico di Strevi, uomo eccellente statovi dal medesimo Michele Vincenzo collocato in qualità di professore allora che da quell'impiego e dalla direzion di quelle terme fu dalla clemenza del Re Vittorio Amedeo suo Sovrano trasportato alla primaria ispezione in Torino come chirurgo maggiore della città e cittadella, dove continuò 7 anni. Gran bontà di que' signori, e in ispecie di quell'ottimo cavaliere, che si ricordarono di Michele Vincenzo dopo 32 anni, e si tenevano sicuri e persuasi del suo affetto e gratitudine per loro, e dello zelo che mostrerebbe nella scelta del personaggio, che poteva servirli bene nel delicato ed onorevole impiego che loro stava a cuore!

(46) Il medesimo signor professore Cesare Ruggieri recitò nel giorno 6 settembre nella chiesa cattedrale di Padova alla presenza dei signori professori e studenti dell' I. R. università un erudito elogio funebre, dal quale apparisce manifestamente quanta stima ed amicizia lo stringesse al defunto collega. Fu stampato a Venezia in 8.° coi tipi di Francesco Andreola nel 1817.

(47) VINCENTIVS . MALACARNE . JOSEFHI . F.

D. O. M.

JVBENTE . HIC . QVIESCO
A . FONTE . AD . FAVCES . ERIDANI
AB . ORIS . LIGVSTICIS . AD . LACVNAS . VENETAS
VARIA . FORTVNA . ANIMO . INFRACTO
ANNIS . LXXII . JACTATVS
SALVCIIS . NATVS . PATAVIO . INHVMATVS
QVIBVS . POTVI . PROFVI
LITERAE . HISTORIA . MEDICINA
FILIOLI . NVRVS . NEPOTES . CHARISSIMI
IN . CHRISTO . JESV
VALETE
ET . ORATE . PRO . ME

HOC . MIHI . MONVMENTI . SPECIMEN . PATAVII . DIE . POSTREMA ANNI . MDCCCXIII . HORA . XII . NOCTVRNA . MEMOR . FRAGILITATIS MACHINAE . MEAE . NEC . IMMEMOR . CADVCITATIS . HVMANARVM RERVM . QVAM . PRAE . OCVLIS . INCESSANTER . HABERE . CONORNE . VLTERIVS . A . RECTA . VIA . ABERREM . NE . JESV . CHRISTI SERVATORIS . ET . REDEMPTORIS . NOSTRI . SANGVINEM . PRETIOSISSIMVM . PRO . ME . EFFVSVM . MISERRIME . PROFANEM . DONEC VENIAT . IMMVTATIO . MEA . AMEN.

CATALOGO

Delle opere stampate da Michele Vincenzo Malacarne saluzzese, e dei documenti pubblici onorifici al medesimo, raccolto nell'anno 1819 da Vincenzo Gaetano di lui figlio con alcune modificazioni, e con le opportune aggiunte a quello che ne compilò in Brescia nell'anno 1811 il professor Claro Giuseppe Malacarne fratello di quest'ultimo, e primogenito del suddetto Michele Vincenzo.

I. Tavola Anatomica esprimente il cuore umano in tre figure. Torino, 1772, in foglio.

II. Lettera anatomica intorno a due scherzi affatto singolari della natura nella conformazione e distribuzione de' tronchi arteriosi, che partono dal ventricolo sinistro del cuore. Saluzzo, 1774, presso Francesco Agostino Bodoni, in 12.

III. Osservazione dell'asfissia prodotta dalla bevanda e dall'aria freddissima dopo un violento riscaldamento, guarita col salasso alla vena jugulare, e con l'introduzione del fiato per la glottide nei polmoni. Torino, 1774, Briolo, in 12.

Questa osservazione fu ristampata con alcune annotazioni nel Giornale del dottor Aglietti per l'anno 1796, settembre, parte chirurgica, Tomo XI. n.° 9.

IV. Nuova esposizione della vera struttura del cervelletto umano. Torino, 1776. Briolo, in 12.

V. Sull'uso dei rimedj termali d'Aqui a vantaggio degli erniosi. Torino, 1776. in 8.°

VI. Della litiasi delle valvule semilunari dell'aorta ec. Torino, 1777, in 12.

VII. Litiasi della sostanza del cuore umano ec. Torino, 1777. Briolo, in 12.

VIII. Estratto delle lettere relative ad alcune osservazioni di ossificazioni del cuore di un'anitra, degli umori degli occhi, ad alcune concrezioni lapidee seminali ed all'organo stentorofonico delle anitre. Torino, 1777, in 12.

Quanto al cuore ossoso dell'anitra, ed all'ingiusta censura che si è fatta di tale osservazione dagli editori delle opere chirurgiche del Bertrandi nel 1802 in Torino, cioè 26 anni dopo la di lei pubblicazione, ad oggetto di provare la insussistenza di quella contrastata ossificazione, si volle dare gran peso allo sbaglio preso dal dottor Marino, che invece del cuore ossoso spedì all'accademia torinese l'organo stentorofonico di un'anitra, di cui si fa menzione in queste lettere, che eran dirette appunto al Marino, il qual organo eragli

stato trasmesso allora dall' autore contemporaneamente a quel cuore ossoso, affinchè ne potesse fare comodamente il confronto. Se l'autore di quella censura avesse letto l'estratto di cui qui si tratta, non avrebbe tentato di negare una verità, che è troppo evidentemente manifestata.

IX. Epistolæ amœbææ inter D. Vincentium Malacarne et Carolum Bonnetum. Commentarj di Lipsia, vol. xxxv. pag. 10. anno 1778.

X. Trattato delle regie terme aquesi. Torino, 1778, Briolo, in 8.° con due tavole in rame.

XI. Encefalotomia nuova universale. Torino, 1780, Briolo, in 12. Di quest' opera, e particolarmente della parte terza, esiste un diligentissimo estratto che ne fece il celebre signor cavaliere Giambatista Palletta nel nuovo Giornale enciclopedico della Caminer Turra per l'anno 1781, mese di aprile.

Nel volume ottavo della grande opera del celebratissimo Alberto Haller *De partium corporis human. fabrica et usu*, se ne fa frequente menzione, e se ne citano squarcj notabili. Accenna questo grande fisiologo la difficoltà ch' egli ebbe a capire la descrizione delle *valvule semilunari del ventricolo inferiore del cervelletto* per cagione dei nomi novelli che il Malacarne fu costretto d' impiegare, giacchè ivi descrisse cose da lui prima che da nessun altro scoperte: e se si esamineranno le pag. 126 e seguenti, vedrassi che ivi per la stessa ragione l' Haller confonde i fiocchi laminosi con il plesso coroideo del suddetto ventricolo e di quello della midolla allungata: inoltre vedansi le pagine 130. 133, 134, la pag. 334 e la 362, e si scorgerà che ivi torna a confondere le parti suddette, e si comprenderà in quale considerazione quel sommo anatomico e fisiologo avesse le scoperte di Michele Vincenzo.

Quanto qui io tocco di volo, è stato poi diffusamente esposto e commentato dal medesimo Michele Vincenzo nella seconda parte del Trattato delle osservazioni in chirurgia.

Nè fu scarso di graziose lodi verso lui il celebre Samuele Tommaso Soemmering nella sua eccellente opera *De basi encephali et originibus nervorum*. Goettingæ, 1778, 4.° Ivi alle pag. 62 e 63 si adotta la sua nomenclatura circa le divisioni e suddivisioni dei lobi, lobetti, foglietti laminosi e lamine e solchi, soggiungendo: » Describendi horum sulcorum variam » directionem profunditatemque, et veluti pingendi labori supersedeo, quippe cum fusa satis de his extet descriptio quam » Malacarne dedit, cujus liber exacte ea, quæ hic enarranda essent, explicare mihi videtur. Quare ea tantum quæ in illo » Haller desideravit (Goettingæ gel. Anz. 1777 Zugabe 29 stück), » tabulas scilicet, me addidisse satis habeo; sufficere vero in-

»dicem pleniorem existimans, eos, qui reliqua nota sibi red»dere cupiant, ad explicationem tabulæ secundæ et tertiæ re»lego, cui, quæ præterea habui addere, inserui». In fatti alla pag. 182 nella spiegazione della tav. III. lett. *c* dice »Summa »industria depicta medii cerebelli dissectio, quam vides e lobulis »extus substantia cinerea, intus media quadam quam excipit »medullaris, præditis, et in lobos confluentibus constare. Egre»gie, ni fallor, tabula Vincentii Malacarne (*Nuova esposizio»ne* ec.) divisionem cerebelli in lobos, lobulos, laminas, et »folia illustrat, quod multi in tabulis exprimere cupierunt, sed »ab artifice pendentes vix in ea re feliciter versati sunt». E per verità le tavole del Soemmering sono le migliori, che circa la midolla allungata, il ponte del Varolio, l'origine dei nervi cerebrali si fossero fino a quell'epoca pubblicate, e le parti del cervelletto dal medesimo accennate sarebbono espresse con tutta l'esattezza, se le avesse disegnate di grandezza naturale.

Anche il chiarissimo professore Leopoldo Caldani prendeva grande interesse a quest'opera, posto che con lettera 14 luglio 1781 scritta al celebre sig. Giambatista Palletta a Milano, e da questi cortesemente trasmessa al Malacarne a Torino, da Padova si esprimeva del seguente tenore .... »Sono »obbligatissimo a V. S. illustrissima, ed anche al dotto e di»ligente sig. Malacarne del prezioso dono inviatomi. E sic»come ammirai l'opera di questo signore sul cervelletto, così »non dubito di non dovere ugualmente ammirare questa se»conda. Oh quale pazienza indicibile!.. Giacchè però ne ha »tanta, io desidererei che si mettesse di proposito a studiare »i modi di ridurre il cervello a segno sì, che potesse rintrac»ciarsi e conoscersi l'origine vera delle così dette *fibre mi»dollari*, la loro natura, e specialmente la loro direzione di»versa. Credo che si trarrebbono gran lumi da sì curiosa e »difficile ricerca... Subito che avrò tempo, leggerò certamen»te anche questa seconda, e ne sono voglioso anche perchè »emmi sembrato di leggere Nervi della dura madre». (Di questi il Malacarne parla nella parte I, che tutta si aggira sulle tre membrane, dura madre, aracnoidea e pia madre. Trattato II. pag. 136 e seguenti.) »Ella vede se dopo le osserva»zioni dell'Hallero, dopo il giudizio dell'Albino, le ricerche »del Wrisberg e del Lobstein (dacchè non ardisco tra quelle »di questi autori di mescolar le mie e quelle d'altri italiani) »io debba esserne vogliose. Sono pieno di obbligazioni e di »stima sì verso il dotto autore, cui la prego far giungere questi »miei sincerissimi sentimenti, che verso a V. S. illustrissima ec.

»Dev.mo ed obb.mo serv.e Leopoldo Caldani».

XII. Esposizione anatomica delle parti relative all'encefalo degli uccelli. Verona, nelle memorie della società italiana, 1782, in 4.°

XIII. Delle osservazioni in chirurgia Trattato ec. Vol. II, in 8.° con due tavole in rame. Torino, 1784, Briolo.

Circa a quest' opera io non ripeterò quel che ne ha scritto mio fratello nel Catalogo ec. Brescia, 1811, e soggiungerò solamente due riflessioni, delle quali l'una risguarda il preteso verme intestinale straordinario del Prandi, e l'altra il conto onorevolissimo che delle scoperte relative al cervello in questo Trattato registrate ha fatto il celebre signor conte Giambatista Palletta nella sua eccellente dissertazione *De nervis crotaphitico et buccinatorio*. Milano, 1784, 4.° fig.

Quanto al verme intestinale è da sapersi, che nell'anno 1784 fu presentato al Malacarne in Torino dal sig. Domenico Prandi un'ampolla piena di spirito di vino per conservarvi un pezzo di sostanza animale, parte cartilaginoso fatto come un tubo biancastro di molti anelli frammezzati da altrettante membrane, e parte membranoso, dal quale pendeva un gozzo, come un uovo di color bigio, spacciandolo come un verme vomitato dalla gravida sua moglie. Era egli infermo il Malacarne, e in casa sua per assisterlo trovavasi l'amicissimo suo dottor Giannantonio Marini, socio meritissimo della real accademia di Torino, di cui doveva lo stesso giorno intervenire a una sessione. Presero amendue quella occasione per sottomettere quella produzione animale al giudizio di quel corpo rispettabilissimo, del che il Prandi si era mostrato desideroso. Il Marini se ne incaricò, e l'ampolla colla produzione fu consegnata al dottor Dana professore della R. università e membro dell'accademia, affinchè ne recasse alla prima futura sessione il suo parere. Il Dana informato che l'ampolla era provenuta all'accademia per parte del Malacarne, quando lo vide ristabilito in salute gli offrì di farne l'esame insieme, il che subito fu eseguito; e riconosciuto che era una impostura, consistendo esso in una trachea tratta dal corpo di una gallina insieme con l'esofago e il gozzo, di cui era stata cucita la parte inferiore, il vaso ne fu rimesso al Malacarne, e avvisandone il proprietario coi rimproveri dovuti alla sua mala fede, al medesimo lo restituì, e il prof. Dana abbruciò il disegno illuminato con colori, che ne avea fatto eseguire.

Quanto poi alla dissertazione del cavaliere Palletta, ivi abbiamo nuove e pubbliche testimonianze dell'esattezza e moltiplicità delle osservazioni di mio padre, e principiando dalla pag. VII, dove dà il Palletta ragguaglio delle osservazioni del Santorini intorno al così detto quinto paro dei nervi uscenti

dal cervello, ossia trigemello, si esprime nel modo seguente:
»Quam deinde triplicem originem in lato illo quinti paris trun-
»co qui extra duram membranam est (cioè fra la dura me-
»ninge e l'osso) accuratius perscrutatus est vir celeber et in-
»dustrius Vincentius Malacarnæus. Is enim in extricandis præ-
»dicti nervi fibris ea dexteritate et felicitate usus est, ut lu-
»culenter non solum ex tribus nervis distinctis eum latum
»truncum constare ostenderit, sed eorum incessum, et dispo-
»sitionem in intimiora caudicis medullaris tam diligenter est
»prosequutus, ut origines cujusque nervi plane diversas esse
»deprehenderit.

»Hujus præstantissimi viri observationibus nihil est in præ-
»sentia quod addam; est tamen quod addam duos nervulos
»prioribus tribus ab ipso egregie prorsus descriptis. Quum
»enim ea perquirerem in humanis cerebris, quæ de nervorum
»originibus in his animadverterat, et pro sua singulari huma-
»nitate mecum communicaverat, in iisque potissimum subsi-
»sterem, quæ circa originem et divisionem quinti paris idem
»vir amicissimus proposuit; auspicato accidit, ut resectis ad
»cranii basim nervis ophtalmico et maxillari superiori, et in
»medullam oblungatam reflexis, nervi quos hic describam,
»in conspectum prodiret».

Nell'annotazione aggiunse quanto segue:

»Solertissimi hujus prosectoris quartam encephalotomiæ par-
»tem, quæ de nervorum originibus agit, propediem expecta-
»mus, quam uti priores tres anatomicis omnibus valde acce-
»ptas fore confidimus. Observationes quas continet, ante tria
»ferme lustra (*) incœptæ non nisi accuratis, et frequentibus
»encephali dissectionibus nituntur, quod quanto reliquis par-
»tibus præstantius est, eo magis excolendum sibi suscepit,
»sicque præcipuam hanc, minusque pervestigatam anatomes
»partem insignibus accessionibus locupletavit. Et ut pauca so-
»lum attingam præter ea, quæ de quinto pare commemorata
»sunt;

»I. Olfactorii nervi, cujus mollities investigantes fatigat,
»triplex principium constituit. Longius filamentum a nervoso
»funiculo promanat, qui sursum provehitur per tertii ventri-
»culi latera (questo ventricolo è detto dal Malacarne *ventri-*
»*colo superiore della colonna midollare centrale del cervello*, ed
»è nel suo modo di numerare i ventricoli dell'encefalo, il
»quarto) lanugine cinerea obtectus (Vedansi le memorie della

(*) Egli se ne occupò *ex professo* fin dall'anno 1766 nel collegio delle provincie di Torino, come risulta dai manoscritti autografi, e ne rese poi partecipi con gli amici suoi, i chiarissimi Brugnone veterinario in Torino 1774, e Bonnet.

»soc. ital. Tom. VIII). Minus filamentum persæpe a fine ejus »tractus medullaris, qui commissuræ cerebri anteriori continuus »est, producitur, ubi nempe is tractus gibbam et inferiorem »corporis striati partem perfodit. Tertium denique filamentum »a medullari cerebri corpori striato circumposita proficiscitur »ad imum sulcum, qui cerebri lobos dirimit, ibique prioribus »sociatur.

»II. Thalami optici desinunt posterius in eminentias quas»dam bulbosas nonnihil exterius striatas, quæ arcuatim me»dullam oblungatam amplexæ in cilindros primum, dein in »nervos opticos abeunt. Mitto experimenta de decussatione »et cavitate opticorum in ea sede, ubi coalescere videntur.

»III. Ab ea cavitate quam *antrum* vocat, quæque retro pa»pillas medullares posita est, plurimis filamentis ad instar pe»nicilli, sed in tres ordines dispositis emergit oculorum motor »communis.

»IV. Huic accessorium dedit nervum novissime abs se de»tectum, qui a crurum cerebelli superiori parte sursum pro»vehitur, et per superiorem pontis marginem ad ipsas radices »tertii paris roborandas accedit. Nec motori solum oculorum, »verum etiam pathetici exilitati, cujus binæ ternæve sunt a »velo medullari radices, *accessorio* interdum nervo natura »prospexit. Prodit is ex quarti ventriculi cavitate duplici te»nuique principio, emensusque summam processus cerebelli »ad medullam spinalem sedem inter floccos et pontis inferio»rem marginem prorepit, atque cum priori accessorio decus»satus in superiores radices pathetici inseritur.

»V. Verum nimius essem, si cetera persequi vellem, nem»pe origines nervorum aut confirmatas, aut melius determi»natas, acustici ex quarto ventriculo, sympathici maximi ra»dicem ex orbitali, medii ex calamo scriptorio, et minimi ex »fovea quadrilatera; varios item funiculos, et inconstantem »dispositionem nervi lingualis, spinalisque; quæ omnia in ejus»dem auctoris Tractatu licebit planius intelligere».

XIV. Esposizione anatomica delle parti relative all'encefalo degli uccelli; vi si comprende la parte seconda del trattato sulle ossa del cranio degli uccelli, 1784, soc. italiana. T. II. parte I. Verona, in 4.°

XV. Dissertazione sulla questione, se l'università di Torino sia mai stata in Moncalieri, nella Biografia di Carlo Tenivelli. Torino, Briolo, 1785, in 8.°

XVI. Genealogia della casa di Monferrato, nella Biografia del Tenivelli. Torino, 1785, in 8.°

XVII. Descrizione degli organi della voce e del volo di un papagallo e di altri uccelli. Soc. italiana, 1786. (la data della dissertazione è 1784).

Essendogli stato mandato dalla corte nel mese di settembre dell' anno 1785 il cadavere di un cercopiteco morto alla veneria reale, ne esaminò con attenzione le cavità cotiloidee e gli annessi capi del femore, e nel contemplare quella sostanza ligamentosa, che dicevasi volgarmente *legamento rotondo* del femore, si avvide che non già di legamento ivi serviva, ma di condotto per portare un grosso tronco dell' arteria circonflessa al capo stesso del femore, per nutrirlo insieme con la cartilagine di cui è incrostato, e due proporzionati rami nella fossa scolpita nella cavità cotiloidea non solo alla glandula mucilaginosa ivi contenuta, ma ancora nella sostanza degli ossi innominati, a beneficio pure della cartilagine che tappezza tutta quella cavità dove non vi è la fossa. Coteste sue osservazioni però non lo assicurarono ancora d' ogni cosa a dovere infino al mese di gennajo del 1786, che dalla medesima veneria gli fu mandato altro cadavere di una grossa scimmia cinocefala; allora si assicurò veramente del tutto. Paragonò cotesta struttura nelle scimmie con quella dell' articolazione della coscia di un soldato colossale, ch' era morto di fresco nelle carceri della cittadella di Torino dov' egli si trovava; e trovandola affatto conforme nella distribuzione di que' vasi e delle sostanze interarticolari nel soldato e nelle scimmie, ne scrisse tosto al chiarissimo professore Leopoldo Caldani a Padova, al professore Giambatista Pratolongo a Genova, al professore Giambatista Palletta a Milano, e al professore Michele Girardi a Parma, anatomici riputatissimi e suoi graziosi corrispondenti, da' quali ebbe lettere di congratulazione e di conforto; anzi il diligentissimo prof. Palletta proseguendo le osservazioni sue sopra codeste parti, arricchì la notomia di nuove importanti cognizioni, che al pubblico a suo tempo comunicò.

Il sig. dottor Floriano Caldani però nipote del professore Leopoldo, ora del medesimo successore degnissimo nella cattedra di notomia in Padova, nella pregevole opera anatomica *Icones anatomicæ* ec. nella spiegazione della tav. XLIX. nota 2 fa uso del dubbio mosso da suo zio, se il legamento di cui si tratta, serva soltanto a sostenere il femore. Poi citando le osservazioni del chiarissimo Palletta di Milano, stampate sul medesimo argomento nel Giornale dell' Aglietti, vol. IX, si mostra dubbioso se il Malacarne abbia stampato nulla circa il medesimo, mentre che nei *Ricordi di anatomia traumatica*, e nei *Ricordi anatomici-chirurgici* ne trattò Michele Vincenzo Malacarne diffusamente. Conchiude adunque il professore Floriano Caldani: »Id tantum scio cl. Palletta eadem »vidisse quæ a Malacarne patruus accepit, et de ligamenti »teretis structura, ac de vasis per ipsum decurrentibus fusius

»egisse in *Giornale* etc.». Il fatto sta che le cose ivi stampate dal Palletta in conseguenza delle osservazioni dal Malacarne comunicategli, gliele trasmise l'autore graziosamente in una sua dissertazione epistolare data da Milano il 13 dicembre 1786, ove si contengono le cose medesime che furono poscia impresse nel suddetto Giornale; ed esiste la lettera originale, perchè a Michele Vincenzo Malacarne furono sempre gratissime le dimostrazioni di affettuosa corrispondenza, con cui venne da così illustre collega favorito. Ho sotto gli occhi in numero di 48 le lettere di argomento anatomico e patologico, con cui il prof. Palletta si trattenne sulla struttura del cervelletto in ispecie, e su quella del condotto interarticolare legamentoso con il capo del femore e la cavità cotiloidea, le quali meriterebbero per la importanza loro di vedere la luce con la stampa.

XVIII. Esposizione anatomica delle parti relative all'encefalo degli uccelli, Trattato II. delle membrane ec. Soc. ital. 1786, in 4.° Tomo XXXIII.

XIX. Osservazioni anatomiche e patologiche sugli organi uropojetici. Verona, 1786, in 4.° Società ital. con tavole in rame rappresentanti la vescica orinaria di un vecchio calcoloso; la tonaca carnosa e le altre che compongono quest'organo; l'uraco,

XX. Delle opere dei medici e dei cerusici che fiorirono prima del secolo XVI negli stati della real casa di Savoja, monumenti raccolti ec. Torino, 1786, in 4.°

XXI. Notizie dell'accademia papinianea torinese. Società ital. 1787.

XXII. Dei Liguri statellati, lezioni accademiche tre. Torino, 1787 nel vol. II. degli ozj letterarj.

XXIII. Discorsi accademici due intorno a due grandi intraprese, ora dimenticate nel marchesato di Saluzzo; si tratta ivi di un'antica strada di commercio per la valle di Po, a compimento della quale erasi traforata la montagna di Viso, e questa parte non si è stampata; l'altra parte poi, che risguarda una miniera d'oro nella medesima valle di Po, in faccia a Crisolo, fu impressa in Torino, 1787, in 8.° Entrambe sono state lette dall'autore alla società agraria torinese; e della prima esiste presso di me quel solo manoscritto, che era stato presentato dall'autore al Re Vittorio Amedeo, e si potè riaverlo nello spoglio che ebbe poi luogo, della biblioteca reale.

XXIV. Sulla litiasi delle valvule del cuore. Torino, 1787, in 8.° Di questa operetta si fece menzione dal Brugnatelli nelle *Novelle letterarie* della biblioteca fisica d'Europa T. VIII. 1789, e v'inserì l'estratto dell'analisi delle valvule del cuore

ossificate, fatta dal celebre sig. Fontana chimico torinese. Il Brugnatelli avrebbe desiderato che il Fontana avesse ricercato nelle valvule ossificate se vi esistesse l'acido fosforico; *poichè*, diceva egli; *le vere ossa altro non sono che fosfato calcare mescolato con glutine*.

XXV. Della città e degli antichi abitatori d'Aqui, lezioni accademiche 7. Torino, 1787, in 8.°

XXVI. Costruzione di una macchinetta da servire senza dispendio ad uso di orologio notturno. Torino, 1787, volume II. della società agraria.

XXVII. Esposizione anatomica delle parti relative all'encefalo degli uccelli, trattato quarto del cervelletto, della midolla allungata e della glandula pituitaria ec. Società italiana. Tomo IV. 1788.

XXVIII. Corografia georgico-iatrica d'Aqui, parte III. Torino, 1789, Briolo, in 8.° Nel fascicolo ventesimo del Giornale d'Ernesto Gottlieb Baldinger si fa menzione onorevole di quest'opera, e di altre del Malacarne; e se ne loda la ingenuità nello smascheramento dell'impostura, con cui nel 1784 certo Prandi cercò di sorprendere la reale accademia delle scienze di Torino con quel preteso *verme intestinale*, del quale si è già fatto cenno; e più diffusamente ne discorrono certe lettere del Lombardini. Zoopoli, 1788, in 8.°

XXIX. Delle opere dei medici e dei cerusici che nacquero e fiorirono prima del secolo XVI negli stati della real casa di Savoja; altri monumenti ec. Torino, 1789. Forma il secondo volume dell'opera che uscì quattro anni prima alla luce.

Quest'opera è citata dagli editori del Trattato delle osservazioni chirurgiche del Bertrandi, tomo II. Torino, 1802, in 8.° Nell'annotazione al n.° 316, ove si tratta del grande apparecchio per l'estrazione del calcolo della vescica pag. 140 e seg., e se ne trascrivono diverse notizie relative a Batista da Rapallo, a Giovanni de Romani e a Giovanni de Vigo, figlio di Batista suddetto, che in Saluzzo esercitarono la chirurgia nel secolo XV, e Batista ivi ne fu maestro professore e archiatro del marchese Lodovico I. sovrano di quel marchesato.

Nella biblioteca fisica d'Europa del Brugnatelli, tomo XII. Pavia, 1789, pag. 81 e seguenti, si fa notare come questa parte contiene, oltre al nome dei medici e dei chirurghi di que' tempi, anche quello dei filosofi; gli estratti delle opere loro manoscritte, o pubblicatesi poi con le stampe; notizie dell'origine della stampa e degli stampatori più illustri piemontesi, e stati chiamati colà da altri paesi; si raccolgono le epoche di pestilenze, di epidemie e di epizoozie, dalle quali quelle provincie erano state devastate. La medesima si esten-

de soltanto fino all' anno decimo del regno di Amedeo VIII, duca di Savoja, cioè al 1400; nè furono poi pubblicate le altre innumerabili notizie raccolte da Michele Vincenzo Malacarne fino agli ultimi giorni del viver suo, perchè mutatesi le circostanze e sue particolari, e politiche generali della sua patria, dovette occuparsi in cose più adattate al genere di vita che gli venne imposto.

XXX. Sul Monviso, osservazioni discusse ec. Torino, 1789, in 8.°

XXXI. Notte a Crisolo ec. Giornale letterario ec. Torino, 1789.

XXXII. Sui gozzi e sulla stupidità ec. dei cretini. Torino, 1789.

XXXIII. Osservazioni meteorologiche fatte e scritte da G... V..., e comunicate alla biblioteca fisica d'Europa Tom. XI. Pavia, 1789, da Vincenzo Malacarne.

Si tratta di stravaganti meteore accadute nel 1734 e nel 1737 nella provincia di Alba nel Piemonte; di aurora boreale nel 1741; di neve altissima, rossa, quasi colore del sangue sulle montagne delle Frabose a Viola e Villanova, provincia di Mandovì, alla fine di aprile del 1746. Durante la caduta di tale neve seguì una meteora distruggitrice nel luogo denominato il Giunco, dove ne fu investito il sig. Vincenzo e lo lasciò attonito, senza respiro, e immobile come se fosse stato colpito dal fulmine; e gli alberi e le piante che toccò scorrendo fino a Monforte si seccarono tutte, nè più vi fu vegetazione in quella striscia, larga quattro trabucchi sino al detto luogo. Vi si aggiunge un simile fenomeno accaduto sul territorio di Grugliasco, tre miglia distante da Torino, osservato dal Malacarne che vi fu presente.

XXXIV. Continuazione delle osservazioni anatomiche e patologiche. Società italiana, 1790.

XXXV. Insussistenza del condotto sotterraneo pliniano per lo nascondimento del Po tra Saluzzo e Revello. Torino, 1790, in 8.°

XXXVI. Corrispondenza letteraria col signor Carlo Bonnet sopra diversi argomenti di fisiologia e di anatomia. Pavia, 1790, in 8.° Si accenna il lavoro intrapreso già da dieci anni da Michele Vincenzo Malacarne, e terminato sul cervello umano, paragonato con quello di molti quadrupedi, volatili, rettili e pesci (*). La prima edizione della struttura del cer-

(*) Nella celebre opera di Carlo Linneo *Systema naturæ*, edizione XIII. del Gmelin, Lione 1789. tomo I. classe II. *Aves* alla pag. 289. si legge: »Avium anatome, et physiologia multa debet Reaumurio, Hewsonio, Cam»pero, Huntero, Blumenbachio, Blochio, Vicq d'azyr, Pallas, Güldenstae»dtio, Silberschalgio, Malacarne etc.».

velletto e la prova che ne ha dato l'autore pubblicamente; la scala di maggior perfezione apparente dai quadrupedi carnivori agli erbivori, ai pipistrelli, ai volatili; e parlando dei pipistrelli osservò Michele Vincenzo Malacarne aver eglino un cervello molto più composto di quello dei veri uccelli, differentissimo nella disposizione di molte parti, e costrutto in foggia singolarissima, e dimostrò mal fondata la proposizione del Bonnet (*Palingenesie*, vol. I. pag. 37) *qu'il n'y a pas de difference essentielle entre les cerveaux humains*, asserendo che il solo numero delle lamine del cervelletto umano varia dal 780 al 324, per quanto avea potuto vedere fino a quell'epoca; ma dopo comunicò al naturalista ginevrino una tavola sinottica a questo proposito, che fu stampata nella parte II. del suo Trattato delle osservazioni in chirurgia, pag. 27.

Il Bonnet pone il Malacarne a livello dell'Herissant e dell'Haller (pag. 38), e nel tomo XIII. ne esalta le ricerche anatomiche e i curiosi risultamenti delle medesime, per giudici competenti delle quali cose giudica soltanto l'Albino, l'Haller e il Camper. Stupisce del numero non mai sospettato da verun anatomico delle lamine che compongono il cervelletto umano, e domanda »se quei soggetti che non ave»vano se non 700 lamine avevano minor giudizio di quelli »che ne avevano 780»? E lo invitava a spiegargli le sue idee circa la sede dell'anima, avendogli fatto impressione particolare l'osservazione di quel *pazzo* (veramente il Malacarne aveva scritto *imbecille*, cioè *scemo*, *folle*, *mentecatto*), nel cervelletto del quale il numero delle lamine ascendeva soltanto a 324 (pag. 33).

Risulta dalla lettera seconda, pag. 115, come Michele Vincenzo Malacarne aveva acquistata la facoltà, attesa la somma frequenza di tali notomie, di predire dal più al meno il numero delle lamine che troverebbe nel cervelletto di persona da lui conosciuta già da qualche tempo, allorchè gli si presentava l'opportunità di dissecarne la testa. Nè solo il cervelletto gli offriva differenze notabili nel numero e nella conformazione delle parti, ma eziandio il cervello nella sua superficie e nel suo interno; la scissura del silvio, la capacità e la lunghezza dei ventricoli, la glandula pineale, la disposizion e il numero dei tubercoli quadrigemelli, la glandula pituitaria e l'imbuto, le radici e il corso dei nervi dell'encefalo, tutto offre successivamente facoltà intellettuali sviluppate differenti nei fatui, nei vivaci, in quegli che tutto imparano facilmente e lo ritengono ec., nè meno felici nella percezione, nella memoria, nella reminiscenza ec. Di che recò luminoso esempio nel sommo numero di lamine che scoprì a

predisse nel cervelletto di Clara Gamba d'Aqui (pag. 177), moglie del bidello delle scuole di quella città.

Dietro invitazion graziosa del Bonnet, discusse Michele Vincenzo Malacarne, se mai ci potessimo assicurare che il continuo esercizio e sommamente energico delle facoltà intellettuali non influisca sullo sviluppo primaticcio di alcune parti dell'encefalo, e se ne propose lo sperimento su due cani gemelli, su due pappagalli, su due cardellini, su due merli ec. della stessa covata, uno educato, l'altro no, sottomessi poi a capo di alcuni anni allo scalpello anatomico.

Michele Vincenzo Malacarne descrive un suo *cefalometro* per rettificare le sue osservazioni, e intanto regala al Bonnet la traduzione e le annotazioni sue delle *opere minori* dell'Hallero relative ad alcuni passi sul *corpo calloso* e sulla *glandula pineale,* dirette al medesimo Hallero, che poco tempo addietro era morto. Appartengono al tomo III. di quelle opere sezione 36, e si trovano nella Biblioteca, tomo XVI. parte I. da carte 67 a 77 del secondo semestre, 1790. Al quale istrumentino il Bonnet fece applauso, non meno che alle annotazioni all'Hallero; e fece molto conto della scoperta della divergenza delle radici, o (se così vuolsi) delle diramazioni dei nervi nella sostanza dell'encefalo dimostrata dal Malacarne; su di che sollecitato dall'acutissimo Bonnet a indagare il punto nell'encefalo, dove potessero mai terminare come in un centro tutti i nervi che vanno all'istesso, o trarre principio se escono dal medesimo, confessò 1.° la sua inabilità a ricerca così delicata; 2.° la inutilità dei tentativi già fatti a tale proposito; 3.° la sorpresa sua nel tener dietro alle sole radici e divergenze e andirivieni dei fili che vengono a formare i gangli del pajo olfattorio, o ne partono per diramarsi in parti distintissime del cervello, e lontane le une dalle altre. Il che ha osservato relativamente a tutte le altre paja, che occupano spazio sempre maggiore, tenendo dietro con lo scalpello alle diramazioni suddette nella più profonda sostanza cerebrale (Bibl. tom. XVII. pag. 2, 132 e seg.) indica ivi il metodo che tiene per tali dissecazioni. Nella stessa lettera fa ascendere fino a 17 il numero dei para de' nervi cerebrali, e in una nota vi si fa menzione poi del paro glosso faringeo, e come scoperti dal celebre Giambatista Palletta i para crotafitico e buccinatorio, che cotesto valente anatomico e chirurgo confessa di avere scoperti verificando le suddette osservazioni comunicategli da Michele Vincenzo Malacarne.

XXXVIII. Epistolæ amœbææ. Ne' Commentarj di Lipsia. Comprendono tutti gli articoli principali della corrispondenza letteraria di Michele Vincenzo col cel. Carlo Bonnet, 1791.

XXXVII. La esplorazione proposta come fondamento dell' arte ostetricia. Milano, 1791, in 8.°

XXXIX. Indice delle dimostrazioni che si fanno nella scuola pratica dell' arte ostetricia in Pavia. Milano, 1791, in 8.°

XL. Nevro-encefalotomia. Pavia, 1791, in 8.° Il celebre Samuele Tommaso Soemmering nella sua raccolta intitolata *Scriptores nevrologici minores selecti, sive opera omnia ad anatomiam, physiologiam et pathologiam nervorum spectantia*, fa menzione di quest' opera, e nel Giornale dell'Aglietti, tom. IX. parte chirurgica, si dà notizia degli accessorj ai nervi motori comuni degli occhi, ed ai patetici stati dal Malacarne scoperti e descritti in questa (*).

XLI. Esposizione anatomica delle parti relative all' encefalo degli uccelli. Trattato V. dei nervi che escono dalla cavità del cranio. Società italiana. Verona, 1792. Tomo VI.

XLII. Sull' incrocicchiamento dei nervi ottici all' aja quadrata della loro reciproca unione, Osservazioni ec. Vedi Biblioteca della più recente letteratura medica chirurgica del Volpi. Pavia, 1792.

XLIII. Cebæ, Elogium ec. Pavia, 1792, in 4.°

XLIV. Dei capitani illustri ec. che fiorirono ai tempi del marchese Lodovico II in Saluzzo, Discorsi accademici. Torino, 1793, in 8.°

XLV. Prime linee della chirurgia. Venezia, 1794. in 8.°

XLVI. Ricordi di anatomia traumatica con molti ritratti di medici illustri italiani. Venezia, 1794, in 4.° grande.

XLVII. Della veracità negli storici voluta e non voluta. V. Nuovo Giornale encicloped. agosto. Venezia 1795, in 12.

(*) Nel libro *Observations sur la physique, sur l' histoire naturelle et sur les arts, par M. l' abbé Rozier*. Juillet, 1793. Tome XLIII. pag. 73 vi è un articolo intitolato *Nevroencephalotomia, anatomie des nerfs du cerveau*. Pavie, 1791.

M. le professeur Malacarne, connu par plusieurs ouvrages savans, avoit déjà communiqué au public sa correspondance avec le celebre Bonnet sur l'anatomie du cerveau et des nerfs qui en dependant; mais plusieurs augmentations et éclaircissemens qu'il y a ajoutés depuis, rendent cette nouvelle edition plus complette, et sont une preuve récente combien M. Malacarne étoit capable de résoudre les doutes de son illustre ami. Une des questions proposées par Bonnet portoit sur un objet bien délicat; des observations nombreuses lui avoient fait croire que la multiplicité des lames ou pellicules du cervelet humain contribuoit à la perfection de cet organe. Passant de remarque en remarque il demande si l'exercice continu et vigoureux des facultés de l'ame, developpées dans le cerveau, peut influer sur le développement des parties qui ont quelque relation avec cette faculté: M. Malacarne appuyé sur des raisons dont il rend compte, a cru pouvoir repondre par l'affirmative. Paris, 1793.

della proposizione esposta nel tomo IX. delle Memorie della società ital. Verona, 1809. Società ital. Tomo XIII.

LXXXIII. Risposta ad un articolo del Giornale dell'italiana letteratura di Padova, relativo ad una censura che ivi inopportunamente si è fatta del libro dei Sistemi ec. (Vedi il n.° LXXIII.).

LXXXIV. Selecta ex instituto clinico chirurgico patavino, de vulneribus capitis etc. Prolusio ec. V. Syllope opusculorum etc. pubblicate dal chiarissimo consigliere profess. Luigi Valeriano Brera. Ticini, 1811.

LXXXV. Notizia degli artefici e delle opere del disegno del secolo XVI., tratte dai Ricordi di Sabba da Castiglione. Padova, 1813, in 8.°

LXXXVI. Di un fungo templiforme ec. Dissertazione inserita negli atti della società italiana, 1814, in 4.°

LXXXVII. Dello squarciamento dell'utero nel parto, di donna paralitica. Società italiana, 1814, in 4.°

LXXXVIII. Elogio di Giorgio Biandrata nobile saluzzese. Padova, 1814, col ritratto del Biandrata.

LXXXIX. Elogio di fra Saba da Castiglione, ossia Commentario della vita e delle opere di questo milanese cavaliere gerosolimitano, commendatore di Meldola e di Faenza ec., 1814. La prima parte era già stata letta nella gran sala dell'istituto in Milano, nella sessione di agosto dell'anno medesimo, e vi avea l'autore aggiunto in compendio il contenuto nelle tre altre seguenti parti, affinchè si avesse un'idea distinta del valore e della letteratura in ogni genere, oltre alle altre eminenti virtù del cavaliere.

Essendo poi stato l'autore confermato direttore del cesareo regio istituto nella sezione di Padova, nel giorno 24 novembre, riaprì il corso delle ordinarie convocazioni di questo rispettabile corpo scientifico con la lettura della prima parte di questo suo lavoro, riserbandone le altre per le consecutive sessioni.

XC. Elogio di Gioffredo Caroli giureconsulto saluzzese, allievo e suddito di Lodovico II. marchese di Saluzzo. Ne lesse la prima parte nel giorno 14 dicembre alla sezion padovana del cesareo regio istituto delle scienze; e la seconda parte nel giorno 28 marzo 1816.

Il manoscritto completo è stato, dietro apposita richiesta, da me depositato alla prelodata sezione padovana del cesareo regio istituto, perchè vedesse a suo tempo la luce tra le memorie componenti gli atti di quel dotto consesso.

Queste sono le opere state pubblicate da Michele Vincenzo Giacinto Malacarne da Saluzzo, medico, chirurgo, pensionario di S. M. il Re di Sardegna, professore d'istituzioni chi-

rurgiche, di arte ostetricia, delle malattie delle puerpere e dei bambini, e direttore del museo di ostetricia dell' I. R. università di Padova, direttore della sezione centrale padovana del cesareo regio istituto delle scienze, lettere ed arti nelle provincie venete; pensionario della cesarea regia accademia delle scienze, lettere ed arti di Padova; socio delle accademie imperiale e reale Giuseppina medica chirurgica militare di Vienna, delle scienze di Pietroburgo, delle accademie reali delle scienze, della chirurgica di Parigi; delle scienze, lettere ed arti di Torino, di Fossano e di Venezia; pensionario della società italiana delle scienze; socio delle italiane di Firenze, Livorno, Lucca, Mantova, Mompellieri, Parma; d'emulazione medica di Parigi, dell'agraria reale di Torino, Chambery, Cuneo, Gorizia, Gradisca, Harlem, Verona; delle letterarie di Alessandria, Chieri, Cortona, Firenze, Pavia, e degli Unanimi del Piemonte.